DESCRITTIONE
DELLA CITTA DI NAPOLI,
E del ſuo ameniſſimo Diſtretto,
E DELL'ANTICHITA DELLA CITTA DI POZZVOLO.

Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria di Cuma, di Baia, di Miſeno, e degli altri luoghi conuicini.

Poſtiui medeſimamente tutti i Bagni, che ſon'hoggi in eſſere, con le loro proprietà, & à qual'infermità giouino.

Con le figure degli Edificij, e con gli Epitaffi, che vi ſono.

DI D. GIVSEPPE MORMILE NAP.

Dall'iſteſſo Autore accreſciuta di molte coſe non meno curioſe, che vtili.

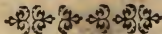
TERZA IMPRESSIONE.

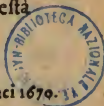
Purgata con ogni diligenza da infiniti errori, che la rendeuano mancheuole, e difettoſa.

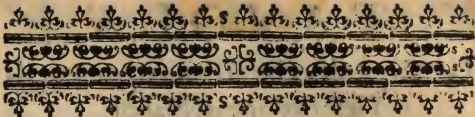
Al Molt'Illuſtre Sig. e Padron mio Oſſeruandiſsimo

IL SIGNORE

FRANCESCO ANTONIO PICCHIATTI

Ingegniero, & Architetto di Sua Maeſtà Cattolica nel Regno di Napoli.

IN NAPOLI, Nella Stampa di Gio: Franceſco Paci 1670.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad iſtanza d'Adriano Scultore, all'Inſegna di S. Marco.

MOLTO ILLVSTRE SIG.RE

E trà i Libri, e le Perſone, alle quali è coſtume di dedicarli, eſſer dee proporzione, e riſcontro; viene da ſe ſteſſa à trouar ricouero, e protezione nelle mani di V. S. la preſente Operetta. Impercioche, ſiaſi quel ch'eſſer ſi vuole dell'antica ſtruttura della Città di Napoli, certo è, che quanto di magnifico n'ammirano i moderni, ò è parto della ſua profeſſione, ò almeno è effetto della ſua conſulta. Teſtimonio ne danno tanti ſagrati Tempij, e Moniſteri, di S. Agoſtino Maggiore, della Prouidenza alla Montagnola, del Diuino Amore, della Croce di Lucca, di S. Franceſco Sauerio, del Monte della Miſericordia, e del Monte de i Vergognoſi, i quali nella ſontuoſità, e buon' intendimento dell'Architettura, alla Pietà, e Religione, à cui ſono eretti, rendono pari la fama dell' Architetto, che gli hà così ben diſpoſti. Così l'edificio della Dogana maggiore, come le vaghe, e ben' inteſe ampliazioni di ſtanze, grada principale, & abbellimenti fatti dentro, e fuori del Real Palagio ſi gloriano d'eſſere ſua fattura; ed in particolare la ſpatioſiſſima ſtrada penſile, che da queſto inſenſibilmẽte conduce alla nuoua Darſena (nel cui operoſo lauoro hà parimente contribuito anch'ella la

ſua porzione) fanno conoſcere quanto à lei ſia in pronto il fare, che l'Arte con la Natura gareggi. Mà che dirò delle fortificationi delle Città di Capoa, di Gaeta, e d'altre Piazze importanti di queſto Regno, ridotte in difeſa dalla perizia, ch'ella tiene ò nel correggere gli errori dell'antica, ò nel pratticare cō facilità le regole della fortificatione moderna? Baſterà dunque il dire eſſer lei figlio del famoſo Bartolomeo Picchiatti, che nato in Ferrara, ſeppe, ad onta di tanti nazionali Architetti, meritarſi il poſto d'Ingegniero Maggiore di queſto Regno.

Mà ſe per queſto capo tanto le debbono gli ammiratori delle coſe moderne, aſſai più le doueranno i curioſi inueſtiganti delle coſe antiche, mentre nel ſuo nobiliſſimo Muſeo imbandiſce alla publica curioſità ciò che di raro, e douizioſo ſoſpirano di rinuenire ò nelle Medaglie, ò nelle Pietre, ò ne i Quadri, ò nelle Statue gli anelanti Curioſi. Non iſdegni per tanto, che trà la copia delle ſue più recondite curioſità habbia ricetto queſta Deſcrizione de i luoghi antichi di Napoli, e di Pozzuolo, che le preſento; mentre ſe non per altro, almeno per quel motiuo di cōpaſſione, che nel rimirar i deplorabili rottami del faſto Romano deſtar ſi ſuole negli animi delle perſone erudite ſue pari, è meriteuole d'eſſer accolta; ch'io per fine ràſſegnandole la mia oſſeruanza, riuerente le bacio le mani. Napoli 4. Febraro 1670.

Di V. S.

Obligatiſs. Seruitore

Adriano Scultore.

LETTORE.

ESce di bel nuouo dal Torchio la Deſcrittione della Città di Napoli, e dell'Antichità di Pozzuolo del Mormile, non quale anni ſono difettoſa per la moltitudine degli errori occorſi nell'altre impreſſioni, ma dalla mia fatica emendata al poſſibile, accioche la tua curioſità, che hà da piangere per li territorij di Cuma, e di Baia gli auanzi caditicci della grandezza Latina, non s'affligga di vantaggio in vederla del tutto ruinata anche ne i fogli di queſto Libro. Nella correzione mi ſono ſeruito del Capaccio, Scrittore in ſimile materia accuratiſſimo, e di quel grido, che sà tutta la Scuola degli Eruditi; & hò poſto ordinatamente nel fine l'Inſcrizioni delle Lapide ſepolcrali, accioche ti ſia più facile leggere in poche pagine impreſſo ciò, che vn tempo ſcolpito in molti marmi, ſtà hoggi ò ſepolto frà le ruine, ò rotto in minuzzoli ſeminato per quelle campagne. Appagati di queſt' induſtria, e viui felice.

TA-

TAVOLA
De' Capitoli, che si contengono nella Descrittione di Napoli.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI

Dell'Antichità di Pozzuolo.

De

DE-

DESCRITTIONE DELLA CITTA' DI NAPOLI, E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO

DI D. GIOSEFFO MORMILE Napolitano.

Del sito, & antichità della Città di Napoli. Capitolo primo.

L'ILLVSTRISSIMA, antica, e Real Città di Napoli, capo del Regno, siede felicemente nel mezo dell'Italia, nella Regione, ouer Prouincia, che Campagna Felice da gli Antichi Scrittori vien detta; & hor Terra di Lauoro da i campi Leborini, che quì sono. Ella è situata à guisa d'vn bellissimo Teatro, che da Tramontana la circondano vaghi, & ameni colli; da Mezodì hà il suo bello, e tranquillo

mare, che vagamente ſe le ingolfa; da Occidentē gli ſouraſta il monte di Sant'Ermo, & dall'Oriente hà le ſue verdi,& fiorite campagne,che per lũghezza ſino à piani Accerrani giungono, e per larghezza ſino al monte di Somma ſi ſtendono. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente ſi ſcorge, che vna gran parte ne hà rubbato il mare. Fù ella anticamente detta Partenope, da Partenope ſua Fondatrice, non Sirena, com'alcuni han fauoleggiato, mà ſi ben Donna ſauia, e generoſa figliuola d'Eumelo Rè di Fera Città nella Theſſaglia, che vi cōduſſe la prima Colonia,redificata poi da'Cumani,e Calcideſi,i quali vſciti (ſecōdo Strabone) dall'Iſola d'Eboa, hor detta di Negroponte,vēnero, & edificarono la Città di Cuma; indi partiti, conſiderata l'amenità del luogo di Partenope, la redificarono,chiamãdola Napoli, che con la voce Greca, nuoua Città ſignifica.

Nella ſua prima origine ſi gouernò come Repubbl.& hebbe tutti quei Magiſtrati, che ad vna bene,e ordinata Repub. ſi cōuengono, come a lũgo diſcorre il dotto Giulio Ceſare Capaccio, & il curioſo Sommonte, & altri.

Conuengono tutti gli Scrittori, che ſia Città antichiſſima, e che ſia ſtata famoſa auanti i Romani, fiorendo trà le più Illuſtri Città Greche in Italia ꝑ la filoſofia Pitagorica;di modo che quando l'Imperio Romano era in fiore, e che andaua ſoggiogando la cãpagna,fù ella riceuuta nel numero delle Città libere,e cōfederate de' Romani;& eſſendo dopò le coſe della Republica mal conce per

la

la guerra Cartagineſe,non ſolo (come ſcriue Liuio)rimaſe coſtante nell'amicitia con Romani;mà volle preſentare con atto di liberalità al Senato Romano quaranta tazze d'oro di gran peſo, da cui furono reſe gratie a'Napolitani, e ritenuta vna ſola di quelle tazze di minor peſo. Per lo che Napoli per la ſua continua fedeltà fù ſempre honorata, e ſtimata trà le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de' Conſoli, quanto ſotto gl'Imperadori. Mà eſſendo mancata la poſsãza all'Imperio Romano, fù ſoggiogata da'Goti,e poi da Beliſario Capitano di Giuſtiniano Imperad.(come ſcriue Procopio) & hauẽdo poi i Longobardi occupata la maggior parte delRegno,ſi fè Rè di eſſa Gio:Cãpſino Coſtantinopolitano, inſignorendoſi di quella parte di Campagna, che a' Lõgobardi non era ſoggetta (eſſendo morto Foca Imp.) che fù l'anno di Chriſto 612.e creato Eraclio Imp. Eleuterio Eſſarco l'vcciſe, e ritornò Napoli à deuotione dell'Imperio,come vuole il Colẽnuccio; e così rimaſe inſin che paſſarono i Saraceni d'Africa nell'Italia l'anno 829.I quali hauẽdo ottenuto tutto il paeſe d'Italia,qual'è da Gaeta à Reggio di Calabria, parimẽte eſſa Città ne venne ſotto il lor dominio; ecosì fù da loro tenuta oppreſſa da 30. anni inſino a'tempi di Gio: X. Pontefice Romano, il quale con l'aiuto di Alberico Mar-

Tazze d'oro appreſẽtate da Napolitani nel Senato Romano.

Goti.

Lõgobardi.

Saraceni.

Marchese di Toscana li cacciò da i confini de'Romani, e seguitãdosi insino al Garigliano, fece con loro vna gran battaglia, e gli vinse; di modo che lasciando i Saraceni l'altre cose, si ridussero al monte Gargano, e quiui si fortificarono (come scriuono il Biõdo, il Platina, il Sabellico, & il Colennuccio) benche fusse poi trauagliata da' Greci, e da' Saraceni insino alla venuta de' Normandi nell'Italia, da' quali furono cacciati, e da loro signoreggiata; dal cui dominio passò alla casa Sueuia, per conto della Regina Costanza, vnica herede. Indi hauendo Carlo d'Angiò vcciso Manfredi, e vinto Corradino, ne venne sotto Francesi; dopò cent'ottanta anni peruenne ad Aragonesi, indi à Spagnuoli, hauendo Ferdinando Rè Cattolico per mezo del gran Capitano cacciati i Francesi, che contendeuano la successione del Regno: Et vltimamẽte peruenne à gli Austriaci per cõto di Giouanna terzagenita del Rè Cattolico, e madre di Carlo V. Imp. hor si riposa sotto l'ombra del Cattolico Rè di Spagna Filippo IV. d'Austria, così ben popolata, che non cede ad alcuna Città che sia, auanzando in nobiltà, & amenità di sito ogn'altra del mondo; onde Oratio:

Greci, e Saraceni. Normãdi

Sueui.

Francesi. Aragonesi. Spagnuoli.

Austriaci

Nunc molles Vrbi ritus, atq; hospita musis
Ocia & exemptum curis grauioribus æuum.

Et perciò si vede, che sempre fù frequentata

ta sì per l'amenità del sito, com'anco per li studij, e buone arti, che fioriscono in essa, come si fà chiaro dal sudetto Horatio, da Silio Italico, Statio Papinio, e Claudiano Poeti famosi, & anco da Anneo Seneca Filosofo, & altri, che vi dimorarono per attẽdere allo studio delle lettere; oltre di Virgilio, il quale visse lungo tempo in Napoli, e vi cõpose la sua dott'opera della Georgica, e Buccolica, e morendo à Brindisi, volle, che'l suo corpo fusse sepolto in Napoli, come al suo luogo si dirà. E venendo al tempo d'hoggi, oue si vede vna Città come Napoli, così dotata di peritissimi Theologi, eccellenti Dottori, rari Filosofi, perfettissimi Medici, eccellenti oratori, astuti Auocati, eccellentissimi Poeti, e Musici tanto negli stromenti, quanto nella voce? così chiari, e singolari huomini nelle belle lettere, & vniuersale dottrina, i quali e nell'antica, e nella moderna età hãno sempre illustrato il mõdo, & in questi tempi fiorisce l'Accademia degli Otiosi?

Virgilio.

Danno non poco ornamento alla Città le ricche, e regali Corti di tanti Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, & altri Signori, la moltitudine di belli, e generosi caualli; le razze di tanti, e diuersi sceltissimi portanti, che non è quasi Barone, che non habbia la sua.

oltre l'Academia de gli Otiosi prima fondata, vi è anco q̃lla de gl'Infuriati, cõ quella de gl'Incauti.

In qual parte si vede vna Nobiltà così scelta, e celebre per ogni luogo di Caualieri, e

Baroni, de' quali alcuni ſono di Seggio; altri fuor di Seggi? Chi potrà narrare à baſtāza la giouentù eſperta, & atta nell'arte della guerra, e nel combattere così valoroſa; e nella pace così prudente, e ſaggia, & anco nell'arte del caualcare così eccellente, che ſin dalla Francia, e dalle più remote parti del mondo vi concorrono ad impararla? Qual Città ſi può veramente gloriare di hauer vn popolo così numeroſo, e ciuile di perſone così ſcelte, che viuono quaſi al par de' Nobili; e sēza dubio ſi deuono preferire a' Nobili di molte Città del Regno; di Mercatanti ſimilmēte, & Artefici in così gran copia, che da ogni parte vi cōcorrono ad habitarui? Che diremo anco delle belle, e dritte ſtrade della Città, c' hanno preſo il nome così dalle famiglie, come dagli foraſtieri, che di tēpo in tempo vi vennero ad habitare; oltre di quelle fatte da diuerſi Signori Vicerè del Regno inſino alla riua del mare, delle quali fà lungo diſcorſo il Signor Franceſco de Petris nell'Iſtoria della Nobiltà Napolitana, opera di gran pregio?

Acque, e Fontane della Città.

Apportano gran decoro alla Città le buone, e freſche acque, che ſcaturiſcono artificioſamente in tante belliſſime fontane, così nelle vie publiche, come ne' palagi de' particolari per commodità de' Cittadini.

Giardini della Città.

Non ſono da tacere i belli, e diletteuoli giardini, che ſono per dentro la Città ornati

di

di varie architetture, eccellentemente composti per ricreatione, e tranquillità degli habitatori, cosa marauigliosa in vero, poiche senza vscir fuori della Città, si gode vna continua verdura, e primauera così d'inuerno, come di state; oltre à gli altri, che sono fuori della Città, de' quali si farà particolare mentione al suo luogo.

E ritornando à Napoli, Città famosissima, non meno per la nobiltà, e per la magnificēza de' Cittadini, e degli habitatori, che per la bellezza delle fabriche d'ogni sorte, percioche D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo V. & altri per Filippo suo figliuolo l'hanno marauigliosamente ingrandità, e fortificata di nuoue mura, di torri, fossi, castelli, e baloardi, che l'hanno resa poco meno che inespugnabile. Hor, che diremo del Porto della Città, detto da' Napolitani Molo, oue al più delle volte si trouano da quaranta Galeè con altri Galeoni, senza le Naui, & altri legni minori? Appresso questo Porto è il nuouo Faro, Statio ragionādo dell'antico dice:

Porto di Napoli.

Lumina noctuagis tollit Pharus æmula Lunæ.
è questo Porto molto lungo, e quanto si può difeso dalle fortune del mare, con vn'argine lungo da cinquecento passi dal lido esposto in mare in forma di braccio piegato, tutto fatto di pezzi grandi di sasso quadro. Fù edificato

ficato questo Porto dal Rè Carlo II. nell'anno 1302.come si legge nelRegistro A.fol.38. Fù poscia ampliato con molta spesa dal Rè Alfonso Primo d'Aragona.

Castello Nuouo.

Presso detto Porto è il gran Castello nuouo, edificato da Carlo Primo, e dal sudetto Alfonso ridotto nella bella forma, c'hoggi si vede, situato alla riua del mare, fondato sopra l'acque, le quali corrono di sotto, e da ogni parte, accioche nõ sia offeso dalle caue, che son cagione potissima d'ogni rouina; dentro del qual si vede vn'habitatione, che rassembra a punto vna Città, oue prima era il Monasterio di Sãta Maria della Nuoua de' Frati Osseruãti, e chiamauasi la Torre Maestra; fù poi transferito dal detto Carlo ou'ora si vede, dando in scambio a' detti Frati il luogo, oue al presẽte stà la detta Chiesa, nel qual staua prima il detto Castello. Egli fù anco talmente fortificato dall'Imperatore Carlo V. c'hor viene tenuto per vna delle più forti rocche d'Italia. Stupiscono i forastieri delle tante machine di guerra, dell'Artigliarie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate indorate d'oro, e d'argento, degli scudi, lancie, spade, e tutto il rimanente d'apparecchio di guerra, delle tapezzerie di seta, e di broccato d'oro, scolture, statue, e pitture eccellenti, & il rimanente di vago, e di bello d'ogni suppellettile, poco meno che

S. Maria della Nuoua. Torre Maestra.

Regali,

Regali. Fè anco il Rè Carlo edificare(com'è opinione)vna Torre nel mare per defensione del detto Castello, ch'a' nostri tempi è detta di S.Vincenzo, perciòche in quel luogo era l'antico molo per sicurtà de'vascelli, che poi fù detta di S. Vincenzo per starui sopra vna picciola Chiesa dedicata al detto S. Martire, come si tiene per antica traditione: poco appresso è il Regio Arsenale,oue si fabricano le Galere, & altri vascelli, oue di continuo lauorano più di cento artisti di tutte l'arti,che appartẽgono alla fabrica predetta.Poco lũgi si vede anco il Castello dell'Ouo,e quel di S. Eramo, de' quali si ragionarà a' loro luoghi. Eràui anco prima il Castello di Capuana, così nominato dalla porta, che mena à Capua, che gli era d'appresso,edificato dal predetto Rè Carlo Primo, non hauendo ancor dato principio al sudetto Castello nuouo; fù dopoi questo Castello da D. Pietro di Toledo Vicerè ridotto in vn'amplissimo, e marauiglioso Tribunale per commodità de' negotianti, come hora si vede,distinto in quattro parti, cioè in Vicaria ciuile, e criminale, Consiglio, e Summaria, oltre gli altri Tribunali.

Castello di S. Eramo, e dell'Ouo.

Castello di Capuana.

Si rende assai celebre questa Città per le tante belle,e sontuose Chiese di Preti, Monaci, Frati, e Monache, con loro belli, e spaciosi Monasterij,che sarebbe cosa lunga à vo-

lerle descriuere; e però rimettiamo il curioso Lettore al libro sopra di ciò stampato da Pietro di Stefano, il quale di gran lunga si sarebbe accresciuto dal Signor Prospero di Stefano Dottor principale in Napoli, se non fusse di nuouo vscito fuor delle stampe vn' altro grosso volume intitolato Napoli Sacra di Cesare d'Engenio; i quali non solo fanno mentione d'esse Chiese, e de' loro fondatori, mà anco de' Corpi de' Sãti, e Reliquie di quelli, sepolcri, sepolture, & epitaffi, pitture, e scolture, opere pie, & altre cose di memoria degne; ond'io anco spero con l'aiuto del Signore Iddio, dopò questa dar fuor l'aggiunta di dette Chiese, epitaffi, e reliquie de' Santi, che'l sudetto Engenio hà mancato.

Pietro di Stefano.

Cesare d' Engenio.

Non meno riguardeuole, e bella, che marauigliosa si rende anco per le gran vestigie d'antiche fabriche, delle tante statue, colonne, & epitaffi, che si veggono tanto ne' palagi de' Signori, quanto sparsi per la Città, e frà l'altre le rouine del Tẽpio di Castore, e Polluce. Questo Tempio auanti la venuta di Christo Signor nostro, fù da' Napolitani consacrato ad Apollo, e poi redificato à Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto, e Procurator de' Nauigi, che l'Imperatore tenea in questi lidi: si veggono hora l'auanzo del portico di detto Tempio con le sei prime colonne di marmo, e sopra

di quelle vna gran Cornice d'architettura Corintia, marauiglioſe per la grandezza, & artificio con belliſſimi capitelli, e ceſti, da' quali pendono fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell'architraue marmorea ſoſtenuta da dette colonne, è intagliata la ſeguente inſcrittione Greca.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩ ΝΑΩ ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΟΣΕΝ.

Tiberius Iulius Tarſius Iouis filijs, & Ciuitati Templũ, & quæ ſunt in Templo Auguſti Libertus, & marium Procurator ex proprijs condidit, & conſecrauit.

Tiberio Giulio Tarſo alli figliuoli di Gioue. cioè Caſtore, e Polluce, & alla Città dedicò il Tempio, e quelle coſe, che ſono al Tempio, de' ſuoi proprij danari conſagrò, eſſendo egli ſeruo, e poi procurator delli mari di Auguſto.

Nel triangolo, che ſtà di ſopra ſi veggono ſcolpiti in marmo di rilieuo più ſimulacri di Dei, e frà gli altri ſi vede nella deſtra parte Apollo ſcolpito ignudo da giouane, come ſi finge, appoggiato à vn Tripode, che così diſſero gli Antichi quel vaſo de' ſacrificij, e nel-

l'vna, e l'altra parte degli angoli vi ſtanno i ſimulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, del modo, che ſi ſogliono formare, che giacciono in terra, e ſtanno dal mezo in sù eretti ignudi; quel di Sebeto tiene alla ſiniſtra il Calamo, pianta appropriata a' fiumi; e nella deſtra il Dogliuolo, che verſa acqua: quel della Terra tien la ſiniſtra appoggiata ad vna Torre ſopra poſta ad vn monticello, e cõ la deſtra tiene vn Cornucopia di abbondãza per ſignificare la fertilità di queſta regione. Vi ſono anco altre figure, che non ſi poſſono ben congetturare per eſſere ſpezzate, e ſenza teſta: però ſi giudica, che l'vna frà il ſimulacro della Terra, e d'Apollo, fuſſe di Gioue, e quell'altra, che ſtà à canto la figura del Sebeto, fuſſe Mercurio, poiche ſi ſcorge preſſo i piedi il Caduceo con ſerpenti; ſi veggono poi mancare altre figure in mezo, che douettero caſcar al tempo, che queſta gran mole fè ſegno di rouinare, come ſi vede, ò per tuoni, ò per terremoti, che di queſto non vi è memoria, oue nel mezo del triangolo in cãbio della continuata opera marmorea con le figure degl'Idoli, vi fabricarono vn muro di calcina, e di ſopra vi furono dipinte l'Imagini di Caſtore, e di Polluce con le celate in teſta, e le lancie nelle mani, come ſi figurano, in cambio di quei di marmo ſcolpiti, che douettero cadere.

Aſcanio de Siano grand'inueſtigator dell'antichità, mi affermò p vero, che qlle due ſtatue in più parti rotte, che ſi veggono ne' nicchi della Caſa de' Suardi dietro detto Tẽpio, ſiano le ſudette di Caſtore, e Polluce, ritrouate nel cauare per fare i fondamenti di detta caſa.

Mà

Mà perche à questi Dei costui hauesse dedicato il Tempio; è da sapersi, che la pazza Gentilità, ch'era sepolta nell'ignoranza, credeua, che questi Dei trasfigurati in quelle due stelle, ò fiamme celesti, che Gemini si dicono, e si dimostrano a' nauiganti dopò lunga tempesta, mētre che gionte apparisçono, essere propitie a' marinari, per le ragioni d'antichi Poeti, che porta Natal Comite, ragionando di Castore, e Polluce. E perche questo Tib. Giulio Tarso (come di sopra) era Liberto d'Augusto, e suo Procuratore soura i nauiggi, che l'Imperadore teneua in questi mari, come testifica l'inscrittione, alla qual sorte di persone era solito à quel tempo donarsi tal carico, si come scriuono Appiano Alessandrino, e Dione Cassio. Per esser dunque costui Prefetto della militia nauale, e perciò persona d'autorità, hauendo contratto amistà con la Republica (all'hora) Napolitana, come confederata con l'Imperio Romano, e forsi habitando in questa Città, per far cosa grata à tutti in vniuersale, ò forsi per far cosa grata all'Imperadore suo padrone, redificò il predetto Tempio, dedicandolo à i Numi creduti all'hora propitij al suo mestiero.

Appiano Alessandrino. Dione.

Resa poi questa Città Cattolica, e Christiana per gratia della Maestà d'Iddio, meriteuolmente fù questo Tempio sacrato à i

veri

veri Lumi celesti Pietro, e Paolo, l'vno Principe degli Apostoli, e Vicario di Christo in terra; (per mezo del quale intorno l'anno della salute 43. come vuole il Summonte, i Napolitani riceuerono la sãta Fede) e l'altro similmente Apostolo, e Vaso d'Elettione, che così nota l'inscrittione sopra la nuoua porta di marmo, che stà auanti gli scalini di detta Chiesa del seguente tenore:

Ex dirutis marmoribus Castori, & Polluci Falsis Dijs dicatis; nunc Petro, & Paulo veris Diuis, ad faciliorem ascensum opus facienDum curarunt Clerici Regulares 1578.

In volgare dice così.

Dell'auanzo de i marmi à Castore, e Polluce falsi Dei dedicati, hora à Pietro, e Paolo veri Diui consecrati, i Preti Regolari per più commoda salita hanno fatto fare la presente opera nel 1578.

Sotto le predette colonne si veggono due gran busti di marmo ritrouati nell'anno sudetto nel cauar i fondamenti per la rinouatione di detto Tempio, de'quali si fà giuditio, che fussero le statue di Giulio Cesare, e di Ottauiano Imperadori di quei tempi, e doueuano stare sopra quelle basi di marmo, che si scorgono sopra del cornicione, le quali per terremoto, ò per altro accidente douettero cascare, e rouinare.

Del circuito della Città di Napoli, e del Monte di Posilipo. Cap. 2.

ESsendosi ragionato con quella breuita, che si è possuto del sito, & origine della Città di Napoli; discorreremo hora del suo circuito, e distretto, per esser cosa non meno curiosa, che diletteuole; e perciò dico, che quantunque sì nobilissima Città non sia di gran circuito, essendo quello non più che cinque miglia, e mezo; hà nondimeno sette Borghi, che sono tante grosse Città, come appresso diremo. Da niuna Città però è superata di delitie, di numero di habitatori, e di belli, e buoni caualli, auanzando essa l'altre tutte di gran lunga: mà sopra ogn'altra cosa auanza di sito tutte le principali Città ben collocate in qualsiuoglia parte del mondo; ancorche in questo vogliano, che sia superata da Costantinopoli posta trà il mare Egeo. Questa Città in buona parte è bagnata dal mare, e tiene sette Borghi principali, detti latinamente *Suburbia*, ne' quali si scorgono bellissimi palaggi con vaghi, e delitiosi horti, e giardini abbondantissimi d'ogni sorte di frutti, & herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque viue, come artificiose, e sono talmente ripieni d'habitatori, così di Signori, e Baroni, come di qualunque sorte

di

di perſone, che ogni Borgo ſembra popoloſa, & ornatiſſima Città, e di gran lunga ſi vedrebbono maggiori, ſe il fabricarui non fuſſe ſtato prohibito dalle Regie Prammatiche. Hanno eſſi Borghi quaſi tutti preſo il nome dalle Chieſe, che vi ſono. Il primo, incominciando da quello, il quale è bagnato dal mare, è detto di S. Maria dello Reto. Il ſecondo, di S. Antonio di Vienna. Il terzo, di S. Maria delle Vergini. Il quarto, di S. Maria della Stella. Il quinto, di Gieſù Maria. Il ſeſto, di S. Maria del Monte. Il ſettimo, ch'è il più delitioſo, nella ſpiaggia di S. Lonardo, col vocabolo corrotto, è detto (Chiaia) per la piaggia bagnata dal mare. Le campagne di queſti Borghi ſono ampie, e piane, parte arbuſtate, e parte campeſtri, tutte fertiliſſime. Le colline ſon tutte coltiuate, delitioſe, e vaghe, e tralaſciando i Borghi, vegniamo hora al contado, & à i luoghi conuicini della Città, che coſa più amena ſi può deſiderare al mondo, che la felice riuiera di Poſilipo? collina così ben coltiuata, e di tanta vaghezza, che non ſi può ritrouare la maggiore; che però gli Antichi lo chiamarono *Pauſilipum*, dalla voce Greca, che ſecondo Antonio Sanfelice ſignifica *Bonum præ ſe ferens genium*; nome in vero molto conueniente all'effetto, mà (ſecondo il Falco, & altri) ſi dice *Pauſilipum, à curæ, mærorisque ceſſatione*

Poſilipo.

Ant. Sanfelice. Benedetto Falco.

tione, per essere luogo amenissimo, & pieno di delitie, quasi luogo, che mitiga ogni tristezza, che'l cuor affligge: onde i Greci vsarono anco chiamare Gioue *Pausilipum*, come colui, che toglie i vani, & ansiosi pensieri, ne'quali la mente humana spesso s'intrica tanto.

Questo luogo dunque di quiete, & riposo, fù habitatione di quei Antichi Romani, che erano sciolti da carrichi d'ogni cura, ritirandosi iui dalle cose graui del Senato, & d'altre occupationi, del che rendono piena testimonianza gli Antichi edificij, che fatti già scogli nel mare, hanno dato ricetto alli Spōdoli, & all'Echini. Quì si veggono magnifici palaggi con vaghi, & diletteuoli giardini, che per tutta la riuiera si scorgono, edificati da Napolitani per li molti commodi, e piaceri dell'Estate, & per la buona, e salutifera temperie dell'aria.

Scriue Plinio nel cap.53.del 9.lib.che à Posilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le Piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò vn pesce, che dopò sessant'anni morì, e due altri eguali a quello, e della medesima qualità, i quali erano ancor viui. Questo fù quel Vedio, di cui scriue Dione, che hauea ad vn gran numero di Morene insegnato a diuorare tutti quei schiaui, ch'egli giudicaua degni di morte. Et vn giorno cenando cō lui

Plinio.

Dione.

'Augusto, vn paggio che haueua pensiero della cr[illegible]nza, hauendo rotto vn bicchiero di christallo, comandò Pollione, senza hauere alcun rispetto al conuitato Cesare, che fusse gittato tra le Morene: & essendosi quel giouinetto gittato a i piedi di Augusto, si sforzò da prima di persuadere a Vedio, che per niente non volesse far tal cosa: ma vedendo che tutto ciò era vano, horsù dunque (disse) fà venire quà tutti quei bicchieri, che hai di questa sorte, & che sono d'alcun pregio, acciò che di essi ci seruiamo; & essendoli stati portati tutti, gli ruppe, & così preualendosi (dice Seneca) della sua autorità, castigò l'amico c'hauea costume così fiero. Leggesi anco in Dione, che il detto Pollione venendo a morte, lasciò ad Augusto gran parte dell'heredità sua, nella quale fu Posilipo, Villa posta tra Napoli, e Pozzuolo, ordinando nel suo testamento, che perciò douesse fare a prò del popolo qualche opra splendida, & di gran nome; onde Augusto fè distruggere la casa, & la villa, non volendo che se n'hauesse per l'empietà memoria, & di molte reliquie che fè condurre in Roma edificò il Portico di Giulia.

Questo monte Posilipo fu cauato, & forato in tre luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Posilipo all'hora congiõto con Nisita. La seconda, da Cocceio, dalla par-

parte di terra per far la via piana per andar à Pozzuolo, come al suo luogo diremo. La terza, dall'Imper.Claudio Nerone, come sino à tempi nostri si scorge, per dar il passaggio all'acquedotto, che veniua da Serino andando verso Pozzuolo.

Detto monte con sue colline cinge gran parte della Città, prendendo di passo in passo diuersi nomi, come diremo. Et spargendosi à guisa d'vn braccio verso Mezodì forsi tre miglia nel mare, par che si stenda per abbracciar la sua bella Nisita, Isoletta amenissima, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, & Sãnazaro, i quali figurano, che in persona di vna Ninfa fusse conuertita in monte. Nè fà anco mentione Lucano, Statio, & Cicerone ad Attico nell'Epist. 252. & 253. Veggonsi nello spatio tra Nisita, & Posilipo certi luoghi, i quali dalla similitudine, che hanno con le gabbie d'vccelli, la Gaiola, & chiamata dal Falco *Caueolæ*, quasi luoghi cauati, da Greci chiamati *Eupuleæ*, cioè, di trãquilla nauigatione; & il Sãnazaro *Euplea* nella secõda Egloga intitolata Galatea, dicẽdo.

Nisita.

Gaiola.

Pausylipus, totidem vitreis Euplea sub vndis
Seruat adhuc, plures Nesis mihi seruat Echinos.

Euui similmente sù questo monte vn piano di ville, & giardini ripieni di molte delitie, e nel capo del colle fu il tẽpio della Fortuna in tempo della Gentilità, hora è detta

S.Maria à Fortuna. S.Maria a Fortuna, nella quale fu ritrouato vn'antico marmo con iscrittione latina, che secondo il Falco, contiene queste parole.

Vesorius Zeloius post assignationem Aedis Fortunæ signum Pantheum, sua pecunia DD.

La quale dall'istesso Falco vien così tradotta.

Vesorio Zeloio, dopò che assignò alla Fortuna il tempio, fè ancora le statue à tutti gli Dei, & con li proprij danari la consacrò.

Chiesa di S.Strato. Quiui anco (oltre la Parrochial Chiesa di S.Strato) sono molt'altre Chiese, e Monasterij di Religiosi, si come i Padri di S. Girolamo, c'hebbero origine dal B.Pietro da Pisa, & a i quali fù concesso il luogo da Marco de Vio, in S. Maria della Gratia. I Carmelitani in S.Maria del Paradiso, che prima S. Maria a Pergola si dimandaua, amplificata, & ornata da Troiolo Spes Capitano d'Infanteria. I Domenicani in S.Brigida. Gli Heremitani della Congregatione di Carbonara, in S.Maria della Consolatione, ornata dal Regente de Colle Spagnuolo, & da Bernardo Sommaia, come nota l'inscrittione della sua Cappella del seguente tenore.

S. Maria della Gratia. S. Maria del Paradiso. S.Brigida. S. Maria della Cōsolatione.

Tibi Deipara Virgo, sacroq; sancto Partui tuo, Bernardus Summaia, & Lucretia de Gondi cōcordiss.

cordiss. animo sacellum cum Arca, & tumulo, & omni cultu dedicamus. M.D.X.IV.

La quale in volgare dice così.

O Vergine Madre di Dio, a te, & al tuo sacrosanto Parto, Noi Bernardo Sommaia, & Lucretia de Gondi, con animo concorde dedicamo questa Cappella, con l'altare, il tumulo, e tutto il suo culto. Alli Mille cinquecento e quattordici.

All'entrar di detta Cappella è vna sepoltura di Marmo al piano, ou'è scolpito il sottoscritto verso del Salmo per Epitaffio,

In pace in idipsum dormiam, & requiescam.
M. D. XXXIIII.

Cioè.

Io dormirò, & mi riposerò in pace in esso, cioè in Dio. Alli M.D.XXXIIII.

Appresso detta Cappella di Bernardo Sómaia, dalla parte sinistra, è posta vn'altra Cappella, qual fu del predetto Regente de Colle, & nel piano di quella è vna sepoltura di marmo di mezo rilieuo, nella quale vi stà scolpito il sottoscritto Epitaffio.

Francisco cognomento de Colle Equiti Augustali, Hieronymus Pater Regens Cancellariam,

Et Regius Consiliarius dolens cōtra votum posuit Regnāte Inuictissimo Carolo V. R. Imperatore sẽper Augusto. Anno salutis M.D.XXXVII.

Questo vol dire in volgare.

A Francisco de Colle Caualier Imperiale. Geronimo suo padre essendo Regente di Cācellaria,& Regio Consiglier Collaterale,dolendosi contra il suo pensiero, hà posto il sepolcro, regnando l'Inuittissimo Imperadore de Romani Carlo Quinto sempre vittorioso. Nell'Anno della salute M.D.XXXVII.

Nell'istessa sepoltura sono queste parole.

Fui vt es
Eris vt sum.

Cioè,

Sono stato com'hor sei tu.
Sarai com'hor son'io.

S. Maria del Faro. S.Basilio. E più vi è la Chiesa di S. Maria del Faro, situata appresso la vaghissima possessione de' Signori Campanili, & la Chiesa di S. Basilio,le quali talmente honorano tutto il monte di Posilipo,che fan'che da Napolitani tutto l'anno siano sollennemente visitate.

Della vaga,e diletteuole Mergellina, della Chiesa di S.Maria del Parto, & del sepolcro di Sannazaro. Cap.3.

Mergellina. DAll'altra parte,verso Oriente è la bella, e diletteuole Mergellina(cosi detta dal

vez-

vezzoso sommergere di pesci) celebrata dal Sannazaro nelle sue Egloghe pescatorie, per hauerla esso posseduta per liberalità, e dono del Rè Federico, oue fè le sue belle, e dotte opere, edificandoui similmente circa il 1510. la Chiesa in honore della gloriosa Vergine sotto il titolo di S. Maria del Parto, hora officiata da i Frati nominati Serui della B. V. oue egli giace in vn sepolcro di candidissimo marmo, nel quale si legge vn distico, ch'egli stesso viuendo compose, del seguente tenore.

Chiesa di S. Maria del Parto

Actius hic situs est, cineres gaudete sepulti,
Nam vaga post obitus vmbra dolore caret.

cioè,

Quì è sepolto Attio Sincero, ò voi ceneri, che quì giacete, godete perche la sua ombra vagabonda, hormai non più si duole.

Et il Cardinal Pietro Bembo compose il seguente, che vi stà anco scolpito.

D. O. M.

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni, Sincerus Musa proximus, vt tumulo, vixit Anno LXXII. Anno Dom. M.D.XXX.

cioè,

Viandante, dà fiori al sacro cenere; questo è quel Sincero, non meno per la Musa prossimo a Virgilio, che per lo tumulo. Visse anni settantadue: Morì l'anno del Signore Mille cinquecento trenta.

Oltre il sudetto epitaffio del Card. Pietro Bembo, da molt'altri eccellenti, e dotti huomini vi furono fatti molti altri dottissimi epitaffi nella sepoltura di sì nobilissimo Poeta, M.Anton.Flaminij.

Epitaffi nel sepolcro di Sānazaro.

Quantum Virgilio debebit Silua Maroni,
Et Pastor, donec Musa Maronis erit;
Tantum penè tibi debent Piscator, & Acta,
Acti, diuino proximè Virgilio.

Tradotto da Incerto.

Quant'a Maron le selue alte, e i Pastori
Deuranno mentre il canto
Suo durerà; altrettanto
D'obligo quasi hauranti i Pescatori,
E i liti, Attio vicino a Vergilio.

BASILII ZANCHII.

Has naßas, hæc lina sibi Sincere sepulto;
Piscator tenui dedicat arte Mycon.
Hos calamos Myrtūq; tibi, viridem q; coronā
Archadiæ Pastor ponit ab arte Lycon.
Has lacrymas, vulsāq; à vertice Mergellinæ
Cæsariē, & violas spargit, & Ammineū
Parthenope patria ipsa tibi de marmore bustum
Condit, & extentis funera temporibus.

Tradotto da Torquato Tasso.

Queste reti Attio sacra a te sepolto
Grand'amor di Micone, arte non grande;
Queste canne, e di Mirto i rami hà colto
Licon Pastore; e quì ten'fa ghirlande;

Que-

Queſte viole, del color del volto
A te col pianto Mergellina ſpande;
E'l crin ſuelle dal capo, e'n bianchi marmi
Napoli fà la Tomba, e ſacra i carmi.

BEMBI.

Quid moror? æterni te ſuſcipit vmbra Maronis;
Et tibi vicinum donat habere locum.

Tradotto da Torquato Taſſo.

Che più ritardo homai? Te lieto accoglie
Di Virgilio immortal la nobil'ombra,
Doue con odorate, e verdi foglie (adōbra.
Quinci vn bel mirto, e quindi vn' lauro
E'l loco ch'à tutti altri inuidia, e toglie,
A te concede, e teco ei ſol l'ingombra,
E ſpira ancor la tromba, e'l ſuon conoſcō
Diuini accenti; il ſeggio ombroſo, e foſco.

TIBALDEI.

Virginis intactæ Partum, Partumq; videbis,
Actia quam docto pectore Muſa dedit.
Admirandi ambo: humanæ fuit ille ſaluti
Vtilis, humanis hic fuit ingenijs.

Tradotta da Incerto.

De la Vergine intatta il ſacro Parto,
E'l Parto anco vedrai
Dal dotto petto vſcito all'Attia Muſa.
Ambo ammirandi Parti: vn tolſe i guai
Del primo errore, e feo ꝑ l'huom la ſcuſa;
L'altro, a le menti humane
Vien che pietade inſtilli, onde le ſane.

PETRI GRAVINÆ.

Qui diuina legis Synceri carmina vatis
Magnaq; Virginei sacra Puerperij,
Non hæc humano credas procedere sensu;
Auctori mentem mouit, & ora Deus.
Hunc sibi delegit, quo nõ cœlestia quisquam
Grandius, aut pleno cultius ore sonet.

Tradotto da Incerto.

Tu che i diuini carmi
Leggi del buon Sincero,
Et del Virginal Parto il gran mistero,
Non pẽsar, che tãto alto ingegno humano
Possa poggiar; ma petto, e bocca, e mano
Iddio lui mosse, e le celesti cose
Lui sol degno a cantar scelse fra mille,
Perch'altri mai cõ rauche trõbe, ò squille
Di cantarle non ose.

Nell'entrar della porta di detta Chiesa dalla parte destra in la prima cappella, qual fù fondata dal Vescouo d'Arriano, è vna sepoltura di marmo di mezo rilieuo, al piano, oue stà scolpito il sottoscritto Epitaffio.

Carrafa hic alibiq; iacet Diomedis Imago
Mortua vbiq; iacet, viuaq; vbiq; manet.

Cioè,

Quì, & in altro luogo giace l'Imagine di Diomede Carrafa, ella, morta giace in ogni luogo, & viua stà in ogni luogo.

Que-

Questo amenissimo luogo di Mergellina è sì vago, e delitioso, che ne gli smisurati caldi dell'Estate suol essere vn cótinuo diporto di Nobili persone, poiche il seno del suo leggiadrissimo mare è sì tranquillo, che le rupi, le frondi, gli edificij, e'l cielo istesso in quell'onde cristillane traspareno, & i venti in ogni lor furia colà giunti, è necessario che s'acquetino, & che l'onde ancor che stuzzicate dalla rabbia di Nettuno in vna continua pace se ne giacciano. Di così piaceuole riua, valle, & monte, il tanto celebrato Sannazaro nella terza parte delle sue rime in questo modo cantò.

O lieta Piaggia, solitaria valle
O accolto monticel che mi difendi
D'ardente Sol, con le tue ombrose spalle;
O fresco, e chiaro riuo, che discendi
Nel verde prato tra fiorite sponde,
E dolce ad ascoltar mormorio rendi. &c.

Della Chiesa, & Monasterio di S. Maria di Piedi Grotta. Cap. 4.

Chiesa di S. Maria di Piedi Grotta.

DA questa parte del Monte si scorge la diuotissima Chiesa, & Monasterio dedicato alla Madre di Dio, seruita da Canonici Regolari Lateranési, che per star situata appresso l'entrata della famosa Grotta di Cocceio, S. Maria di Piedi Grotta è chiamata, & edi-

edificata per miracolo di essa Gloriosa Vergine, la quale la notte precedente alli otto di Settembre del 1353. apparue ad vn Napolitano suo diuoto, ad vna Monica di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, & ad vn Heremita chiamato il B. Pietro, li quali stauano in diuersi luoghi, & in vn'istess'hora furono essortati ad edificare la Chiesa in suo honore, & in memoria della visione fù stabilita la celebratione della sua festa alli 8. di Settẽbre, come il tutto si legge nell'vltima parte del Tesoro celeste di D. Nicolò Malnipote, & anco nel ritratto della figura di essa Gloriosa Vergine, posta in istampa ad istanza della Nobil natione Genouese.

Nicolò Malnipote.

In questa Chiesa sono molte sepolture di marmo di Caualieri, e Capitani valorosissimi, con i loro epitaffi scolpiti, tra i quali stà sepellito Giouanni d'Orbino valoroso Capitano, al qual fù fatto vn sepolcro di bronzo auanti l'altar maggiore; dopò per causa delle guerre fù tolto per farsene artigliarie, & così li fù fatto vn'altro sepolcro di marmo nel medesimo luogo, oue è scolpito il sottoscritto epitaffio.

Ioãnes Orbinus hic situs est qui summo corporis, atq; animi vigore bella gerendo, Cæsari vittorias, Hispaniæ decus, sibi & nomen cũ immortali gloria comparauit. Anno sal. M.D.XXXI.

Rodo-

Rodoricus Ripalta Amicus Benemerenti Pos. Aere fuit fusus quem cernis marmore Princeps, iussit Parthenope Martia bella timens.

In volgare dice così.

Quì è sepolto Giouanni d'Orbino, il quale con sommo vigore di corpo, e d'animo, guerreggiando; all'Imperadore le vittorie, alla Spagna l'honore, & a se il nome con immortal gloria acquistò. Nell'anno della salute 1531.

Rodorico Ripalta Amico al benemeriteuole fè fare la sepoltura.

Il Prencipe qual'hora vedi di marmo, fù colato di bronzo, volse così Napoli temendo le guerre.

Appresso detta sepoltura, n'è vn'altra di simil grandezza a man destra, oue è scolpito il sottoscritto epitaffio.

Qui sic moritur non extinguitur.
Rodorico Ripalta Hispano genere Nauarens.
Peditum ductori strenuo, atq; castrorũ Prefec.
Qui sub Imp. Carol. V. Cæsar. Auspitijs, dũ (bus.
Desiecta Cheril mœnia recognoscit ab defẽsori-
Archibusij ictu pectus transfoditur. (renda.
Cuius ossa Ferdinandus frater Neapolim refe-
Cur.
Francisca Via Campo coniugi concordiss.
Lachrymis iugiter manantibus

Vixit

Vixit Ann.XXXV.men.VII. D.X.
Obijt Kal. Nouembris M.DXXXVI.

Queſto dice in volgare.

Di colui che muore in queſto mōdo non s'eſtingue la fama. A Rodorico Ripalta Spagnuolo di natione Nauarreſe, Capitano valoroſo di fanti a piedi, e conduttor d'eſerciti, il quale ſotto il fauore di Carlo V. Imperad. Ceſare, mentre le mura di Cheril gittate, andaua per riconoſcere, fù da i defenſori d'vn colpo d'Archibugio paſſatoli il petto, l'oſſa del qual Ferrante ſuo fratello hebbe cura fare traſportare in Napoli.

Franceſca Via Campo, al marito concordiſſimo, di continuo lacrimando. Viſſe anni XXXV. Meſi VII. e Giorni X. Morì il primo di Nouembre M.D.XXXVI.

Appreſſo detta ſepoltura di Giouanni d'Orbino, a man ſiniſtra è vn'altra ſepoltura ſimile con il ſottoſcritto epitaffio.

Aloyſio Via Campo Celtiberio Iachenſi Alæ Cæſ. Signifero, cohortis Hiſpanorū Præfecto, fortibus militia geſtis in Italia Clariſſimo.
Frāceſca vxor coniugi deſideratiſſimo, obijt Boloniæ, Quum Cæſar Carolus, à Clemente VII. Imperatoria triplici corona ornaretur. An. 1530.
Franceſca Via Cāpo quæ proxima, ad priorē coniugem

iugem, vnde plurimum cohoneſtata eſt, humari voluit Can. Reg ex teſtam. hær. M.D.LIIII.

Coſi dice in volgare.

Ad Aloiſio Via Campo di Biſcaglia, Alfiero Imperiale, Capitano d'vna compagnia de Spagnuoli, per le coſe di guerre ſtrenuamente fatte in Italia chiariſſimo.

Franceſca moglie al marito deſideratiſſimo, morì a Bologna, quando l'Imperador Carlo V. da Clemente VII. Pontefice di tre corone Imperiali fu ornato. Nell' Anno M.D.XXX.

A Franceſca Via Campo la quale vicino al ſuo primo marito, dal quale fù molto honeſtamente trattata, hà voluto eſſere ſepolta. Li Canonici Regolari heredi per lo teſtamento. Nell'anno 1554.

Nel medeſimo piano proſſimo alle dette ſepolture n'è vn'altra, nella quale ſta ſcolpito il ſottoſcritto epitaffio.

Franciſcæ Vrſinæ Arianorum Duci, Pietate, candore animi, ac pudicitia inſigni, Vincentius Carrafa matri optimæ, obijt in die Natali Domini 1563. Vixit anni LXXXXIIII.

In volgare queſto vuol dire.

A Franceſca Vrſina Ducheſſa d'Ariano, di pietà, di ſplendore d'animo, & di pudicitia, ſegnalata. Vincenzo Carrafa alla madre

otti-

ottima, morì nel giorno della Natiuità del Signore 1563. visse anni 94.

Nella Cappella dell'Illustr. Famiglia Sanseuerina è vn Quadro di marmo fabricato al muro, oue stà scolpito il sottoscritto epitaffio.

Io. Anton. Sanseuer. Sumensium Ducis filius hic sicut est, Anima cælo fruitur, sic benè vixit, sic piè mortuus, sacello hoc hærede instituto, Patres ex iniuncto onere sacra faciũt. Naturę concessit. 1580.

Questo vuol dire in uolgare:

Gio. Antonio Sanseuerino figlio del Duca di Somma, quì stà sepolto; l'anima del quale si gode il cielo, così bene uisse, e così piamente morì, hauendo instituito herede questa Chiesa. I Padri per lo douuto peso adempieno l'officio: morì nel 1580.

Dentro la sacristia di detta Chiesa sono quattro tombe di legno couerte di uelluto nero, e di broccato d'oro, le quali sono di D. Pietro, di D. Giouanni, di D. Antonio, & di D. Artale dell'Illustr. Fameglia di Cardona, li quali per essere personaggi così illustri, non mi hà parso di tacerli.

Nell'uscir fuora di detta Chiesa è una sepoltura di marmo al piano, col suo pauimento

to di porfido, nella quale vi stà scolpito il sottoscritto epitaffio.

D. O. M.

Claudio Gonzaga Abbati,
Podij Domino.
Pij V. P.M. ad Ioannē Austriacum sacri fœderis
Præfectum Legato, Gregorij XIII. P.M.
Oeconomo.
Marcus Aurelius Lomellinus affinis posuit.
Obijt Anno Domini MDLXXXVI.
Die XXII. Augusti.

Della Grotta, per la quale si và da Napoli à Pozzuolo, & della sepoltura di Virgilio. Cap. 5.

ESsendosi ragionato della venerabil Chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine Madre di Dio; conueniente cosa è, ch'io hora faccia mētione della marauigliosa opra della Grotta (che fà la strada da Nap. à Pozzuolo) dalla quale detta sacrosant'Immagine prende (come habbiamo detto) il cognome, nominandosi S.Maria di Piedi Grotta: & anco della sepoltura di Virgilio, per essere descritta da tāti illustri, & famosi Autori, & primo da Seneca, che fù ne gli vltimi anni di Augusto, e visse fin'alli *66*. di Christo, il quale riferisce

Grotta di Napoli.

Seneca.

nell'Epist.58.del suo 8.lib.ch'essēdosi partito da Baia per venire in Napoli,& hauēdo passato vn gran loto di strada, quasi che vn'altra volta nauigasse per mare, giunse in questa grotta,oue sentì vn gran caldo,e che nō vidde cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci, di modo,che non essendoui spiracolo alcuno, caminaua per l'istesse tenebre, per le quali si sarebbe caminato, ancorche fusse stata lucida, perche ogni oscurità haurebbe cagionato la molta poluere; talche non cōchiude cosa a sodisfattione. Plinio che fù circa 20. anni dopò, nel cap.54.del 5.lib. scriue, che Lucio Lucullo gentil'huomo Romano tagliò il mōte verso Napoli con grandissima spesa, per farui entrar vn canale di mare, per la cui cagione Pompeo Magno lo chiamò Xerse Togato, dalla quale autorità molti han preso errore, credendo che Lucullo fatta hauesse la Grotta, della quale noi parliamo. Mà non fù così, perciòche la grotta,ch'egli fè cauare fù nella riua del mare al capo di Posilipo, all'hora congiunto con Nisita. E ciò fece(come scriue il Falco) per andare commodamēte, e con più breue nauigatione alli Bagni; conciosiache sarebbe stato lungo viaggio, partēdosi dal castello Lucullano sua habitatione (hor detto dell'Ouo)e girar Nisita, essendo tutto continente,e terra ferma. Et per-

Plinio.

Grotta di Lucullo.

che

che la lunghezza del tempo rouina ogni edificio, rouinandosi la grotta, Nisita si diuise dal monte, e restò isolata, come già si vede, nel qual spatio di mare fin'hoggi si scorgono le rouine dell'antica Grotta, chiamato hora quel luogo da i marinari la Gaiola, quasi Caueola, come si è detto nel 1. cap. Di questa grotta parla Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo, che cauò il monte di Posilipo vicino Napoli in lūga, & ampia testudine, acciò più breuemente hauesse potuto andare veleggiādo sotto la cauata volta, alli Bagnuoli. Marco Varrone parlando dell'istesso Lucullo, e delle sue fabriche nel 3 lib *De re rustica* c. 17. non ragiona della grotta dalla parte di terra, come alcuni han creduto, mà della stessa appresso il mare. Strabone, che fù nel tempo d'Augusto nel 5. lib. della sua Geografia discorrendo della grotta, che andaua sotterra dall'Auerno fino à Cuma, riferisce Cocceio hauere fatto quel cauamento. Et vn'altro simile da Pozzuolo à Napoli. E più giù volendo dare cōto di questa grotta, dice essere cauata nel monte ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale dice essere di larghezza da poterui passare due carri incontrandosi commodamente, e che per parecchi stadij il lume penetra dentro per le finestre, le quali per molti luoghi erano intagliate nella parte di sopra; laōde si

Plutarco.

Varrone.

Strabone.

chiarisce che la grotta, della quale noi parliamo, della parte di terra, fù opera di Cocceio: Mà Gio: Villani nella Cronica di Napoli al c.30. del lib. 1. riferisce, che q̃sta grotta fusse opera del Poeta Virgilio, dal che mosso lo sciocco volgo (e dalle cose mostruose, che in quel lib. di lui discorrono) tenne che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta hauesse, il che è cosa vanissima per authorità di Francesco Petrarca, il quale ritrouãdosi in cõpagnia del Rè Roberto, e passando per la già detta grotta, gli domandò se era vero, che per opera magica Virgilio hauesse cauato quel mõte, à cui rispose il Petrarca, che non mai si ricordaua di hauere letto, che Virgilio fusse stato Mago, egli con serenissimo volto replicò che quel che si vedea intorno era vestigio di ferro, e nõ di Mago. Lorenzo Schradero nel suo lib. intitolato Monumenta Italiæ, fol.252. dice che questa grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Cocceio da cento mila huomini. Pietro Razzana Panormitano afferma essere stata opera di Cocceio. Paolo Giouio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna, vuole anco l'istesso. Leandro Alberti nella Descrittione d'Italia ne discorre molto à lungo, e cõchiude il medesimo. Francesco Lombardo nella sua opera delli Miracoli di Pozzuolo afferma l'istesso. Mà chi fusse hora questo Cocceio, & in che tem-

Gio: Villani. Frãcesco Petrarca. Lorenzo Schradero. Pietro Razzani. Paolo Giouio. Leandro Alberti. Frãcesco Lõbardo.

tempo, nulla dicono l'Autori predetti, però non sò se fusse stato M. Cocceio Auo dell'Imperadore Nerua, che fù eccellente Architetto, che acquistò grandissima lode per hauer portato l'acqua in Roma, ò pur che fusse altro Cocceio, basta però di dire, che l'Autore che fece quest'opra così degna, fusse stato huomo illustre, e ricchissimo.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piaceuole, lunga vn miglio, & ampia, che due carri incontrandosi possono commodamente passare, qual fù ampliata dal Rè Alfōso Primo d'Aragona, e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo Quinto, furono ingrandite le sue finestre, e selicato il suo piano. Ma vegnamo hora al gran Poeta Virgilio, il quale non solo fè in Napoli le sue belle opere per publico beneficio (come racconta Alberto d'Eijb. nelle Vite de Poeti, e Filosofi; e Gio: Villani nella Cronica al 1. lib. seguito dallo Scoppa ne' suoi collettanei) Mà anco vi volse essere sepolto, come scriue Donato Grammatico, perciò che essendo egli d'anni 51. deliberò andare in qualche luogo remoto di Grecia, per por fine alla sua Eneide, nella quale in honor di Augusto 11. anni cōsumato vi haueua: oue determinò dimorare trè anni per emendarla. E postosi in viaggio, si scontrò in Athene, con l'Imperadore, che ritornaua di Leuante per

Alberto d'Eijb. Gio: Villani. Giouanni Scoppa. Donato Grammatico.

Morte di Virgilio.

venire in Roma,e li parue di ritornare in sua compagnia: Mà ammalatosi per strada si fermò à Brindisi,oue aggrauandoli il male à 22. di Settembre morì,come vuole Lampridio, e viene anco confirmato da S. Antonino nella prima parte delle sue Croniche: benche Seruio voglia che morisse in Taräto,nell'Olimpiade 190. che secondo Eusebio fù ne gli anni del mondo 5179. che sono 20. anni auanti la venuta del nostro Christo,differēdo 3.anni da quel che si legge nella Cronica di Napoli, nel c.28.del medesimo libro. Et essendo egli vicino al morire,ordinò essere sepolto in Napoli, oue fù condotto per ordine dell'Imperadore(secondo Donato)e fù sepolto sul mōte appresso l'entrata della grotta predetta à man sinistra,benche con errore altri han detto vscendo dalla grotta per andare à Pozzuolo, in vn picciolo tempio quadrato con quattro cantoni, fabricato di mattoni,e collocato sotto vn marmo con l'epitaffio di questo tenore.

Lāpridio. S. Antonino. Seruio. Sepolcro di Virgil.

Mantua me genuit,Calabri rapuere,tenet nūc Parthenope; cecini pascua, rura, Duces.

Cioè,

Nacqui in Mantua, i Calabresi mi rapiro, mà hora mi tiene Napoli, doue cātai delli pascoli, delli poderi, e delli magnanimi Heroi..

Que

Questo marmo vi era nel 1326. come riferisce Gio: Villani nel detto cap. della Cronica. Ma hora non appare altro, che'l picciolo tempio, all'incontro del quale vi stà vn'Epitaffio in marmo con lettere moderne, con simili parole.

Qui cineres tumulo hæc vestigia conditur olim
Ille hoc qui cecinit pascua, rura, Duces.

Mà è cosa degnissima, e di gran marauiglia d'vn albero grosso di Lauro, che molt'anni sono nacque naturalmente nella sommità della cupola di detto tempio, che quantunque l'anno 1615. (fusse stato spezzato da vn'albero di pioppo che gli cadè sopra per caggione del vento) nientedimeno dalle sue vecchie radici ne germogliò vn'altro, onde par che la madre natura l'habbia fatto nascere sì innanzi, come dopò, per dar segno, ch'iui giaceno le ceneri di quel gran Poeta stupor del mondo; & oltre di questo tutto il tempio si vede coperto, e di mortelle, e di hedre, che fanno vna bellissima vista, il che rende marauiglia ad ogn'vno, che considera il luogo, che in vero par, che simili cose hauesse iui la natura prodotte, sì per mostrar la sua grandezza, com'anco per ornare il detto luogo à si grand'huomo.

Scriue Seruio, com'essendo Virgilio d'anni 28. fece la Bucccolica, e compose la Georgica col testimonio dell'istesso Poeta, qual scrisse

così nel fine di ſua Georgica .

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, ſtudijs florentem ignobilis oti ,
Carmina qui luſi paſtorum, audaxq; iuuenta
Titire te patulæ cecinit ſub tegmine fagi .

Cioè.

Nel tempo , che la dolce Napoli nudriua me Virgilio, che fioriua per li ſtudij del nobiliſſimo ocio letterario , cantai giocando verſi paſtorali; & audace giouentù , quando Titiro mio cantai di te ſotto l'ombra de gli ameni faggi .

Scriue Plinio nel terzo llbro delle ſue Epiſtole, che Silio Italico, ſpeſſo viſitaua il luogo,oue ſtauano le ceneri del gran Poeta Virgilio, col teſtimonio di Martiale , il quale in queſto modo ſcriſſe .

Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis
Iugera facundi,qui Ciceronis habet .
Hæredem,dominumq. ſui, tumuliq; lariſq;
Non alium mallet, nec Maro, nec Cicero .

Cioè,

Silio Poeta , celebra queſto monumento del grã Virgilio Marone, il quale poſſiede le moggia della terra del facondo Tullio Cicerone, e ciò meritamente, perciòche nè eſſi haurebbono voluto altro herede,nè altro padrone, che Silio , Virgilio del ſuo ſepolcro, e Tullio della ſua villa .

Per

Per facilitare la ſalita; à volere ſcorgere il luogo del ſepolcro, conuiene entrare nel clauſtro del Monaſterio di S.Maria di Piedigrotta, iui appreſſo, ouero andar per la via, che ſi và à Poſilipo, che d'altro luogo non ſi può andare.

Di fuori Grotta. Cap. 6.

VScito che ſi è fuor della Grotta, ſi ſcorge vn'antica cappella col nome di Sãta Maria dell'Hidrie, della quale il Petrarca ſcriue coſi.

Super ipſum cryptæ exitum breue, ſed deuotiſſimum ſacellum Diuæ Mariæ Hydriæ dicatum.

Villa di fuori grotta.

Si ritroua poi la Villa di fuori Grotta, anzi vna parte di Napoli, eſſendo aggregata nel quartiero di S.Spirito, la quale, non ſono molti anni, ch'era di maliſſima aria, e quaſi inhabitabile, eſſendo occupato il Sole per vn pezzo di giorno dal mõte di Poſilipo, da quei luoghi, che per queſto effetto ſono paludoſi, non ſi eleuano, e non ſi difanno così preſto i vapori: mà in queſti tempi à noi proſſimi, per la più ſpeſſa, e diligente coltura, hãno gli habitanti auanzato maggior clemẽza di Cielo, non reſta però che vi ſi poſſa con ſodisfattio-

ne

ne habitare. Tutto il contorno è fertilissimo, pieno di frutti, e piãtato d'arbusti, che in molte parti producono eccellenti vini, se bene la maggior parte d'essi, per cagione del terreno troppo humido, non riescono spiritosi: In mezzo alla strada è vn marmo con la seguente inscrittione.

Philippo Secundo Cathol. Regnante
D. Perafã. de Ribera Alcalæ Duce Prorege,
Qui vias fecit ab Neapoli, ad Brutios.
Ad Appulos, ad Samnites, ad Latinos opese
Amplissimam hanc quoque viam cliuis
Antea difficilem, arctam, interruptam,
Cum iter eius ad mare direxisset
Vastaq; scopulor. immanitate constrata
Nouam aperuisset Puteolos
Multo breuiorem perpetuam illustrem
Atque latam perduxit.
M. D. LVIII.

Questo vuol dire in volgare.

Regnando il Cattolico Rè Filippo Secondo, D. Perafãno Ribera Duca d'Alcalà, Vicerè del Regno: Hauendo fatto fare le vie da Napoli all'Abruzzo, alla Puglia, alla Calabria, à Roma, cõ spesa grandissima. Fè fare ancora questa via, à Pozzuolo, la qual prima era molto difficile, stretta, & guasta per l'appennini, che vi erano, atteso che il suo camino portaua nel mare per li

gran-

grandissimi scogli: Al presente è fatta, molto breue, perpetua, nobile, e larga, Nel 1558.

Della Chiesa di S. Martino, e del Castello di S. Eramo. Cap. 7.

Ritornando al detto monte dico che stendendosi oltre verso Oriente, prēde altri nomi, perciòche nell'altezza del colle risiede la Chiesa di S. Martino, edificata nel 1325. da Carlo illustre figliuolo del Rè Roberto, oue sono i Monaci Cartusiani, li quali hebbero origine da vn sant'huomo nominato Brunone, chiarissimo Filosofo, e Theologo, di natione Tedesca, il quale fù Canonico della chiesa Remense di Parigi, & andò all'heremo cō sett'altri cōpagni dottissimi huomini; perciòche vdì quel Dottore morto, alzandosi dal cataletto per giusto giuditio di Dio, dicendo essere dannato; il che vedendo, & vdendo Brunone si voltò alli discepoli, dicendo: Nō vedete fratelli, come vn tanto huomo da tutti stimato santo, miseramente perisce; vogliamo così noi perire, e non lasciare il mondo? e così compūti cercaro la solitudine nell'heremo di Cartusia, oue fatto il Monasterio, la Monacal cōuersatione assai dura instituì, hauēdo lasciato l'ingannevole secolo, e sue vane pōpe; come il tutto si legge in due inscrittioni

Chiesa di S. Martino.

tioni ſcolpite in marmo, poſte auanti la porta di detta Chieſa, l'vna à deſtra, & l'altra à ſiniſtra. La prima inſcrittione poſta à man deſtra dice così.

Ter caput attollens, feretro defunctus aperto,
Se addictum æternis ignibus ore refert,
Quo viſo attonitus redit ad cor Bruno, petensq;
Deſertum, Carni, & Dæmoni bella mouet.

L'altra inſcrittione poſta à man ſiniſtra è del ſeguente tenore.

Brūnonem, & ſocios vt ſeptem ſydera noctu
Per nemus Hugo ſibi pandere cernit iter.
Manè illos blande recipit, largitur Eremum
Carthuſiæ, primam condit ibiq; domum.

Caſtello di S. Ermo.

Appreſſo detta Chieſa ſi ſcorge il fortiſſimo Caſtello di Sant'Ermo, coſi denominato dall'antica Chieſa ch'iui era dedicata à S. Eraſmo, e perciò alle volte il mōte vien detto di S. Martino per la Chieſa, & altre di S. Ermo per lo Caſtello, il quale fù edificato dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fù da ſuoi anteceſſori molto conſiderato. Egli fù poi da Carlo V. grandemente fortificato, il quale hauēdo fatto ſpianare molte vie antiche, e guaſte che lo circōdauano, lo fè quaſi di nuouo edificare, e ridur-

re in

re in vna fortissima rocca, come nota l'Epitaffio in marmo che si scorge sù la porta di quello del seguente tenore.

Imperatoris Caroli V Aug. Cæsaris iussu, ac Petri Toleti Ville Frāchę Marchionis, iustiss. Proregis auspicijs, Pyrrhus Aloysius Serina Valentinus, D. Ioannis Eques, Cæsareusq; militum Præf. pro suo bellicis in reb. experimento. F. curauit.
M D.XXXVIII.

Alle radici di questo monte vi è vn luogo detto Olimpiano, oue anticamente si faceuano le giostre in honor d'Olimpio: hora è vna possessione delli monaci di S. Seuerino.

Olimpiano.

Più oltre al basso è posta la nobil Chiesa, e Monasterio dell'Ascensione de Monaci Celestini edificata da Nicolò Alunno d'Alife Cācelliere del Regno, come nota l'inscrittione del suo sepolcro, qui sottoscritta.

Chiesa dell' Ascensione.

Inclytus eloquijs Rector Nicolaus Alumnus
Alifiæ Miles, & Cancellarius idem
Regni Siciliæ Dux morum, fonsq; profundi
Consilij, Pietate grauis, qui nobile Templum
Obtulit hoc Christo, iacet hic qui largus Egenis
Multa, libēsq; dedit, sed quamquā corpus in arcto
Claudatur tumulo, florens ad sydera cœli
Fama volat, clarum viuit per secula nomen.
Quem rapuit, Domini post annos mille trecentos
Cum sexaginta septem, nox fine Decembris.

Così

Così dice in volgare.

Quì giace Nicolò Alunno inclito Rettore per lo suo dotto sermone, de Alife Caualiere, e Cancelliere del Regno di Sicilia, documento di costumi, e fonte di profondo cõsiglio, di pietà graue, il quale questo Tempio nobile dedicò à Christo; fù liberale a' poueri, & molte cose volentieri diede, e benche il corpo si rinchiuda in questo stretto sepolcro, la sua florida fama vola al cielo, & il suo nome chiaro viue in eterno: morì nell'anno del Signore 1397. la notte nella fine di Decembre.

Della vaghissima piaggia, detta corrottamente Chiaia. Cap. 8.

Chiaia.

DAlla parte che risguarda Posilipo è la delitiosissima piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaia, di aria temperatissima, onde quando alcuno vuol rihauersi da qualche indispositione, procura per qualche tempo dimorarui, e cõ la vista di vaghissimi giardini? e col di etto che dalla varietà di fiori, frutti, e frõdi de gli arbori odoriferi di cetri, & aranci, ch'in ogni tempo fioriscono con gran magistero, & artificio tessuti, in breue tempo da morte in vita vien quasi risuscitato. Luogo in vero che auanza le più famose riuiere dell'Europa, in oltra li magnifici palaggi

laggi con gli ornatissimi giardini di questa piaggia, fāno che gli huomini habbiano quiui ogni bramata pace, e se ne stiano in vita tranquilla, ponendo fine a i riuolgimenti dell'humane voglie.

Appresso la piaggia nel lido del mare sotto il monticello d'Echia, si scorge vn Tempio ò antro, il quale fù da'Napolitani dedicato a Serapide Dio de gli Egittij, nel tempo della Gentilità, sotto il cui nome honorauano il Sole in questo luogo; poi questa Città fatta cattolica christiana (mercè di Dio per opera di S. Pietro Apostolo) piacque meriteuolmente honorarui, & adorarui il vero sole Christo, cō edificarui il tempio ad honor della santissima Vergine madre di Dio, hora detta S. Maria à Cappella, la quale si scorge col suo santissimo Figliuolo nelle braccia, & al presente è seruita da Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore di Bologna di quelli che sono nella Chiesa di S. Anello maggiore posta sù le mura della Città.

Chiesa di S. Maria à Cappella.

Nella detta Chiesa di S. Maria à Cappella sono due sepolture di marmo al piano con li loro epitaffi, li quali per essere sententiosi m'hà parso qui sottoscriuerli. L'vno dice così.

Quisquis me nunc calcas viuus, cogita,
Si sapis: idem mox futurum.

Cioè

Cioè,

O tu qualunque ſei,c'hora viuo mi calpeſtri, ſe hai giuditio penſa, che ſubito ſarai il medeſimo.

L'altro è del ſeguente tenore.

Ecce ſuperbientis naturæ qualis ſit mox futurus caſus.

Cioè,

Ecco che fine hor hora ſarà della ſuperba natura.

Platamone, luogo c'hà pſo il nome da Battiſta Platamone Secretario del Rè Alfonſo Primo, c'hebbe quiui belle habitationi, & giardini.

Qui appreſſo è vn luogo detto da gli Antichi Platamonte, da Poeti Platamonie, del quale Galeno ſcriſſe eſſere pietre, alle quali ſi van dilatando l'onde leggiermente, qual luogo ſin'alla noſtra età nelle ſue grotte ſcaturiua acque freſchiſſime, che perciò era frequẽtato per rinfreſcare gli ſmiſurati caldi dell' Eſtate, facendouiſi ſontuoſi conuiti. Hora, come ſi vede, è andato in ruina per la noua fabrica che rinchiude il detto monticello. In queſto luogo ſi giudica che anco foſſero i Bagni caldi, che ſcriue Srabone nel fin. del 5. lib. dicendo ch'erano di Napoli i bagni nõ meno ſalutiferi di quelli di Baia. Sopra il Platamone riſiede il vaghiſs. monticello detto Echia, da Hercole che vi dimorò, perciòche hauendo ſu-

Bagni caldi in Napoli.

Echia.

do superato Cacco huomo potentissimo in Cãpagna di Roma, posto in libertà quel paese, venne in Napoli, e vi lasciò gran memoria di sè, il che riferisce il Pontano nel lib. de Bello Neapolitano in fine, cõ queste parole: *Transiens quoq; in Italiam ab Hispania Hercules post Caccum impotẽtem hominẽ in Latio domitũ, liberatamq; ab eius dominatu regionem, Campani maris oram cum peruagaretur, reliquit monumẽta perpetua ad Auernum lacum, sua reliquit, & proximè Neapolim paulò supra Palepolim, qui locus hodie quoq; Hercules dicitur.* che per corrotto vocabolo Echia è detto. In questo luogo furono anticamente le piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, che perciò fù chiamato Lucullano, come il Pontano nel medesimo luogo, e da Cicerone *Neapolitanum Luculli,* il cui palaggio era nel capo d'Echia, che per l'antichità, ò per terremoti si diuise dal cõtinẽte, e restando isolato nel mare fù fatta fortezza, chiamãdosi *Castrũ Lucullanũ*, così nominato nella vita di S. Seuerino Abbate, ne fà anco mentione S. Gregorio Papa nel suo registro in più luoghi, e particolarmente nel c. 23. del 1. lib. & nel 40. del 2. fù anco chiamato Isola, e Castello del Saluatore, come si legge nell' officio di S. Atanagio Vescouo di Napoli. Vltimamente fù chiamato Castello dell'Ouo, per essere fatto alla similitudine dell'Ouo, come il Falco, ò per l'Ouo, che gli fù dedica-

Castello Lucullano.

to, come nella Cronica di Napoli nel c. 31. del 2. lib. e benche il sito di questo Castello al presente nõ cõparisca molto spatioso, nondimeno per li scogli che si veggono nel suo cõtorno si fà chiara la sua antica grandezza, & anco ꝑ quel che riferisce il Falco dicẽdo, che gli antichi Greci edificaro in questo luogo la Città di Megara, della quale ne fà anco mentione Plinio nel 3. lib. al c. 6. dicendo, che la Città di Megara fù trà Posilipo, e Napoli. Questo Castello prima fondato da Lucullo per Palaggio, fù poi da i Rè Normandi costituito per fortezza, e custodia della Città, per lo che rouinato, poi fù fortificato da D. Gio: di Zunica, che vi fè fare il ponte di pietra da terra insino alla porta di quello, sù la quale si legge la seguente inscrittione.

Philippus II. Rex Hispaniarum.

Pontem à continenti ad Lucullianas Arces, olim Austri fluctibus conquassatum, nunc saxis obicibus restaurauit, firmumq; reddidit. D. Ioanne Zunica Prorege. Anno M. D. LXXXXV.

Pizzofalcone. Nella punta d'Echia dirimpetto al Castello è anco detto Pizzofalcone, che secondo il Falco, significa luogo eminente, perciòche ogn'alto edificio così è detto per l'altissimo volo

volo del Falcone, nel qual luogo Andrea Carrafa della Spina edificò quel magnifico palaggio c'hora si scorge, e dal volgo è chiamato il Palazzo di Pizzofalcone, sù la porta del quale si leggea la seguente inscrittione.

Andreas Carrafa Sanctæ Seuerinæ Comes. Lucullũ imitatus par illi animo, licet opibus impar, villã hãc à fundamẽtis erexit, atq; ita sãxit senes emeriti eã fruũtor delicati iuuenes, & inglorij ab ea arceantur, qui secus faxit exhæres esto, proximiorq; succedito.

Questo luogo volgarmente detto Echia, negli anni à noi prossimi era tutto imboscato, e quasi ricetto di malãdrini; e nella nostra età è diuenuto tale, che si potrebbe in vn certo modo paragonare col paradiso terrestre, sì per l'aria salubre, e gioconda, come per la quantità delle belle, e deuote Chiese, & Monasterij, & anco per li sontuosi palaggi, & ameni giardini, in ogni tempo fruttiferi, e giocondi, e per l'habitationi di gran signori, & vfficiali degnissimi.

Del colle d'Antignano, della Chiesa di S. Maria di Nazaret, e della Cònocchia. Cap. 9.

RItornando anco al sudetto monte dico, che dopò S. Ermo è il colle detto Antignano,

Antignano: gnano, per hauer dirimpetto il lago d'Agnano, ò dalla Ninfa Antiniana da alcuni Poeti celebrata, ò vero dall'Imperadore Antonio, come vuole il Tarcagnota. è questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e bene adornate Ville, doue il Pontano vi hebbe la sua. Sopra Antignano nella cima del monte è vn luogo chiamato il Saluatore à Prospetto: nome deriuato dall'antica Chiesa nominata il Saluatore, iui situata, che per l'altezza, e bella vista, è detto à Prospetto, nome non improprio, poiche indi si scorge tutto il mar tirreno con ogni suo lido, che tende dall'Oriente, all'Occidente, con molte Isole, e dal Settentrione si scorge la fertile terra di Lauoro, dalla parte destra la generosa Gaeta, e dalla sinistra la gran Città di Napoli. Iui appresso è la Chiesa di S. Maria di Nazaret reedificata da Gio: Battista Crispo Napolitano, la quale stà situata nella sua bella possessione, ch'è à guisa di ben munita fortezza; costui desiderando ridurre in questo luogo i Monaci Camaldulensi, sì per seruigio di Dio, come per beneficio delle vicine ville, ottenne con Breue Apostolico la detta Chiesa del Saluatore, da Giouãni Cappasanta Abbate di vn semplice beneficio di quella, dandola à detti Monaci, aggiungendoui anco parte della sua possessione, à quella cõtigua, e de proprij danari, circa il 1585.

Chiesa del Saluatore à Prospetto.

diede

diede principio alla fabrica dell'Heremitorio per habitatione di detti Monaci, ad imitatione del quale D. Carlo Caracciolo donò ꝑ sussidio di detta fabrica vna buona quantità di danari; & finalmente D. Gio: d'Auolos fratello del Marchese di Pescara, lasciò nel suo testamēto duc. 500. l'anno in perpetuo à quest'heremo, ordinādo che iui si ergesse vn nuouo Tempio sotto il titolo di S. Maria Scala Cęli, e ch'iui fusse sepolto il suo corpo, da quali aiuti, e doni questo luogo à nostri tempi si vede grandemente ampliato, cō la nuoua Chiesa, conforme alla dispositionę predetta, & ornato con molte stāze per essi Monaci. de'quali ve ne habita buon numero, e benche il luoco sia solitario, e lūgi dalla Città, la loro esemplar vita fà ch'ogni giorno siano visitati, non solo da laici d'ogni conditione, mà anco da Religiosi, e Prelati degnissimi. Dopò Antignano segue la Conocchia, luogo dal Pōtano detto *Conicli*, oue si scorgono quattro ātichi cimiterij, ne'quali si sepelliuano i corpi di Christiani morti (secōdo il Panuinio nel suo trattato *de Cœmeterijs*) li quali nella nostra età sono conuersi in Chiese. Il primo cimiterio è quello de'Frati Domenicani, li quali cō le limosine de Napolitani l'hanno dedicato alla Gloriosa Vergine Madre di Dio per vna antichissima figura di lei iui ritrouata dipinta al muro, dandoli il nome di S. Maria

Chiesa di S. Maria Scala Cęli.

Conocchia.

Cimmiterij.

S. Maria della Sanità.

della Sanità, nella quale fin'hora si scorge l'antico sepolcro, oue fù sepolto il corpo di S. Gaudioso Vescouo di Bitinia, ou'è scolpito vn bello epitaffio di lauoro musaico, benche in parte è guasto, nel modo, che segue.

Sepolcro di S.Gaudioso.

Hic requiescit in pace S. Gaudiosus
Episc. qui vixit Annis . . . . Die
VI. Kal.Nouembr. . . . indict.VI.

Il secōdo è de'Frati Carmelitani, li quali similmente cō le limosine de'Napolitani, l'hāno dedicato alla Madre di Dio sotto il titulo di S.Maria della Vita. Il terzo, è quel grā cimiterio che stà dietro la Chiesa di S.Gēnaro, oue è solito portarsi gli appestati. Il quarto, & vltimo, è quel de'Frati Frācìscani, li quali lo dedicorono à S.Seuero, per esserui stato sepolto il corpo di S,Seuero Vesc. di Nap. nel cui sepolcro si leggeano li due seguenti versi.

S. Maria della Vita.

S.Gennaro.

S.Seuero.

Saxū quod cernis supplex venerare viator.
Hic diui quondam iacuerunt ossa Seueri.

Il corpo di questo glorioso Santo fù poi trasferito dentro la Chiesa di S.Giorgio, vna delle quattro Parocchie maggiori della Città, oue hora si riuerisce da Napolitani.

Et ritornando al nostro ragionamento dico, che dopò la Conocchia segue Capodimōte, oue

te,oue sono bellissime possessioni, e giardini de Napolitani. Appresso Capodimonte segue la Mõtagnola, oue è posta la bella Chiesa di S. Maria degli Angeli de'Frati Zoccolãti, a i quali fù concesso il luogo dalla nobil famiglia de'Mansi.Et indi poco lungi si scorge la Chiesa di S.Antonio Abbate,edificata dall'Illustr. Famiglia d'Angiò, nella quale è vn bel palazzo con belli giardini, ou'anco è vn'hospedale p quelli che patiscono di fuoco.Ma poiche l'occasione mi si rappresenta, non tacerò due belle inscrittioni de'Gentili, scolpite in due antiche pietre marmoree,poste fuori il cortile di detta Chiesa,in vna delle quali stà celebrata vna pia attione vsata vn nobilissimo huomo verso i suoi cõpatrioti dell'antica Città nominata Herculana, da Hercole, che l'edificò,secondo il Pontano,& era appunto,ou'hoggi è la Villa di Serina,la qual Città per l'incẽdio del mõte Vesuuio fù rouinata; (bẽche altri vogliano, che sia q̃lla cõtrada dalla quale prẽde il nome vna Chiesa nominata S.M. ad Hercule presso le pertinenze di Forcella.)costui benche Gentil fusse stato,nulladimeno in tempo di penuria,e carestia, donò tutto il grano, ch'egli teneua,a poueri della sua patria:cosa che à tempi nostri così famelici non s'è veduta, nè intesa, se bene Christiani siamo; le parole di questa pietra sono le seguenti.

S. Maria degli Angeli.

S. Antonio.

Concessiani.

L. Munatio Concessiano V.P. Patrono Coloniæ pro meritis eius erga ciues Munifica largitate olim honorē Deuitū præstantissimo viro præsens tēpus exigit, quo etiā munati Concessiani filij sui de Marchia cumulatiore sumptu liberalitatis abundantiā vniuersis exhibuit ciuibus, ob quæ testimonia amoris sincerissimi, Reg. primaria splendidissima Herculanensium Patrono mirabili statuam ponendam decreuit.

L'inscrittione dell'altra pietra è del seguente tenore.

Omnipotenti Deo Mitræ Appius
Claudius Tarronius Dexter v.c. dicat.

In volgare così si legge.

All' Onnipotente Dio Mitra Appio Claudio Tarronio, huomo consolare (che questo dicono v.c.) hà dedicato.

Quiui è vna strada detta anticamente la cupa di S. Antonio, la qual prima era molto difficile, e guasta, & quasi ricetto di malandrini: dopò fù per ordine di D. Pietro Girone all'hora Vicerè del Regno risarcita, e mutato il nome, non più Cupa, mà la strada Cueua Girona s'addimanda, come tutto ciò nota l'epi-

l'epitaffio in marmo, che si scorge in la strada predetta, qui sottoscritto.

Philippo Regnante.
Quæ olim condensis arboribus obsita,
Cauisq; rupibus inaccessa predonumq;
Maleficijs apta via, Sancti Antonij
Cupa vulgo dicebatur, nunc felicissimis sub
Auspicijs Illustriss. ac Excellẽtiss. D. Isabellæ
de Cueua, Illustriss. ac Excellentiss. D. Petri
Gironis inclyti Neapolitanorum Proregis
coniugis, clara, plana, ac tuta, reddita mutato nomine, non Cupa iam, sed Cueua Girona, dignissimum v3. splendidissimum, ac tutissimum Antrum nuncupatur. Anno Domini M. D. LXXXVI. Die septimo mensis Octobris.

Et ritornando alla detta Montagnola, nella quale (oltre alla belle, e diletteuoli possessioni, e giardini ripieni d'ogni sorte di frutti) vi sono anco molti vaghi, & ameni horti, li quali in ogni tempo producono ogni sorte di herbe necessarie all'vso humano. Dall'altra parte di detta Montagnola in vn luogo alquanto basso è posta l'antica Chiesa dedicata à S. Eusebio vno de gli otto Padroni di questa Città di Napoli. Questa Chiesa è stata molt'anni quasi in abbandono, poi nel 1530. fù concessa à Francescani Capuccini dell'

Chiesa di S. Eusebio.

aſperrima vita di S.Frãceſco, li quali furono condotti in Nap. da F. Ludouico Foſſabruno del medeſim'Ordine, oue ſino al preſente dimorano con oſſeruanza eſemplariſſima.

Sotto il maggior'Altare di queſta Chieſa giaceno tre corpi di Santi, cioè il corpo di detto S.Euſebio, il corpo di S. Maſſimo, & il corpo di S. Fortunato, li quali apportano molta diuotione à quelle perſone, che viſitano detta Chieſa.

Dentr'il luogo oue ſtãno detti Padri Cappuccini ſono molti belli horti, e giardinelli con vaghi, e diletteuoli boſchetti, ou'alle volte eſſi deuoti ſerui di Dio ſi ſogliono trãſferire à fare le loro particolari orationi, e diſcipline, con altre ſante contemplationi, e ragionamenti ſpirituali, che perciò ſono ſpeſſo viſitati da perſone cõtemplatiue, e di ſpirito. Non molto diſtante da detto luogo de'Padri Capuccini, ſi ritroua vn'altra deuota Chieſa dedicata alla Madre di Dio, la quale per ſtar ſituata frà mõti, appreſſo la belliſſima poſſeſſione del Sig. Aſcanio de Colellis, S. Maria delli Mõti è chiamata, edificata à tẽpi noſtri dal P. D. Carlo Carrafa, oue è vna deuota Congreg. de'Preti ſecolari. Et finalmente appreſſo è Capo di Chio, oue la prima erta del monte comincia, che queſto vuol dire latinamente *Caput Cliui*. In queſto luogo è l'antica Chieſa di S. Giuliano, la quale ſi regge per

S. Maria delli Monti.

Capo di Chio.

S.Giuliano.

Ma-

Maſtria, e li Maſtri di eſſa vi fanno ogn'anno vna bella feſta la Domenica *in Albis*, che è l'ottauo giorno di Paſqua di Reſurrettione, oue concorre gran numero di perſone, sì per la deuotione del Santo, come anco per lo diletto, e ricreatione, per eſſer detta Chieſa poſta in luogo ameno.

Del Monte dello Trecco. Cap. 10.

DAll'altra parte verſo Mezodì è l'ameno, e delitioſo Monte dello Trecco, oue ſono belliſſime vigne, e giardini con commode habitationi de particolari. Queſto luogo per narrare la ſua origine, preſe il nome dello Trecco da Monsù Fuſio Lautrecco Capitan generale dell'eſſercito Franceſe, il quale mẽtre tenne aſſediata queſta Città di Napoli meſi 4. iui con tutto il ſuo eſercito ſtaua accampato, & particolarmente ſotto detto monte, ou'è vn gran cauamento, il quale ſin' ad'hoggi ſi vede, detto dal volgo la Grotta de Sportiglioni, benche in parte è fabricata per li maleficij, che vi ſi commetteuano. Coſtui per prendere Napoli, tolſe via tutta l'acqua dell'aquedotto, che viẽ hoggi dalla Volla dentro la Città, non accorgendoſi che l'acqua vſcita fuora di detto aquedotto, allagando il paeſe, cauſaua peſſim'aria; onde gli aſſediati Cittadini furono liberi, & egli inſieme

Lo Trecco.

Grotta di Pipiſtrelli.

con

con gli assedianti morì. Hora il Duca di Sessa successore del gran Capitano, vedendo il corpo di costui giacere in terra, come nemico di Carlo V. vsò verso di lui vna pia, e magnanima attione, facendolo leuar di là, & portare à sepellire nella cappella del detto gran Capitano, ch'è quella del B. Giacomo della Marca posta dentro la Chiesa di S. Maria della Noua, oue li fè fare vn bel sepolcro di marmo, nel qual vi stà scolpito il sottoscritto epitaffio.

Odetto Fuxio Lautreccho.
Consaluus Ferdinandus Ludouici fil. Cordubæ Magni Consalui nepos, quum eius ossa quamuis Hostis in auito sacello, vt belli fortuna tulerat, Sine honore iacere comperuißet, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispanus Princeps posuit.

Questo vuol dire in volgare.
Ad Odetto Fussio Lautrecco.
Consaluo Ferrante di Ludouico di Cordoua figlio, del gran Consaluo nepote, trouato hauendo l'ossa di quello, benche stato fusse nemico, nella Cappella de' suoi antecessori, come la fortuna della guerra volse, senza honore, ricordatosi delle miserie humane, al Capitano Francese il Principe Spagnuolo fece il sepolcro.

Non

Non tacerò vn'altra simil'attione vsata dal medesimo Duca, il quale fè fare in detta Cappella vn'altro sepolcro all'incontro del sopradetto, & vi fè ponere il corpo di Pietro Nauarra vassallo dell'Imperadore, il quale fuggì alla parte Francese, e pigliato prigione morì nella carcere, e vi fè scolpire il sottoscritto epitaffio.

Ossibus, & Memoriæ
Petri Nauarri Cantabri solerti in expugnandis vrbibus arte Clarissimi, Consaluus Ferdinãdus Ludouici filius, Magni Consalui nepos, Suessæ Princeps, Ducẽ Gallorũ partes sequtum, pio sepulcri munere honestauit, cum hoc in se habeat preclara virtus, vt vel in hoste sit admirabilis.

Così dice in volgare.
All'Ossa, e Memoria
Di Pietro Nauarra di Biscaglia, chiarissimo per la diligente arte nell'espugnare delle Città, Ferrante Consaluo figlio di Ludouico, nepote del gran Consaluo, Duca di Sessa; Il Capitano il quale seguitò la parte de Francesi del pio dono del sepolcro adorno, hauendo la preclara virtù priuilegio, che ancora nell'inimico sia marauigliosa.

Delle

Delle Fontane del vago, e leggiadrissimo Giardino di Poggio Reale. Cap. 11.

Poggio Reale.

DAlla parte che risguarda detto monte, dello Trecco, sono le fontane del vago, & amenissimo Poggio Reale, le quali sono molte, & abbondanti, e benche il luogo non sia publico, ma del Rè, nondimeno con licenza de'suoi guardiani si gode facilmente, però dalla parte di dietro, e nel publico vi è l'aquedotto con molte fontane fatte per vso di ciascheduno, come diremo. Questo luogo dũque è vn miglio distante dalla Città nella via dalla Cerra, per innãzi chiamato il Dogliuolo; latinamente *Doliolum*: tanto celebrato da nostri Poeti, & massimamente dal Pontano. Il Pappainsogna nella Cronica del Seggio di Montagna, riferisce, che in questo luogo habitaua il primo Gentil'huomo della famiglia Sorgente, chiamato Helia, che vi fè vn bel palazzo col ponte, donde passaua il fiume. In questo Alfõso figlio del Rè Ferrante Primo vi fè bellissimi edificij con commode stanze nelle quali fè dipingere la congiura, e guerra delli Baroni del Regno contro l'istesso Rè, cõ altri degni successi, che fino à tempi nostri si veggono, con delitiosi giardini, fontane, e giuochi d'acque incredibili, adornati di marmi, e statue. Scriue Giorgio Vasari nella seconda

Dogliuolo.

conda

conda parte delle Vite de piu eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti, che Giuliano di Maiano Scultore, & Architetto famoso fece à Poggio Reale in Napoli, ad instanza del Rè Alfonso all'hora Duca di Calabria, l'Architettura di quel magnifico palaggio con belli fonti, & cõdotti, che sono nel cortile; il qual palaggio fece tutto dipingere da Pietro del Donzello, e Polito suo fratello.

Quiui soleano alle uolte per diporto trasferirsi nel tempo dell'Estate i Rè passati, per godere quell'amenità, e quelle chiare, e fresche acque che vi sono, per ricreare l'animi loro, quasi dalle fortune del mare in porto lieto, e sicuro. L'architettura di questo Real Palaggio è formata in questa guisa. Quattro torri quadre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per via di quattro Portici grãdissimi; si che per lunghezza il palazzo vien ad hauere larghezza doppia, Ogni torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto, e si passa d'vna all'altra di esse per mezo di que'portici aperti. Si scende nel cortile ch'è in mezo con alquanti, mà pochi gradi, e si và ad vn fonte, & ad vna peschiera d'acqua chiarissima; quiui d'ogn'intorno, à cẽno de i guardiani, dal pauimento sorgono di sotterra vene, e spilli gagliardi d'acqua, per mezo d'infinite cannelle sottili quì collocate con arte, e sono in tanta copia, che in vn subito, per de-

Fè anco Giuliano molt' altre architetture nella sala grãde del Castello nuouo di Nap. e sopra vna porta di dentro, e fuori Historie di basso rilieuo, e la porta di marmo del Castello ad ordine corintio cõ infinito numero di figure diede à quell'opera qualità d'arco trionfale, doue l'historie, & alcune vittorie di D. Alfõso scolpì in

stri che siano, per diritto, e per trauerso bagnano assai bene i risguardanti, quando non vi pensano, come se fussero tanti nemici, cosa in vero assai diletteuole, e di gran gusto.

marmo, sè anco l'ornamento marmoreo della porta Capuana, & in quella infiniti trofei variati.

Oltra le fontane predette, che sono dentro il palazzo, e giardino di Poggio Reale, son' anco nella strada publica molte vaghe, e dilettevoli fontane, ornate di marmi, e cõchiglie marine, le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza, e copia grande, fatte fare per commodita, e ricreatione di Cittadini, da D. Gio: Alfonso Pimentello all'hora Vicerè di questo Regno, come nota l'inscrittione della prima fontana posta à man destra, del seguente tenore.

Philippo III. Rege.
Ioanne Alphonso Pimentello optimo Principe,
Eius in hoc Regno Vicem implente,
In hos ære publico extructos fontes (quæ,
Subterraneis è cuniculis immissæ sunt saliẽtes A-
Prætereuntium oblectationi, & vsui ac luci ame-
nissimi ornamento. A. D. M. D. CV.

Et in vn'altra fontana si legge anco.

Hospes
Quas Cernis Delicias
Beneuentanorum Comitis humanitati;
Quam in Vrbe videbis Annonæ copiam
Eiusdem prouidentiæ debes
A, D. M, D, CIIII.

All'

All'incontro di detto Poggio Reale è vn bel giardinetto con vaghe, e diletteuoli fontane, e giuochi d'acqua molto frequentato nel tempo dell'Estate. Et poco appresso se ne scorge vn'altro non meno vago, che diletteuole, detto giardino del Guinnazzello per essere della Famiglia de'Guinnazzi, nel qual giardino è vna gran sorgẽza d'acqua, la quale per la sua leggierezza è molto buona a bere. Vscito da questo luogo si troua il canal detto di Poggio Reale, oue sotto la volta di esso è dipinta l'Imagine della Madre di Dio col nome di S.Maria dell'Orto. E da indi poco lungi caminãdo si giunge in vn'altro luogo, ou'anco è vna gran sorgenza di fresca, & buon'acqua, chiamata per antico l'acqua della Bufala, per lo che questo luogo ne'tempi caldi è molto frequentato: Qui è vna deuota Cappella dedicata alla Madre di Dio sotto il titolo di S.Maria di Costantinopoli del Ponte piccolo, & vi si fa la festa il secondo giorno dopò la Pentecoste.

Giardino della chiesa, e monasterio di Mont'Oliueto. Giardino de i Guinnazzi.

Acqua della Bufala.

Delle vaghe, e diletteuoli fontane del Giardino del Marchese di Vico. Cap. 12.

LEggiadrissime son'anco le fontane del giardino del Marchese di Vico, luogo ãticamente detto il Guasto (che oltre le statue marmoree, le fõtane, & vccelliere cõ ben'ordinati

Fontane nel giardino del Marchese di Vico.

dinati giuochi d'acqua di ſotterra, ꝑ bagnar, all'improuiſo le dõne,e circoſtanti d'ogni cã. to come tanti nemici) vedeſi da vn tronco di vn fruttuoſo albero di Celſo bianco con incredibile artificio ſcaturir acqua, che ne gode chiunque lo mira ; luogo in vero delitioſiſſimo, che perciò nella porta di quello ſi legge vna vaghiſſima inſcrittione nel modo che ſegue.

Nic. Ant. Caracciolus Vici Marchio,
Et Cæſaris à latere Conſiliarius has
Genio ædes, Gratijs hortos, Nymphis
Fontes, Nemus Faunis, & totius
Loci venuſtatem.
Sebeto, & Syrenibus dedicauit,
Ad vitæ oblectamentum, atque
Seceſſum, & perpetuam Amicorum
Iucunditatem. M.D.XXXXIII.

Lo Guaſto.

Et era anco quiui la contrada detta il Guaſto, dalla quale tutto il diſtretto hà preſo il nome, luogo delitioſiſſimo, con grandi, e belli edificij, con commode ſtanze, acque, peſchiere, e giardini, come ſi legge nel Protocollo di Notar Ceſare Malfitano del 1493. fol. 387. doue è deſcritto con queſte, ò ſimili parole. *Lo Guaſto, cõſiſtens in territorio magno cũ domibus, peſcherijs, & alijs ædificijs extra, & propè Neapolim, vbi dicitur ad Formellũ.* qual luogo era,

era, come iui si legge, di Matteo, e Carlo Stendardi fratelli.

Passato il detto giardino, e palazzo del Marchese di Vico, scorgesi à man sinistra della strada vna deuota Chiesa dedicata alla Madre di Dio, la qual per star situata nelle paludi della Città, S. Maria della Gratia delle paludi è chiamata, nella quale è vn bel giardinello cō alcune stanze, oue habita vn prete, con vn diacono, li quali seruono per vfficiare detta Chiesa. Quiui Alfonso Primo, mentre tēne assediata Nap., ogni dì vi ascoltò Messa.

S. Maria della Gratia.

Del Fiume Sebeto. Cap. 13.

POco discosto da detta Chiesa caminādo, si giunge al vago, e diletteuole fiume Sebeto, chiamato dal Sannazaro nella sua Arcadia, Napolitano Tenere, il quale corre per lo suo letto in varij canali per l'herbosa campagna attorno dette paludi della Città; e di mano in mano, crescendo il suo corso, acquista maggior forza; e fatti alcuni tortuosi camini, e girandole, tutto insieme raccolto passa leggiermente sotto vn bel ponte (come diremo) & iui si vnisce col mare 200. passi lungi dalla Città. E questo fiume molto famoso per la memoria che ne han fatto gli Autori sì antichi, come moderni, trà quali fù Vibio Sequestro nel suo libro *De Fluminibus*, cō queste parole.

Fiume Sebeto.

Sebethos Neapolis in Campania.

Virgilio nel 7. dell'Eneide fingẽdo quello esser vna Ninfa, così dice.

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Aebole quem generasse Telon Sebethida Nympha, &c.

Columella *De re rustica* nel 10. lib. ragionando di quello, dice queste parole.

Doctaq; Parthenope Sebethida roscida lympha.

Statio Papinio nel suo primo *Syluarum*, dice.

Et pulchra tumeat Sebethos alumna.

Viene anco più volte celebrato dal Pontano in diuersi luoghi, e particolarmẽte nel 2. lib. del suo Parthenopeo, doue scherzando poeticamente in vna Elegia di Sebeto, così comincia.

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Il Sannazaro ancora in molti luoghi ne fà mentione, & particolarmente nella sua Arcadia ne i seguenti versi.

Amico io fui frà Baia, e'l gran Vesuuio
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio.

Dell'istesso si fà mentione in vn'antichissima tauola di marmo, ritrouata ne i fondamenti delle mura della Città riferita da Pietro Summonte, con questa inscrittione.

Pietro Sũmonte.

T. Meuius Eutychus Aediculam restituit Sebetho.

Que-

Questo fiume dunque apporta alla Città due vtilità grandi; l'vna è, che girando attorno le Paludi, dà commodità di poternosi allo spesso adacquare, e rinfrescarsi li hortolitij; il che intese il dotto Gabriele Altilio Vescouo di Policastro nel suo Epitalamio, nelle nozze d'Isabella d'Aragona, che và con l'opere latine del Sannazaro, dicendo .

Parte alia, qua perspicuo delabitur alueo
Irriguis Sebethus aquis, & gurgite leni
Prata secat, liquidisq; terit sola roscida lymphis.

Sonò dunq; per questa causa i terreni delle paludi di Napoli così fertili, ch'è cosa d'ammiratione, poiche in tutti i tempi dell'anno sono abbōdantissimi d'ogni sorte di herbe necessarie all'humano vitto. L'altra vtilità è, che iui con la commodità dell'acque si macinano vndeci molini. Di quest'acqua anticamente si seruiuano le ville di Nap. in curare il lino, per lo che iui appresso al ponte detto Guizzardo lungi dalla Città 300. passi si faceano i fusari, i quali cagionando mal'aria, il Rè Carlo II. li fè leuare via, per essere vicino la Città .

Molini della Città.

Hanno fauoleggiato i Poeti, che il Sebeto tenesse effigie humana, figurandolo à guisa d'vn vecchio canuto appoggiato ad vna riua col Dogliuolo sotto il braccio, che versa acqua, come si vede scolpito in marmo sul frōtespitio delle colonne dell'antico Tempio di

Castore, e Polluce, hora cõsecrato à S.Paulo, & anco nella fõtana del Molo grande, già che a tutti i fiumi celebri hanno dato la lor figura; per lo che quãdo l'Imper. Carlo V. fè l'ingresso in Nap. nel 1535. trà gli altri trofei, e motti nella porta Capuana, vi fù posta la statua di Sebeto nella figura predetta, che per significare il giubilo c'hauea per la vista del suo Rè, teneua il seguente motto.

Nunc meritò Eridanus cedat mihi, Nilus, & Indus.

Põte della Maddalena.

Questo fiume (come si è detto) nell'vnirsi col mare passa per sotto il gran ponte detto della Maddalena, per vna picciola Chiesa che vi stà dedicata à detta Santa: qual ponte fù rifatto per ordine di D. Berardino di Mendozza all'hora Vicerè di questo Regno, il che viene chiarito dall'epitaffio, che vi staua scolpito in marmo, riferito hora da Pietro di Stefano nella sua Descrittione de' luoghi sacri di Nap. le cui parole sono del seguente tenore.

Pietro di Stefano.

Epitaffio del Põte.

Siue hospes, siue inquilinus, viator es, benè adsis.
Quem vides Pontem collata Prouincialium
Populorũ pecunia publicæ cõmoditati restituit,
Berardino Mendotia Principe optimo Auspice,
Dum Regno Philippi Austrij Regis nostri
Inclyti nomine, sũma omnium Beneuolentia præfuit, transi felix, & vtere. M.D.LV.

Così

Così dice in volgare.

Viandante, ò sij forastiero, ò che quì habiti, sij ben venuto, il Ponte che vedi, la pecunia raccolta da'Popoli della Prouincia à publico commodo lo rifece, col fauore di Berardino di Mendozza Principe ottimo, mentre con somma beneuolentia di tutti fù Gouernatore del Regno in nome di Filippo d'Austria nostro inclito Rè: Passa felice, & seruitene. Nel 1555.

Della Villa di Pietra Bianca, & del Monte Vesuuio. Cap. 14.

PEr complimento del distretto della Città ce ne passaremo alla spiaggia ch'è nelle falde del fertile, e delitioso Vesuuio, oue molti per l'amenità del sito vi hanno edificati vaghi edificij con bellissimi giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano gẽtil'huomo Cosentino Secretario del Regno nel tempo dell'Imperadore Carlo V. vi edificò la sua bella villa, latinamente *Leucopetra* detta, & dal volgo Sguazzatorio di Pietra bianca, con bel palazzo, e commode stanze, e trà l'altre cose degne, vi è vna grotta di marauiglioso artificio tutta di conchiglie marine, con gran maestria composte, il cui pauimẽto è di varij, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viua, che perciò è chiamato lo

Pietra Bianca.

to lo Sguazzatorio, luogo in vero da ciascheduno nõ solo desiderato di goderlo, mà di vederlo; onde il predetto Imperador Carlo V. non si sdegnò albergarui prima ch'entrasse in Napoli nell'anno 1535. quando ritornò dall' impresa di Tunesi, come si legge nell'epitaffio in marmo sù la porta del medesimo luogo, di questo tenore.

Epitaffio nel Palazzo di Pietra Bianca.

Hospes
Etsi properas ne sis impius,
Præteriens hoc Aedificium venerator
Hic enim Carolus V. Ro. Imp.
Debellata Aphrica veniens, triduum
In liberali Leucopetræ gremio
Consumpsit, florem spargito, & vale.
M. D. XXXV.

Dentro detto Sguazzatorio è anco vn fõte lauorato di cõchiglie marine, nel quale stà coricata vna bellissima Aretusa di marmo ignuda, oue si legge vn'Epigramma del seguente tenore.

Quę modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior antè alias forma Aretusa fui,
(Proh dolor) in gelidos dũ flagro versa liquores,
Narcisi ingrati duritie hic lacrimo.
Haud procul hinc surgẽs substructo fornice terras
Chratidis ad magni nobile labor opus.

Hic

Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,
Naiadum propter, Nereidumq; domos,
Huius ergo æternum tanto pro munere nomen
Quàm poßum blando murmure testor aquæ.

Gio:Battista della Torre vi fè anco questo sonetto ad imitatione della sua donna, così dicendo.

Ninfa, ch'in questa oscura grotta ascosa
Co'miei spesso accompagni i tuoi sospiri,
Et meco spesso incontra il Ciel t'adiri,
Mostrandoti del mio dolor dogliosa;
Ben s'aßomiglia al tuo, Ninfa pietosa,
Questo mio stato pien d'aspri martiri;
Dopò che la mia speme, e i miei desiri
Posi in donna crudele, e disdegnosa.
Te condusse ad amar l'empia tua sorte
Il superbo Narciso: & me conduce
L'ingrata Furnia à dolorosa morte.
Per te raggio di Sol quà giù non luce:
Quì per me son tutte le gioie morte
Tu fuggi da le genti, io da la luce.

Sù la volta della Grotta si legge anco:
Bernardinus Martyranus Cōsētinus, Imperatoris Caroli V. Cæsaris Aug. à Cōsilijs in Regno Neapol. Secret. Qui magnis Domi, Militiæq; fūctus honorib. Decus vetustissimæ familiæ auxit sua virtute, & dignitate, post labores honestè, for-
titerq;

titerque susceptos, ex opere nouo Concarum Nympheum hoc Genio posuit, & ocio liberali. M. D. XXXIII.

Questo luogo insieme con tutti gli altri di spassi che sono intorno alla Città, sono di molta ricreatione nel tempo dell'estate à gli huomini melancolici: che perciò il più ottimo, e salutifero rimedio cōtro la melăcolia, è il frequentare questi luoghi, però in gratia del Signore Iddio, da cui dipende ogni nostro bene, e salute.

Alla detta Villa sourasta il gran Monte Vesuuio, famosissimo per la fertilità de gli arbusti, e viti, le quali generano ottimi Grechi, e Lagrime molto grate al gusto. Questo Mōte hà più volte dalla sua cima buttato fiamme; la prima fù à tempo di Tito Vespasiano l'anno 80. nel primo di Nouĕbre, come scriue il Baronio; buttò gran fuoco, ceneri, e globi di miniere sulfuree, con sassi ardentissimi, con gran rouina, e danno notabile delle Città, & Ville circōuicine, come si legge nell'historia naturale di Caio Plinio nell'Epistola à Tacito; qual'incendio di giorno in giorno crescendo, fino à Napoli si sentirono i terremoti cō le pioggie di ceneri; e trà i luoghi che rouinò (come di sopra) fù Pōpea, & Herculana antiche Città, e trà quei che vi morirono, come racconta l'istesso Autore, fù Plinio

Baronio.

nio fratello della madre di Caio Plinio secõdo, scrittore dell'historia predetta, il quale trouandosi à Miseno al gouerno dell'armata Imperiale nella notte precedente al primo di Nouembre, mentre Plinio studiaua, sentì da sua sorella esser apparsa vna grandissima, & insolita nebbia verso il Vesuuio, il che vdito tolse alcuni libri da far notamenti; & imbarcatosi sù le galee, che hauea nel porto di Miseno, non sapendo che'l Monte Vesuuio brugiasse, andò per inuestigare la cagione dell' inusitato prodigio; e se ben gli altri spauentati fuggiuano dall'incẽdio; egli senza timore volentieri vi andò, & approssimato alla Città Pompea s'accorse dell'incendio, & osseruando quanto in quello scorgere si potea, patendo egli di strettura di petto, sourapreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della fama nel cap. 3. così dicendo.

Mentre io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, à morir poco accorto.

Incendio del Mõte Vesuuio la secõda volta.

Nel 471. riferisce Mõsignor Paolo Reggio nel martirio di S. Gennaro, che euaporò la secõda volta, le cui cenerose pioggie trasportate dal vento andarono insin'ad Africa, & à Costantinopoli con gran terrore de' popoli; e Napoli ne sentì più che in altro luogo, perche

che oltra delle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime, che da quello vsciuano, erano sì spessi i terremoti, e le palpabili nebbie, che non solo cōquassauano gli edificij, mà ciascun cittadino era talmente ripieno di spauento, che d'hora in hora aspettauan la rouina della propria patria; laonde datisi alli digiuni, orationi, e penitenze, ricordeuoli della protettione del Glorioso Martire S. Gennaro, e de gli altri Santi Protettori, souente ricorreuano alle lor Chiese cō lacrime, e gemiti, pregando, che allo scāpo della lor Patria propitij gli fussero. Finalmente esaudite le preci ad vn tratto cessarono i terremoti con le ceneri. E mentre i Napolitani con solenni processioni visitauano le chiese de Santi Protettori, e trà l'altre quella di S. Gennaro fuor della Città, nella quinta Domenica di Quaresima ottēnero la gratia dal misericordioso Dio, perciòche da quel giorno in poi non si sentirono più trauagliati dall'incendio, nè da terremoti; per lo che vennero poi in consuetudine ogn'anno nel giorno predetto processionalmente visitare la Chiesa del Santo Protettore, e similmente le Chiese de gli altri Sāti Custodi nelle lor festiuità, come insino al presente s'osserua dal Regimēto del Popolo. E finalmente nell'anno anco 685. come scriue il Platina nella vita di Benedetto II. buttò fuoco la terza volta, le cui fiamme (oltre l'hauere

Il Platina.

uere

uere abbruggiati tutti i luoghi conuicini,come vuole il Sigonio) corsero à guisa di fiume nel mare, onde infin'al dì d'hoggi se ne può vedere l'alueo, e gli vestigij delle cauerne; oltre il Cratere, egli hà hauuto altre vie, & vscite ne'tempi antichi; perciòche scriue L. Floro, che Spartaco Gladiatore hauendo cominciato à suscitare in campagna la guerra de fuggitiui contro i Romani, & occupato questo Monte col suo essercito, come luogo forte, essendoui poi assediato scampò fuori dell'assedio de Romani con via mirabile; imperòche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme con suoi compagni al fondo di quello, come racconta il sudetto Autore, & vscito per vna apertura occulta, messe à sacco all'improuiso gli alloggiamenti de'Romani con Clodio lor Capitano, appunto quando eglino nõ vi pensauano: Sù la cima del monte si vede vna gran voragine à guisa di Anfiteatro, intorno alla quale sono alcuni spiracoli simili alle tane delle Volpi, dalli quali si vede vscir del cõtinuo vn leggier calore. Fanno anco mẽtione di questo Monte molt'altri Autori, trà i quali Martiale dice, che al suo tempo era verde per l'ombra de gli pampani, il che così egli scriue nel seguente Epigramma.

L. Floro.

Lib. 1. Leggi Statio lib. 3. Si lu. Silius lib. 12. Claudiano lib. 3. Valerio Flacco lib. 3.

Hic est Pampineis viridis Vesuuius vmbris;
Presserat hic Madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quã Nisæ colles plus Bacchus amauit,
Hoc nuper Satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes, Lacedæmone gratior illi:
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

Dalla gran moltitudine de'sassi che'l sudetto monte hà più volte buttato per cagione dell'incendij sudetti (oltre l'hauer rouinate le già dette Città di Pompea, & Herculea) rouinò anco molte strade, e frà l'altre la via publica della Torre del Greco, che fù poi ristorata dal Vicerè D. Perafan de Riuera, come nota la sua inscrittione del tenor seguẽte.

Viam à Neapoli ad Rhegium
Perpetuis antea Latrocinijs infamem,
Et conflagrantis Vesuuij saxis impeditam,
Purgato insidijs loco exequata Planicie
Latam, Rectamq; Direxit Aere Prouinciali
Perifanus Ribera Alcalanorum Dux Prorex.
A.M.D.LXIII.

Nella medesima piaggia, ancora è l'ameno luogo nominato il Bernaudo, dalla famiglia così detta, che l'eresse, con molti altri nobili palaggi, ville, e fabriche edificati da diuersi

Signori

Signori, & Vfficiali, tratti dall'amenità del luogo. E questo è quanto mi hà parso di dire intorno al circuito, borghi, & luoghi antichi dell'amenissimo distretto della Città di Napoli.

Casali di Napoli.

E circa i suoi Casali, che latinamente, Vichi, ò Paghi son detti, che sono al numero di 37. i quali fanno vn corpo cō la Città, godendo anch'essi l'immunità, priuileggi, e prerogatiue di lei, hauēdo anco luogo in essi Casali le Consuetudini Napolitane cōpilate per ordine di Carlo II. Hor di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e numero di habitatori, à guisa di complite Città, e sono situati in 4. Regioni. 9. ne sono quasi nel lito del mare, 10. dentro terra, 10. nella mōtagna di Capo di Chio à Capo di Monte, & 8. nelle pertinentie del monte di Posilipo, e sono questi.

Torre del Greco.

Torre del Greco, la quale se bene viene cōpresa col territorio di Nap., non è altrimente Casale, mà Castello, ben munito, & habitato da persone ciuili. Questo Castello è situato presso la riua del mare in luogo eminēte, e nella rupe, che sourasta al lido del mare fù la villa d'Alfōso II. d'Aragona, vaghissima p la vista c'hauea verso Napoli, Castell'a mare, Sorrento, l'Isola di Capri, e'l Promontorio di Miseno insieme con l'altri luoghi maritimi. Sotto la villa al lido vi è vn bel fonte di chiare, e fresche acque, oue il detto Rè nel tempo dell'

Villa d'Alfonso II. d'Aragona.

dell'estate solea spesso diportarsi.

Torre dell'Annunciata, Resina, Portici, S. Sebastiano, S. Giorgio à Cremano, Pōticello, Varra di Serino, e S. Giouanni à Teduccio.

Fragola, Casal nuouo, Casoria, S. Pietr'à Paterno, Fratta maggiore, Arzano, Casauatora, Grumo, Casandrino, e Melito.

Marano, Mognano, Panecuocolo, Secondigliano, Chiaiano, Caruizzano, Polueca, Piscinola, Marianella, e Maiano.

Antignano, Arenella, Vommaro, Torricchio, Chianura, S. Strato, Ancharano, e Villa di Posilipo.

Li cognomi, e riscontri di alcuni di detti Casali, secondo il Summonte sono questi. Il primo, ch'è la Torre del Greco, latinamente, è detta *Castrum Turris octauę* per la distanza di 8. miglia dalla Città di Napoli, il qual luogo non solo è delitioso, mà è molto vtile à gli infermi per l'aria temperata, che perciò i Rè di Napoli vi hanno spesso dimorato. Era iui appresso l'antica Città nominata Herculana, edificata da Hercole, come scriue Solino, e ne fà mētione Seneca nel 6. lib. delle questioni naturali nel principio, Pontano nel lib. 6. *De Bello Neapolitano*, & anco nel marmo riferito nella Chiesa di S. Antonio, qual Città per l'incēdio del Vesuuio fù rouinata, rimanendo Castello, al presente è dominato dal Principe di Stigliano della Famiglia Carrafa.

Herculana.

La

Torre del l'Annuntiata. Pompeia

La Torre dell'Anũtiata, come ſcriue Antonio Sanfelice, era anticamente la celebre Città Pompea, fondata pur da Hercole, per hauer riportato vittorioſa pompa delli Boui da Spagna, come Solino nel c.8.del ſuo lib. e Columella nel 3.c.2.e Seneca nel ſudetto luogo chiamandola *Pompeios celebrẽ Campaniæ Vrbẽ, &c.* Qual Città ſimilmente per lo fuoco dell'incendio di Veſuuio è diuenuta caſale, nelli 8. di Maggio 1544. fù dichiarata eſſere nel territorio di Napoli, e douer godere l'immunità, e franchitie Napolitane per decreto della Reg. Camera, come nel proceſſo tra l'vniuerſità, & huomini di detto caſale con il Reg. Fiſco, è detta Torre dell'Annuntiata, per l'antica Chieſa di tal nome in eſſa ſituata.

Refina.

Reſina ſi rende celebre per la memoria di S. Pietro Apoſtolo, che iui sbarcò, & cõuertì tanti ſuoi cittadini alla Chriſtiana fede. In queſto ſteſſo caſale afferma il Pontano nel lib. *De Principe*, eſſere ſtata la Villa di Antonio Panormita, che ſcriſſe tanto de fatti del Rè Alfonſo Primo.

Portici.

Di Portici, riferiſce il Falco, eſſere ſtata Villa di Quinto Põtio Aquila cittadino Romano, il qual podere fù chiamato da Cicerone *Neapolitanũ Quinti*, ſcriuendo al ſuo Pomponio Attico, e perciò fù chiamata Pontij, corrottamente detta Portici.

S. Gio: à Teduccio

Di S. Giouanni à Teduccio ſi ſcorge, che

 ri-

ritiene il nome della sua Chiesa dedicata al santo Precorsore di Christo, col cognome dell'antica famiglia Romana detta Teduccia, c'habitò in questa bella parte, come riferisce il Falco, adducendoui vn'antica pietra ritrouata in vn podere appresso Poggio Reale, con inscrittione de' Romani Gentili, nel modo che segue.

Genio Cæsarum Diognetus Villicus fecit.

Fragola,

Della Fragola se ne fà mentione nel Registro del Rè Carlo Primo del 1269. Ind. 13. lit. D. fol. 252. à ter. oue si legge, *Territorio Neapolitano in loco qui dicitur* Fragola.

Grummo Casandrino.

Di Grummo se ne fà mentione nella translatione di S. Attanagio Vesc. Nap. nell'anno 881. e nel Registr. di Carlo II. del 1265. e 1306 leggendosi, Grummo pertinenze di Nap.

Di Casãdrino se ne legge memoria nel Registro di Carlo I. del 1269. Ind. 13. lit. A. f. 90. a ter. e nel Regist. di Carlo Illustre del 1319. Ind. 2. lit. A. f. 38. a ter.

Di Marano se ne fà mentione nel Regist. di Carlo II. intitolato, *De expensis Domin.* f. 8. cō queste parole, *Die Sabbati 15. Septembr. recessit Dominus Rex de Neapoli, & iuit apud Maranum, & moratus est per dies tres*, & nel Regist. del 1294. e 1295. 8. Ind. lit. A. fol. 53. si fà memoria dell'istesso.

De gli altri Casali non si è ritrouato riscōtro alcuno nelle scritture antiche, e perciò si tralasciano. Que-

Questi Casali sono abondantissimi di frutti d'ogni sorte, e qualita, de' quali se ne gode tutto il tempo dell'anno; sono anco fertilissimi di vini pretiosi, e delicati, di frumento, lino finissimo, e canape in gran quantità, di bellissime sete, vittouaglie d'ogni sorte, selue, nocellami, polli, vccelli, & animali quadrupedi, così da fatica, come da taglio; gli habitatori di questi casali quasi ogni giorno vengono in Napoli à vendere delle loro cose; commodità veramente grandissima de Napolitani.

Casali di Napoli abondātissimi d'ogni cosa.

Il fine della descrittione di Napoli.

SITO,

ET ANTICHITÀ DELLA CITTÀ

DI POZZVOLO

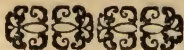
Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria di Cuma, di Baia, di Miseno, & de gli altri luoghi cõuicini.

Postoui medesimamente tutti i bagni, che son' hoggi in essere, con le loro proprietà, & à qual' infermità giouino.

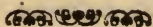
Con le figure de gli Edificij, e con gli Epitaffi, che vi sono.

DI D. GIOSEPPE MORMILE NAP.

Dall'istesso Autore accresciuto di molte cose non meno curiose, che vtili.

TERZA IMPRESSIONE.

In Napoli, Per Gio: Francesco Paci. 1669.
Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Adriano Scultore.

SITO, ET ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI POZZVOLO.

Della Città di Pozzuolo. Cap. 1.

POzzuolo Città Regia, posta sul piano d'vn monte, presso al lido del mare, distante da Napoli 8. miglia, edificata (secondo Stefano) da Popoli, che si partirono dall'Isola di Samo; ella è detta da Strabone Puteoli; & parimente da T. Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel 14. lib. oue dice, *Vetus oppidum Puteoli ius Coloniæ, & cognominatũ à Nerone adipiscuntur*. Nè vi aggiunge altro, come se per lo passato nõ hauesse Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia; ma l'antiche memorie di questa Città dimostrano esserui stata assai più innanzi, come dopò; e fra l'altre quella del Tempio di Serapi la qual contiene

Cornelio Tac. li. 14

la seconda legge regolatrice delle fabriche, e spese publiche da farsi quiui, la qual'era stata fatta sotto il Consolato di P.Rutilio Ruso,& C.N.Manlio, come dichiarano le seguēti parole poste nel principio della legge.

Ab Coloniæ deducta anno
XC. N. Eufidio N.F.M. Pullio Duouiri P.Rutilio C.
M. Mallio Cos. Operum Lex II.

Augusto finalmente vincitore nelle guerre ciuili hauendo fatta la pace,e serrato il Tēpio di Giano, e premiando gli soldati veterani,tra le 28.Colonie,con le quali popolò(come scriue Suetonio)l'Italia,ripose anco Pozzuolo,e la fece Colonia militare, di cui Frōtino scriue: *Puteolos Coloniam Augustam Augustus deduxit.Iter vno latere populo debetur pedes 30. ager eius in Iugeribus veteranis, & Tribunis Legionarijs est assignatus.* & Plinio anco nel 3.lib.*Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti.* Ma essendo il sopra citato luogo di Tacito nō poco difettoso,e con accomodarlo d'vna sola parola,ò voce, che manca d'vn contraposto alla voce,*Vetus,* forsi l'indouinaremo,e sariano le parole: *At in Italia Vetus Oppidum Puteoli, nouum ius Coloniæ,& Cognomentum à Nerone adipiscuntur.* Percioche chiamandosi prima Colonia Augusta, cominciò anco à chiamarsi Augusta Neroniana, & indi sarà che

Ta-

Tacito dica, Pozzuolo faceua acquisto così di nouella conditione, come di nome.

Fù detta appresso Colonia Flauia sotto Vespasiano, come si caua da vn marmo della cui inscrittione nel descriuere il Molo di Pozzuolo si farà mentione.

Colonia Flauia.

Vero è, che auanti fù detta Dicearchia, per lo giusto gouerno, ò Imperio c'hauea, come dinota Plinio, Strabone, Silio, Appiano Alessandr. nel 5. lib. & Filostrat. nel 7. lib. della Vita del Tianeo. Questo nome di Dicearchia durò molto tempo, insin che Annibale Cartaginese passò a danni dell'Italia, onde il Senato Romano dubitando che Annibale non assaltasse Dicearchia, vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con vna colonia di soldati, il quale visto il luogo che patiua assai d'acqua, fece cauare per commodità de' soldati molti pozzi, onde dal nome di essi fù la città predetta chiamata Puteoli; benche altri vogliono, che fusse così detta dalla puzza del solfo, ch'iui si sente. Fù prima Emporio, ò Mercato de' Cumani, di concorso tale, che Festo chiamò Pozzuolo Minor Delo, ch'era piazza di tutto quasi il mondo; e Cicerone scriuendo ad Attico, dice: *Quid potui non videre, cum per Emporium Puteolanum iter facerem.* Intende tutto quel tratto di lido, nel quale si veggono tante fabriche di botteghe di diuersi artisti, & in particolare di Orefici, poiche

Dicearchia dal giusto gouerno.

Annibale Cartag. assalta Italia.

Pozzuolo perche così detto

Pozzuolo mercato dei Cumani.

Cicerone nel 5. lib. Epist. 7.

la ſeconda legge regolatrice delle fabriche, e ſpeſe publiche da farſi quiui, la qual'era ſtata fatta ſotto il Conſolato di P.Rutilio Rufo,& C.N.Manlio, come dichiarano le ſeguẽti parole poſte nel principio della legge.

Ab Colonia deducta anno XC. N. Eufidio N.F. M. Pullio Duouiri P.Rutilio C. M. Mallio Coſ. Operum Lex II.

Auguſto finalmente vincitore nelle guerre ciuili hauendo fatta la pace, e ſerrato il Tẽpio di Giano, e premiando gli ſoldati veterani, tra le 28. Colonie, con le quali popolò (come ſcriue Suetonio) l'Italia, ripoſe anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare, di cui Frõtino ſcriue: *Puteolos Coloniam Auguſtam Auguſtus deduxit. Iter vno latere populo debetur pedes 30. ager eius in Iugeribus veteranis, & Tribunis Legionarijs eſt aſſignatus.* & Plinio anco nel 3.lib. *Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti.* Ma eſſendo il ſopra citato luogo di Tacito nõ poco difettoſo, e con accomodarlo d'vna ſola parola, ò voce, che manca d'vn contrapoſto alla voce, *Vetus,* forſi l'indouinaremo, e ſariano le parole: *At in Italia Vetus Oppidum Puteoli, nouum ius Coloniæ, & Cognomentum à Nerone adipiſcuntur.* Percioche chiamandoſi prima Colonia Auguſta, cominciò anco à chiamarſi Auguſta Neroniana, & indi ſarà che

Tacito dica, Pozzuolo faceua acquisto così di nouella conditione, come di nome.

Fù detta appresso Colonia Flauia sotto Vespasiano, come si caua da vn marmo della cui inscrittione nel descriuere il Molo di Pozzuolo si farà mentione.

Colonia Flauia.

Vero è, che auanti fù detta Dicearchia, per lo giusto gouerno, ò Imperio c'hauea, come dinota Plinio, Strabone, Silio, Appiano Alessandr. nel 5. lib. & Filostrat. nel 7. lib. della Vita del Tianeo. Questo nome di Dicearchia durò molto tempo, insin che Annibale Cartaginese passò a danni dell'Italia, onde il Senato Romano dubitando che Annibale non assaltasse Dicearchia, vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con vna colonia di soldati, il quale visto il luogo che patiua assai d'acqua, fece cauare per commodità de' soldati molti pozzi, onde dal nome di essi fù la città predetta chiamata Puteoli; benche altri vogliono, che fusse così detta dalla puzza del solfo, ch'iui si sente. Fù prima Emporio, ò Mercato de'Cumani, di concorso tale, che Festo chiamò Pozzuolo Minor Delo, ch'era piazza di tutto quasi il mondo; e Cicerone scriuendo ad Attico, dice: *Quid potui non videre, cum per Emporium Puteolanum iter facerem.* Intende tutto quel tratto di lido, nel quale si veggono tante fabriche di botteghe di diuersi artisti, & in particolare di Orefici, poiche

Dicearchia dal giusto gouerno.

Annibale Cartag. assalta Italia.

Pozzuolo perche così detto

Pozzuolo mercato dei Cumani.

Cicerone nel 5. lib. Epist. 7.

ſotto la Chieſa di Gieſù Maria, doue ſono Frati Domenicani, quando il mare turbato caccia fuori l'onde con empito, ſi ritrouano in quell'arene infinite Corniole, Amatiſti, Giacinti, Criſoliti, Diaſpri, Onicchini, Berilli, Lapislazuli, con varij intagli, che ſcolpiti ſotto varie figure ſuperſtitioſamente ſeruiuano negli anelli de' Gentili, i quali anco ſpeſſo imperfetti vi ſi raccogliono, ſenza che rinoui la memoria de i Bacini d'argento, che vi ſono ſtati ritrouati, ſecondo riferiſce il Capaccio. E per queſto ceſſi l'opinione d'alcuni, che s'imaginarono, che quelle fabriche fuſſero fatte per diporto, e per gli ſpaſſi, eſſendo tutto quel ſito il vero mercato de Pozzuolani.

Eſſendo Pozzuolo poſto in vna feliciſſima regione del cielo, cinto da trãquilliſſimo mare, per abondanza di frutti forſe il primo tra le Città del mare Tirreno, cinto da illuſtriſſime ville, come ragiona Filone Giudeo, doue di Roma hauea ſeguito Caio Caligola; è perciò tanto deſiderato da tutti, che L. Cornelio Silla, hauendo rinunzata la Dittatura, in detta Città ſi ritirò, per menar vita felice, hà pure hauuto i ſuoi trauagli, veſſata nelle guerre da tutte le Nationi.

Annibale

Annibale deſideroſo di hauer maritima Città, oue le Naui che veniuano da Africa haueſſero porto ſicuro, tentò di hauer prima Napoli, e poi Pozzuolo, e ne i territorij di

ambe queſte Città fè ſtrage crudele, non potendo con altro modo vendicarſi.

Nell'anno 406. i Goti con Alarico rouinarono la Campagna,& in particolar Napoli,e Pozzuolo, oue ogni coſa ſi conſumò col fuoco. Nel 456.Genſerico fè l'iſteſſo,hauendo imitato Totila, che prima hauendo rouinato Beneuento, aſſediò Napoli, e preſe Cuma,e ciò che di paeſe era intorno. Allhora, dicono, che Pozzuolo ſentì la calamità maggiore,e miſeria tale, che non vi rimaſe habitatore, e che dopò partito Totila da Italia, cominciò a riſtorarſi, cõ alcuni peſcatori,che vi andarono ad habitare, per la commodità della peſcagione nel Lago Lucrino.

Goti.

Gẽſerico Totila.

Che da i Longobardi hà ſentito gli ſteſſi incommodi,ſono di opinione alcuni,che ſanno che quella Natione trauagliò ogni cantone d'Italia,e de i Sarraceni narra molte coſe Eugipio per queſta città di Pozzuolo. Ma ſentì riſtoro dalla terza venuta di Lodouico Imperadore in Italia, il quale ſi ſeruì di quei Bagni. A tempo de Normanni ſentirono anco trauaglio, quando Pandolfo Principe di Capua facea guerra con Rainolfo,che ſi conciliò la volontà de Pozzuolani, e nell'iſteſſo tempo Conrado Imperadore, per cagione delle guerre, che hauea con l'Arciueſcouo di Milano, hauendo inteſo, che Rainolfo fatto Principe di Capua,trauagliaua i Monaci di Mon-

Lõgobardi.

Normanni.

Mõtecasino, lo priuò del Principato, e lo diede à Guaimaro Principe di Salerno, à cui diede il libero dominio di Pozzuolo. Quãdo Rinaldo Abbate occupò S. Germano, Guidobaldo scrisse à Lotario, chiedendogli aiuto con queste parole. *Post profectionem à nobis vestrã, Sarraceni, Nortmanni, & Longobardi in Campaniam irrupere, &c. Nostrorum verò dictorũ sunt ciuitates Puteolana, Allifana, & Telesina, quæ nihil aliud nisi olim se fuisse demonstrant, & si quæ supersunt, solo æquantur, vt Capua.*

Rouine di molte città.

Appresso à S. Sigiberto, i Massamuti che chiamano con altro nome Moabiti, dopò hauersi vsurpato il Regno di Mauritania, & hauer crocifisso il loro Rè, occuparono Sicilia, e partitisi per la riuiera d'Italia, saccheggiarono Pozzuolo.

Massamuti.

Nella Vita di S. Seuero Vescouo di Napoli si legge, che Giouanni Duca di Napoli, e di Campagna, intorno à gli anni del Signore 1014. nel tempo, ch'Enrico figliuolo di Conrado fù coronato Imperadore, venne con l'essercito ad espugnar Pozzuolo: All'hora fe vn miracolo S. Seuero, ch'essendo stata auuentata dalle mura di Pozzuolo vna saetta all' occhio di vn Capuano, il S. Vescouo in vn'istãte lo guarì, come se mai hauesse hauuto male alcuno.

Giouanni Duca di Nap.

Facendo guerra il Rè Alfonso con Renato, desiderò d'hauer in suo potere più Pozzuolo, che

Rè Alfonso.

che Napoli, già che questa città sola gli era rimasta nemica in tutta la Campagna. Per lo che, dopò riceuuta Auersa, andò à Gaeta, di là ritornò à Capua, e poi assediò Pozzuolo, ma hauendo per la natura del loco conosciuto l'impresa difficile, la lasciò, & andò alla Torre del Greco, oue hauendo trattato di molte cose cō Antonio Caudola, tentò vn'altra volta Pozzuolo, sentendo dispiacere, che non mai hauea voluto rompere la fede à Renato; Non volendo rēdersi, assediolla per mare, e per terra, & attimorando i cittadini cō buone artiglierie, & hauendo loro rinchiusa la vittouaglia, non potendo i Pozzuolani più far resistenza, con patti tra di loro aprirono la porta à i Catalani.

Barbaross.

Nel 1554. hauendo Barbarossa corsaro di Solimano Imperadore de Turchi con l'armata dato il guasto ad Ischia, & à Procida, comandò à Selecco suo Capitano, che sceso in terra assaltasse Pozzuolo; il che fù subito esseguito. Era all'hora Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, il quale con sua gran prouidenza rimediando, posti all'ordine mille Caualieri Napolitani à Cauallo, e molti altri soldati à piedi, andò tosto à Pozzuolo, dalla cui venuta spauentato Barbarossa, e Selecco, ritiratosi ogn'vno sù le galere fuggirono, riceuendo alcun danno da Giannettino d'Oria, che seguiua la retroguardia co i suoi vascelli.

Soccorso di D. Pietro di Toledo.

li. Morì all' hora vn brauo soldato chiamato Saiauedra Spagnolo di colpo di Bombarda, mentre sù le mura andaua animando i Pozzuolani. Sono scolpiti questo soccorso, e questa vittoria nel sepolcro di marmo di detto signore, dietro l'altare di San Giacomo delli Spagnoli, per opra di Gio; di Nola eccellente scultore.

Saiauedra.

I Terremoti, l'Aria, i Cittadini, e la Nobiltà di Pozzuolo. Cap. 2.

QVesta Città è stata da grandissimi Terremoti, che di tempo in tempo hà patito, danneggiata grauemente, onde nõ si sà chi più guasta l'hauesse gli insulti de Barbari, ò li terremoti; percioche l'anno 1198. Imperãdo Federico II. la Solfatara buttò fuora vn fuoco sì grande con grossissimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paese, e nell'istesso tempo patì vn terremoto, che non fù edificio alcuno che non lo sentisse; onde ogni cosa fù sconcia e guasta. A 30. di Decembre del 1458. regnando Alfonso d'Aragona, fù altresì da terremoti guasta, il che fù con grã mortalità d'huomini, onde fece notabil ruina di edificij publici, e priuati, alcuni da i fondamenti ruinarono, & altri andarono sotto terra, come sorbiti. Ma di tutti questi niuno fù di tanto momento, quanto fù quello ch' auenne,

Terremoto in Pozzuolo l'ãno 1198.

Terremoto à 30. di Decẽbre 1458.

Terremoto grãdissimo nell' ann. 1538

uenne l'anno 1538.però che non si ricordaua huomo che nè maggiore,nè simile fusse ne'tēpi antichi auenuto, in tanto che tutti quelli edificij,che vi erano rimasti,furono quasi del tútto rouinati, & in parte inghiottiti dalla terra; per questo terremoto, che durò alcuni giorni, restò la pouera Città di Pozzuolo dishabitata quasi, nè pur ella sola sentì questo danno, ma anco Tripergola, & il piscoso lago Lucrino. Sarebbe certo rimasta detta Città desolata del tutto, se non fusse stata per la generosità di D.Pietro di Toledo, ch' era all'hora Vicerè del Regno,ristorata,il quale parendogli assai bene, che fusse rihabitato sì bel luogo di Pozzuolo,vi fece edificare vn superbo palazzo,con vna grandissima stanza, e cō vn bellissimo giardino,& ornò la Città di nobili fontane di viue acque,onde molti Signori Napolitani,tirati da emulatione di gloria, vi edificarono nobili, e magnifici edificij. Delle cose che in detta Città D.Pietro fè, v'è l'Epitaffio, che si scorge sù la porta del suo giardino, del seguente tenore.

Pozzuolo disabitato per lo terremoto.

D. Pietro di Toledo abbellisce Pozzuolo.

Sig. Napolitani fabricano belle case in Pozzuolo.

Petrus Toletus Marchio Villæ Franchæ, Caroli V. Imp. in Regno Neap. Vicarius, vt Puteolanos ob recentem Agri conflagrationem Palanteis ad pristinas sedes reuocaret Hortos, Portus, & Fontes Marmoreos ex spolijs, quæ Garsia filius, parta victoria Africana, reportauerat, ocio, Genioq; Dicauit: ac Antiquorum re-

Epitaffio fatto da D Pietro

stau-

ſtaurato, purgatoq; ductu, Aquas ſitientibus ciuibus ſua impenſa Reſtituit Anno A. Partu Virginis M.D.XL.

Per lo che non ſi deue alcun marauigliare, che eſſendo Pozzuolo ſtata coſi celebre Città ne'tempi antichi, hoggi poche coſe ſi veggono della ſua magnificenza, però che per eſſer tãte volte ſtata ſaccheggiata, e guaſta da Barbari, e per hauer anco più volte ſentito grauiſſimi danni per cauſa de'terremoti, è marauiglia, come vi ſiano rimaſte non pur caſe, ma ſegno alcuno de' ſuoi edificij. Sono andati inueſtigando alcuni che l'Aria di Pozzuolo, per cagione del mare, del Lago Auerno, e dell'Acqua che di paſſo in paſſo ſcaturiſce, ſia humida. Altri, perche van conſiderando tante miniere di Solfo, han voluto che ſia ella ſecca. E molti, perche da Miſeno ſe ne ſcorre circondata verſo Oriente, Settentrione, & Occidente, da colli ne' quali benignamente ſcaturiſcono acque calde, che per gli incendij, e per li detti terremoti ſono già naſcoſte, eſſendoui la terra pingue, e fertile ripiena d'arbuſti, han detto che l'aria ſia tẽperata, e che per queſta cagione quel terreno produce i frutti più per tempo che altre Regioni del Regno. Sono nientedimeno i cittadini facili alle riſſe, e patiſcono di morbi bilioſi, ma breui, perche toſto riceuono la ſalute, ſegni euidenti dell'aria temperata, di cui

anco

anco dà manifesto segno l'essere collocati sotto il clima *Dia Romes*, che per lo più tẽperato è descritto d'Auerroe, e da Galeno, oltre che spirandoui i venti Meridionali, tutto il luoco è difeso dall'ingiuria de i venti freddi.

S. Paulo in Pozzuolo.

Si può grandemente gloriar questa Città d'esser stata vna delle prime in riceuere la sãta, e Cattolica fede di Christo N.S. che li predicò l'Apostolo San Paolo, nel tempo, che partito con vna Naue da Riggio di Calabria, venne à Pozzuolo, doue egli dimorò sette giorni, che così è scritto ne gli Atti de gli Apostoli: *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo, vnde circum legentes deuenimus Rhegium, & post diem vnum flante Austro, secũdo die venimus Puteolos, ibi inuẽtis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem, & venimus Romam.*

Act. c. 28.

NOBILTÀ.

Sono Nobili in Pozzuolo i Costanzi, i Bossi, i Rossi, gli Aquilerij, i Capomazzi, i Frangipani, gli Adamiani, i Pesci, i Cioffi, gli Arcani, i Composti, i Bonomi, i Birrelli, & altri.

De i Tempij antichi dentro, e fuori Pozzuolo. Cap. 3.

Tẽpio edificato da Calfurnio in honor d'Augusto.

NEL mezzo di questa Città si vede stare in piedi il sontuosissimo Tempio di grossissi-

ſiſſime pietre quadrate di Marmo, che la medeſima pietra fà faccia dentro, e fuori, con groſſe, & alte colonne di lauoro corintio, ſopra le quali ſi vede vn'ordine d'architraui di mirabil lauoro, e grandezza, il qual Tempio fù da Calfurnio Caualier Romano edificato in honor d'Ottauiano Auguſto, nel cui fronteſpitio queſta inſcrittione latina ſi legge.

Calphurnius L.F. Templum
Auguſto cum ornamentis.
D. D.

Et in vna parte del detto è ſcolpita queſta ſcrittura.

L. Cocceius.I.C.Poſtumi. L.
Auctus Architecti.

Vi ſi leggeua anco queſt'altra inſcrittione già rouinata per i terremoti c'hà più volte patito queſto Tempio.

Dedicata VI. Idus Aug.
T. Vltraſio Pollione II. M.
Flauio Agro.

Castello della Città dedicato à Gioue.

Seruio dice, che i Caſtelli delle città furono dedicati a Gioue, che perciò quello ſcoglio oue hoggi è Pozzuolo, par che fuſſe ſtato caſtello della Città antica, e per ciò è in mezzo di lei edificato quel Tempio: ma gli altri vogliono, che Auguſto dal detto Calfurnio,

nio, ſotto nome di Gioue, fuſſe honorato quaſi gran Principe, come quello principal Dio, che diede occaſione a Virgilio di così chiamarlo.

Namq; erit ille mihi ſemper Deus, illius aram
Sæpè tener noſtris ab ouilibus imbuet agnus.

Fù poi il predetto Tempio da i Chriſtiani conſecrato à S.Proculo Martire Diacono della Chieſa Pozzuolana, nel tempo dell'Imperadore Diocletiano, con eſſere fatta Chieſa maggiore, nella quale ſi conſerua il corpo di eſſo Santo, a cui danno l'honore di Tutelare, ancorche dicono, che fù trasferito con Eutichete, & Acutio nel Pretorio di Falcidio, doue ſtà congionta la Cappella di S.Stefano, e doue furono coronati del Martirio. Si conſerua nell'iſteſſa Chieſa per traditione il corpo di S.Celſo diſcepolo di S.Pietro Apoſt.e di S.Nicea Madre di S. Proculo, della quale così ſcriue Pietro di Natale nel Catal. *Proculus, & Nicea mater eius ipſo die in Ciuitate Puteoli martyrij palmam percipiunt.*

S.Proculo.

S. Celſo.

Pietro di Natale lib. xj.c.vlt.

Hora il ſuo Veſcouo è l'Ill.D. F. Lorenzo Mongioio di S. Pietro in Galatina, il qual'oltre le belle lettere, è eccellẽtiſſimo Theologo dell'Ordine di S.Franceſco dell' Oſſeruanza nella cui Religione hebbe tutte le dignita fuor che di Miniſtro Generale; e nello ſtudio

di Bologna fù da Gregorio XIII. chiamato Fondatore nel Colleggio de'Greci, indi mandato predicatore Apostolico per la Grecia, e poi Visitatore per la Ciamarra dell' Albania, indi fatto Vescouo di Mondoruino, e resignata la Chiesa, fù fatto ministratore de' Põteficali in Salsburgo, e poi in Valẽza: appresso fù dalla Maestà Cattolica di Filippo III. presentato Arciuescouo di Lanciano, e di là a 9. anni Vescouo di Pozzuolo. Al presente (oltre l'hauer fondato vn nuouo Seminario) và tuttauia ornando la sua Chiesa.

Matteo Plantimone del Tempio di Diana.

Hauea questa Città ne'tempi antichi molti superbi Tempij, che i Gẽtili in honor, e riuerenza de'loro Dei, e Dee haueuano consecrati, de'quali famoso era il Tempio di Diana, che haueua cento colõne di bellissimo lauoro intagliate; la sua statua come scriue Matteo Plãtimone Salernitano, che la vidde; era alta quindeci cubiti, e nelle spalle hauea due grand' ali, e dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Pantera. Credono alcuni che detto Tempio sia quello che si vede essere già tutto ruinato nel luogo doue i Pozzuolani chiamano Pisaturo, doue non hà molt' anni, che vi furono ritrouate molte belle, & alte colonne con capitelli di mirabile lauoro corintio. Vicino la Chiesa di S. Francesco si vede hoggidì che stà in piedi vna parte del magnifico Tempio di Nettu-

Tẽpio di Nettuno.

no.

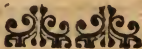
no. Nel giardino del Sangro si veggono stare in piedi tre grosse colonne di marmo, l'vna vicino l'altra, per lo che fù facil cosa, che alcuni credessero che fussero state del già detto Tempio, e perche vi furono ritrouate ancora due inscrittioni à Traiano, e fra l'àltre vna statua, che con la finistra tenea vn Cornucopio, e con la destra parea che hauesse tenuto vn timone, nel modo che nelle medaglie di Traiano si vede la Fortuna scolpita, si giudicò che detto Tẽpio fusse stato dedicato a Traiano, con tutto che alcuni dicano, che fusse stato dedicato ad Adriano, perche ancora esso nelle sue medaglie faceua scolpire la Fortuna nel medesimo modo, e di più si ritroua in Elio Spartiano, che ad Adriano fù dedicato vn Tempio in Pozzuolo dal Senato per opera, e richiesta d'Antonino Pio.

Del Tempio delle Ninfe. Cap. 4.

FVOR di Pozzuolo non molto lungi dal lido del mare scriue Filostrato Lemnio, che Domitiano Imper. fece edificare il Tempio delle Ninfe; & soggiunge, che fù fabricato di bianca pietra, che era famoso per le indouinationi; e che in essa si ritrouaua vna fontana d'acqua viua, ch' era stata osseruata per togliere acqua senza scemarsi. Ma questa insieme con altre, & infinite memorie de gli

Filostrato Lẽnio li. 8. Tempio delle Ninfe fuori di Pozzuolo.

antichi sono gia tutte rouinate, e ridotte quasi in nulla; non però si ritroua vn fonte d'acqua dolce nell'istesso lido del mare poco discosto da terra presso la via Campana, e scaturisce con empito insin'al dì d'hoggi, e la sua vscita si può sempre vedere, non senza merauiglia, quando il mare è tranquillo: Per lo che si può considerare che non sia del tutto lontano dal vero esserui stato il detto Tempio delle Ninfe, oue Apollonio Tianeo (come vuole il sudetto Filostrato) apparue a due suoi discepoli Damide, e Demetrio fuor di Pozzuolo non lungi dal mare nel Tẽpio delle Ninfe, che disputauano della natura del sopradetto fonte.

Del

Del Porto di Pozzuolo, e del Ponte di Caligula. Cap. 5.

NElle radici di essa Città al mare si vede l'antichissimo Porto, detto da Suetonio, e da Giacomo Sannazaro, le Moli Puteolane, opera molto magnifica, e bene intesa, sì per la superba, e gran fabrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli pelieri, con gli archi dell' vno all' altro de petroni si

Strab.li.5

grossi,e ben ligati insieme. Strabone parlando della maniera come fù fatto questo Porto, scriue che fù fatto con calce mischiata con l'arena, e giara, imperòche è di tal natura l'arena, ò polue di Pozzuolo, che mischiata con altra materia, di modo si conglutina, e s'incorpora, che essendo gittata ne i luoghi oue s'hanno a fare sponde, diuiene sicome duro muro. Essendo dall'empito dell'onde stato detto Porto rotto, fù dall'Imperator. Antonino Pio risarcito, per adempire la promessa, che fatta hauea Adriano Imper. suo padre; il che testifica vn'Epitaffio in Marmo, che vi fù ritrouato nel fondo del mare l'anno 1577. il quale i Pozzuolani hãno fabricato all'entrata della porta della lor città; il tenor delle parole è tale.

Polue di Pozzuolo eccellente per fabricare

Epitaffio ritrouato nel fondo del Porto di Pozzuolo.

Imp.Cæsar Diui Hadriani Fil.Diui Traiani Parthici Nepos, Diui Neruę Pronepos, T. Aelius Hadrianus. Antoninus Aug.Pius Pont. Max. Trib.Pot.II. Cos.II.Desig.III.PP. Opus Pilarum VI.Maris Conlapsum à Diuo Patre suo P. Promißum Restituit.

Della magnificenza di questa superba mole hoggi altro non si vede in mare solo che 13. piloni ben lauorati fatti di mattoni cotti, e di pietre pipernine di smisurata grossezza, che paiono 13.torrioni, sopra de quali sono sostentati alcuni archi mezo rouinati. Veramente

mente l'architettura sua nō può esser miglior intesa di quella ch'è; dalla qual architettura si può apprender il vero modo di far simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti à rompere la furia dell' onde del mare, bisognauano ancora spessi vacui, per li quali entrando, & vscēdo il mare col flusso, e riflusso potesse mouere, e caricar via il terreno, che l'acque piouane ordinariamente vi conduceuano; doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e continuata senza vacui, il terreno sarebbe rimasto da quella difeso; talmente che hauendo hauuto il mare esito da poterlo cacciar fuora, e sopragiungendo l'vna terra sopra l'altra, in breue tempo si sarebbe ripieno il porto.

Fanno mētione di questo porto molti Scrittori, e particolarmente Seneca nel lib. 11. delle sue Epist. chiama questa gran machina Pila dicendo: *Omnis in Pilis Puteolanorum turba consistit, cum Alexandrinorum nauium conspicitur aduentus*. Però à quei di Pozzuolo, quando il cielo era sereno, questo porto seruiua per luogo di passeggio come a pūto fussero stati in piazza. Nell' entrar di questo Porto anticamēte era fabricato vn'arco molto grande di marmo, dedicato da Pozzuolani ad Ant. Pio Imp. in segno di gratitudine, perche egli haueua souuenuta con liberalità la lor Republica di danari, per ristorare il detto

Seneca lib. 11.

Porto,

Porto, come di ſopra, lo che ſi fà chiaro da vna inſcrittione, la quale per eſſere guaſta, ci ſiamo ſeruiti di quella, che pone Giulio Capitolino nella vita di detto Imp.

Imp. Cæſari, Diui Hadriani filio, Diui Traiani Parthici Nepoti, Diui Neruę Pron. T. Ael. Hadriano Antonio Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. Coſſ. * PP. Colonia Flauia, Aug. Puteolanorũ. Quod ſuper cætera beneficia ad huius etiã tutelam Portus Pilarum viginti molem cũ ſumptu fornicum Reliquo, ex Aerario ſuo largitus eſt.*

Hanno voluto alcuni, che detta gran mole fuſſe ſtata fatta da Greci, & altri l'hãno ad Auguſto Imp. attribuita, però la prima opinione è più approuata.

Modo che trouò Caligola di far il ponte.

Da detto porto inſin'a Baia fece vn Ponte Gaio Caligula Imp. con due ordini di naui ſoſtentate dall'ancore, coperto di tauole, arginato di terra da ciaſcun lato à ſomiglianza della Via Appia, acciò che poteſſe continuare inſin'a Baia, come ſcriue Suetonio, e ſopra detta artificioſa ſtrada paſsò molto agiatamente due giorni. Il primo giorno caualcò ſopra vn belliſſimo cauallo guarnito di pretioſi addobbamenti da battaglia, con la Corona di quercia in capo, & il pretioſo ſcudo al petto, hauendo nella man ſiniſtra la lucente

Suetonio

Come caualcò.

ſpa-

ſpada, col reſto del corpo coperto di vn manto di broccato d'oro. L'altro giorno vi paſsò ſopra vna carretta di due ruote veſtito da quadrigario, ò ſia carrettiero, drizzando i generoſi caualli, che lo conduceuano, menandoſi innanzi Dario vno de gli oſtaggi de i Parti, accompagnato da ſquadroni di compagnie Imperiali, & intorno al ſuo carro vna groſſa ſquadra di amici.

Come veſti.

Dione nel 59. lib. dell'hiſtoria Romana dice, che parendo a Gaio coſa di poco momento eſſer portato a cauallo per terra, diſpregiò quel modo di triõfare, e volſe eſſere portato a cauallo per mare, hauendo fatto vn ponte da Pozzuolo a Bauli per lo ſpatio di 3. miglia, & vn quarto, & aggiunge che oltre alle naui da diuerſe parte hauute, ne fece fabricare altre di nuouo, nõ baſtando quelle, e che da queſto mancamento di naui nacque vna gran careſtia in tutta l'Italia, & in particolare in Roma, e che nel ponte furono fatti molti luochi di ripoſo, ne' quali erano fontane di acque dolci. E che poi veſtitoſi la corazza d'Aleſſandro (com'egli diceua) ſi ornò con la clamide di ſeta di color di porpora fregiata di molt'oro, e di molte gemme, ſi cinſe la ſpada, imbracciò lo ſcudo, e ſi coronò di quercia. Sacrificò poi a Nettuno, & a gli altri Dei, tra i quali fù il Liuore, acciò che non fuſſe oppreſſo dall'inuidia in quel trionfo. Fè l'in-

Sacrificio

Entra come cōbattente in Bauli. l'ingreſſo nel ponte dalla parte di Bauli, e cō preſtezza diede dentro alla città, come ſe fuſſe andato contro nemici, oue eſſendoſi riposato il ſeguente giorno, quaſi ſtanco dal combattere, per l'iſteſſo ponte con vna veſte inteſſuta di oro, in vn carro trionfale ſi fè condurre; e per far il trionfo compito aſceſe in vn pulpito in mezzo al ponte, & orando lodò sè prima, che hauea fatto coſe di marauiglia in quella battaglia; lodò i ſoldati, che hauean paſſato pericoli grandi, ma lodò ſopra modo la ſua attione, che à piedi hauea caminato per mare, & hauendo diuiſo il donatiuo, ei ſi fermò ſul ponte, come ſe fuſſe in vn Iſola, & i ſoldati nelle naui, come faceſſero le ſentinelle; tutto il rimanente del giorno, e della notte ſi mangiò, e ſi feron ſegni d'allegrezza co i fuochi. Dopò l'eſſere grauemeute vbriaco, molti de gli amici precipitò in mare dal ponte, e molti dalle naui ſommerſe, ſe bene la maggior parte ſi ſaluò, eſſendoſiui il màre trāquillo. Poi tutto gonfio ſi vantaua di hauer dato timore à Nettuno, e ſcherniua Xerſe, e Dario, hauendo egli di maggior grandezza fatto vn ponte nel mare, che quei non ferono nell' Elleſponto, e per farſi imitatore di queſti, vogliono alcuni, che haueſſe fatto quel ponte, ſe bene ad altri piace, che'l fè per isbigottire i Germani, e gli Ingleſi, contra i quali preparaua la guerra; ouero perche ſa-

Altra veſte.

Trionfa.

Vbriachezza di Caligola.

Perche fù fatto queſto ponte

pen-

pendo che da Tràſillo Matematico fù detto à Tiberio, che all'hora Gaio ſarebbe ſucceſſo all'Imperio, quando fuſſe per mare andato a cauallo à Baia, volſe moſtrare che Traſillo haueа detto il vero.

Del Monte Olibano, e d'alcuni Bagni, che ſono appreſſo al lido del mare. Cap. 6.

POCO diſcoſto da Pozzuolo vicino al Pōte ſi vede il Monte Olibano di duriſſima ſelice, c'hoggi chiamano i ſaſſi, tanto ſterile, che di ſterilità ſi hà acquiſtato il nome chiamandoſi Olibano, che con la voce Greca ſignifica tutto ſterile. Egli è di tanta durezza che ſi ſognano coloro, che dicono per dentro eſſerui aquedotti, ancorche appaiano alcuni buchi fatti così dalla natura, e non dal ferro, per far paſſaggio d'acqua, ſono le parole di Sueton. in Caligola: *Iacta moles infeſto, ac profundo mari exciſæ rupes duriſſimi ſilicis, & campi montibus aggere æquati, &c.* Scriue il Capaccio, che coſtoro pēſarono che quell'Imperadore di queſte pietre fè laſtricare le ſtrade per l'Italia. Ma non han ſaputo (dice egli) che differentiſſime ſono quelle ſelici da queſte pietre, e che il loco, onde quelle ſi cauano, è in Fraſcati, e che di là ſi conduſſero per grādezza Romana. Preſſo al monte in la ſtrada è vn marmo con vna inſcrittione poſtaui per far co-

conoſcere, che tutta quella ſpiaggia di mare, e quel loco era ſolitario, & impratticabile, oue altro non ſi vedeua che vccelli maritimi, & hora è ridotta in tanta vaghezza, che inuita tutti ad eſſere ſpeſſo viſitata. Ella così dice.

Philipp. II. Cathol: Regnante.
Loca inuia, ſolis ibicibus peruia, freto, montibus, ſaxis immanibus Inuoluta. Peraſanus Ribera Alcalæ Dux, cum Pro rege eſſet, Excluſo mari, comminutis ſaxis, Diſſectis montibus, aperuit, viā ſtrauit, Et ad Balnea Puteolana, quæ prius deperdita Publ. ſaluti reſtituerat, Patefacit. M.D.LXXI.

Alle radici di detto mōte preſſo al lido del mare ſon'alcuni Bagni: il primo è chiamato cōmunemente i Bagnoli, di tanta virtù dice Eliſio, che l'infermo par che non ſolo ritroui l'acqua, ma Dio ſteſſo per la ſua ſalute, conforta il capo, lo ſtomaco, e l'altre membra; ritoglie la nebbia da gli occhi, riſtora i debili, e dà grandiſſimo giouamento alle febri quartane, continue, quotidiane, e libera da i dolori, che da qualſiuoglia morbo ſi cagionano. La ſua minera dice Franciotto, eſſer alume, rame, e ferro.

Euui anco il Bagno Ortodonico, ne gli horti del Veſc. di Pozzuolo. La bocca di queſto Bagno ſtà eſpoſta verſo la parte Auſtrale, ſi ſcen-

ſcende per alquanti gradi in vn luogo moltò caldo; ma è d'auertire a chi vi entra, di non entrar in eſſo all'hora che ſpira il vẽto Oſtro, però che vi ſi affogarebbe, non potendo euaporare il grã caldo, che vi ſi ritroua rinchiuſo. Però la ſua acqua portata fuori hà virtù di riſtorare i corpi cõſumati dalle fèbri, ſcaccia la nauſea dello ſtomaco, e le febri erranti, & efimere, e che ſono per diuenir tiſiche. E buona per ſudare, e per bagno.

Vedeſi anco preſſo la riua del mare vna cauerna, dalla quale eſcono alcune acque che poi ſono inghiottite dall'arena, e per alcuni ſecreti ruſcelletti entrano nella marina, & ciò interuiene per eſſer'otturati i meati, per la negligenza de gli habitatori del paeſe, per li quali vſciuano, e per queſto è neceſſario cauare l'arena dirimpetto alla detta cauerna, à quelli che lo vogliano ritrouare. Era chiamato queſto bagno anticamente *Subueni homini*, cioè aiuto dell'huomo, e da Franciotto zuppa d'huomini. Mengo Medico dice, ch'è nitroſo, e ferrigno. Vgolino vuole che rimoua le cauſe fredde, che gioui al petto, & alle gionture. Altimaro ſcriue, che ſia ottimo rimedio alla podagra. Eliſio, che ſia molto gioueuole à gli hidropici.

Lungi queſta riua ſotto le rupi dell' iſteſſo monte è il Bagno chiamato Pietra, dall'effetto che fà di rompere la pietra, e di mandar

fuori

fuori l'arenelle, ritoglie anco il dolor del capo, è vtile a gli occhi, a gli orecchi, è cordiale al cuore, & al petto, beuendosi purga gl' interiori. Hà del nitro, e perciò si loda a gli interni, e caldi mali del fegato, delle reni, dell' vtero, e della vessica; vale anco alle febri pituitose, e reprime il feruor delle viscere col suo bagno temperato.

Seguitando poi il lido del mare, di là da Pozzuolo verso il monte Pausilipo veggonsi molte sorgentie di medicineuoli acque nel lido appresso le riue, fra le quali ritrouasi il Bagno di S. Anastasia, così detto da vna vicina Cappella à detta Santa dedicata, oue fattosi vn fosso, l'acqua che prorōpe fuori ricrea tutte le membra, e dà loro vigore, togliendo i sintomi à i languidi, attissima à rompere le pietre, e cacciar via l'arenella. Hà con l'acque vicino alcune parti di rame con nitro, vtile per questo à gli occhi.

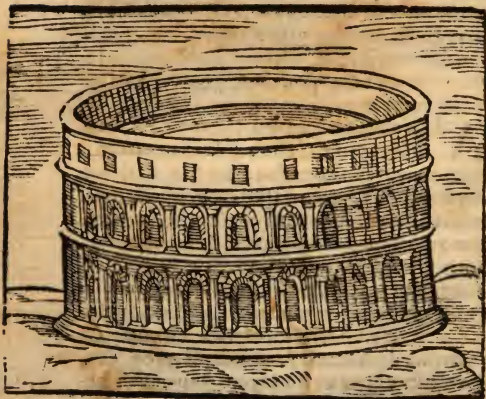
Più auanti caminando per l'arena, si ritroua il Bagno di Giuncara, così detto da i Giūchi che in gran copia vi nascono intorno. Sauonarola chiama questo Bagno, *De Iuncara*, e Franciotto lo chiama *Vincara*. Tiene virtù detto Bagno di rallegrare, e scacciar via li sospiri, conforta lo stomaco, e'l fegato, gioua al petto, conforta le reni, cagiona forze liete nelle donne, determina le febri croniche, e cō l'esser beuuta ingrassa, ma nō bisogna star lāguido di forze.

Più

Più oltre caminando, si ritroua finalmente il Bagno di fuori grotta, Tripta è chiamato da Sauonarola. Dice Elisio, che l'acqua di questo Bagno sia dolcissima a bere, che refrigeri le membra infocate, che gioui alle membra disseccate per la febre, che gioui al pulmone offeso, che leui la debilità dello stomaco, che sia vtile alla tosse, sani la scabbia, ma che sia nociua à gli hidropici.

Di Nisita. Cap. 7.

ALL'incontro à questo lido giace la bellissima Nisita, che con la voce Greca significa vn' Isola, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, e Sannazaro, i quali figurano che vna Ninfa fusse conuertita in mõte. Era anticamente copiosa di Conigli, & hauea anco i Fagiani, e de gli vini, e de gli altri hoggi è priua, perciòche è fatta troppo volgare à chiunque vuole andarui; circõda ella poco meno d'vn miglio, e mezo. Fù comprata prima da Alfonso Piccolomini 3500. duc. ma molti più ve ne furo spesi, hauendola fatta luogo di spassi, e di conuiti. Da Piccolomini peruenne in mano del Principe di Squillaci, indi alla città di Napoli, che volea farla ricetto delle mercantie sospette per la sanità, e da quella fù venduta à Matteo di Capua Principe di Conca per 13. mil. duc. à cui non

aggradendo la compra, volse tornarla all' istessa citta; ma vi è lite. Nella parte di mezogiorno haue il porto Pauone con commodita d'ogni intorno di Pescagione, è commodissima à i nauiganti, e per questo da tutti è conosciuta.

Dell' Anfiteatro, ę delle conserue dell' acque. Cap. 8.

NON molto lungi da Pozzuolo vicino la chiesa di San Giacomo si vede il magni-

gnifico edificio dell' Anfiteatro, dal volgo detto Colifeo, fatto di pietre quadrate;non hà molti anni, ch'era quafi tutto intiero, ma per li continui terremoti hà molto patito, egli è più lungo, che largo, cioè di forma ouale, conciofia, che la piazza di effo è lunga piedi 172. e larga 88. fù fatto quefto edificio per fare i giuochi in honor di Vulcano (come dice Suetonio) ne i quali ritrouandofi Ottauio Augufto,& effendo venuto vn certo Senatore a vedere la celebrità de i giochi,che fi rapprefentauano; & effendo il concorfo infinito, non fù huomo che lo riceueffe da fuo pari. Per loche Augufto, penfando ch' in quefta maniera fuffe fatta ingiuria al nome Romano, fi rifolfe di poner ordine a quel diffoluto, e confufo modo di federe, e comandò che in vna parte fopra tutti gli altri fedeffero quelli dell'ordine Senatorio,e i maggiori. Nel fecondo ordine i loro figliuoli,che andauano veftiti di porpora. Nel terzo i Maeftri di fcuola con loro difcepoli. Nel quarto i foldati, nel rimanente fedeua tutta la plebe. Et all'incontro dall'altra parte nel primo ordine fedeffe il Pretore con le Vergini Veftali. Nel fecondo le donne de'Senatori, ne gli altri l'altre donne tutte, fenza mifchiarfi con gli huomini,indifparte.

Vicino al detto Anfiteatro vedefi vn'altro grande edificio tutto fottoterra, fatto con

gran numero di camarette, e si passa dall'vna nell'altra per alcune fenestrelle, è chiamato da paesani detto luogo Laberinto, per la moltitudine delle camarette, e delle picciole fenestre; e perche non vi si vede lume, entrandoui alcuno senza luce, e senza alcuna cordella, ò filo da segnare la via, per la quale s'entra, sarebbe pericolo di non mai più vscirne, per lo gran numero delle fenestrelle, e tutte sono di mattoni, e di pietre quadre con grandissimo artificio fatte. Vogliono alcuni, che detti edificij seruiuano anticamente per conserue d'acqua.

Della Solfatara. Cap. 9.

LVngi da Pozzuolo poco meno d'vn miglio ſi ſcorgono i bianchi, & alti monti del ſolfo, detti dal volgo Solfatara; ma i Latini con la voce Greca chiamano *Leucogæi mõtes*, cioè monti bianchi; Strabone la dimanda Foro di Vulcano, dicendo: *Super Vrbem vero ſtatim Vulcanium Forum imminet, campus ardentibus incluſus ſupercilijs, qui velut à fornacibus exalationes, magno cum fremitu, paſſim habet.*

Lib. 5.

Molti luoghi ſi põno chiamar Flegra.

bet. Plinio, & altri, chiamano questo luogo Campagna Flegrea dalla copia del solfo, e perciò dalla voce Greca φλέγειν vuol dire ardere, e brugiare; onde vogliono alcuni, che tutti i luoghi, oue si veggono fuoco, solfo, bitume, e simili materie, si possono chiamare Flegra; e per questa cagione così la solfatara viene nominata. E soggiunge anco Strabone, che in vna città detta Leuca (la qual egli colloca a i Popoli Salentini) si troua vn fonte d'acqua puzzolente, perche i Giganti ch'erano scampati via dalla guerra di Flegra in terra di Lauoro, essendo da Hercole insino a quel luogo perseguitati, vccisi, e sotterrati in quei campi, fecero con il lor sangue marcito vscir di là quella puzzolente scaturigine, & i Popoli furono detti Leuterini, e Leuterina tutta quella contrada di mare: Quella Flegra adunque, oue combatterono i Giganti, vogliono che fusse questa solfatara. Ma da Diodoro Siculo è collocata nel monte Vesuuio; ancorche altri Autori, come sono Teagene, & Eudosso, vogliano ch'ella fusse in Pallene, la qual Città è descritta da Stefano nel suo libr. de Vrbibus, e vuole che sia detta Flegra antica, doue gli habitatori per la crudeltà, e per la superbia s'acquistarono nome di Giganti: Questi volendo far guerra con Hercole, furono fulminati dal Cielo, e con gloriosa vittoria superati. E da qui nacque

Salentini popoli, oggi detta Terra d'Otranto.

Lib. 4. c. 2

Flegra.

que poi la fauolosa diceria che i Giganti hauean mosso guerra a i Dei. Fa mentione altresi di questo campo Petronio Arbitro, dicendo.

C.Petronio Arbit.

Est locus exciso penitus demersus hiatu
Parthenopen inter, magnęq; Dicarchidos arua,
Cocyta perfusus aqua: nam spiritus, extra
Qui ferit effusus, funesto spargitur aestu.
Non hęc Autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite laetus ager; non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur;
Sed chaos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circum tumulata cupressu;
Has inter sedes Ditis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

E Silio Italico.

Lib. 8.

Illic quos sulphure pingues Phlegraei legere sinus.

Cornelio Seuero.

Cornelio Seuero nel suo Etna, parlando di questo luogo, così dice.

Dicitur insidijs flagrans Aenaria quondam:
Nunc extincta supra: testisq; Neapolim inter,
Et Cumas locus est multis iam frigidus annis:
Quamuis aeternū pinguescat ab vbere sulphur.

E Claudiano.

Omnia monstrifera cōplebat tartara coetu
Inuisum genitura nefas, Phlegramq; retexit.
Tāta prole tumēs, & in aethera protulit hostes:

Il Sāfelice nel suo trattato di Campagna, parlando anco della solfatara, così scriue:

Neapolim hinc proficiscentibus subeundus est cliuus,cuius ad læuã situs est campus vndiq;montibus,sulphureum exhalãtibus vaporem, circundatus,angustis adeundus faucibus.Intra eum aliquot in locis scaturigines altius vti fornacis calcariæ subditis ignibus ebulliunt,aspectu non minus horrido,quam quæ in Ampsancti efferuescunt. Irpinorum valle, Vulcanium forum id fuit antiquis; vbi sulphurea conflantur potoria vascula,quorum vsum lienosis prodesse cõpertum est. Egli è questo luogo vn campo cinto d'ogni intorno da alti colli infocati,che a guisa di fornaci ardono, e da molte parti di esso escono nere, e fumose essalationi sulfuree, che portate con empito dal vento per tutto il paese,e tal volta insino a Napoli si sentono.

Nel fin di detta pianura si troua vna gran fossa,più tosto rotõda che d'altra forma, tutta piena d'acqua nera, e bollente, la quale (come dicono) suol mutar luogo; & alcune volte hò visto mandar i bollori più di dieci palmi in alto; & è di tanta potenza,che spolpa la carne dall'ossa, che così vogliano che interuenne ad vn certo Tedesco,che volse penetrar questi luoghi à cauallo. Affermano i paesani, che bollendo, alcuna volte s'erge da quindeci,e fino à ventiquattro palmi in alto; Sonoui anco intorno questa pianura da 2000 fossette, dalle quali essala vn fumo sulfureo, aluminoso di sale armoniaco, e d'altri minerali,

rali,che i nostri Medici dicono che sia molto salutifero a i morbi freddi, & humidi Per lo che nel mese di Luglio non solo da Napoli, e suo Regno, ma da tutta Europa anco vi concorrono genti alla cura de i mali,applicando con alcuni istromenti,il fumo a gli orecchi,a gli occhi,& a gli altri membri;ma quel rimedio da gli huomini secchi deue essere fuggito , perche non hanno humore, il quale è cauato fuori dal solfo . Mollifica però i nerui, rischiara la vista,raffrena le lagrime, e'l volto, toglie i dolori del capo , e dello stomaco, feconda le donne sterili,leua le febri,che vengono cō rigore, e purga il corpo infetto dalla scabie. Quiui,fra le cose naturali degne di consideratione, si vede che le fiamme,e i solfi si conseruano, e nutriscono in quest' acque, che durano per tanti secoli, nè si consumano mai, quantunque sempre di continuo scaturiscano nell'istessi meati ; onde il Poeta Seuero non lasciò di scriuere anco come la fiamma si pasce in quest'acque,così dicendo.

Cornelio Seuero.

Atq;hæc ipsa tamen tā quōdam extincta fuisset,
Ni furtim aggereret secretis callibus humor
Materiam,siluamq;suam, pressoq;canali
Huc illuc ageret ventos,& pasceret ignes.

Dione nella vita d' Ottauio Aug

Dione Cassio nella vita di Augusto , dice hauer veduto questi luoghi , e per questo disputa del fuoco , e dell'acqua di quei monti intorno a Pozzuolo , con tanta dottrina che

Acqua, e fuoco nei Monti di Pozzuolo.

non

non vi è quasi Autore, che più dottamente di lui ne ragioni. Le sue parole sono tali. *Nam in his montibus, vt iuxta sinus maris paulo ante dictum est, fontes sunt aquæ, & ignis plenissimi, & qui constet ex altero separatim omnino nullus inueniri potest. Nec verò per se ignis, aut aqua frigida esse videtur, sed quia comminiscetur aqua calida, & ignis quodammodo humidus est. Atque cum aqua per canales in cisternas influat eius vaporem, ij, qui ea loca incolunt, inducunt per tubos in altissima domicilia, ac postea calefiunt in illis.* Aggiunge poi la ragione naturale, e della natura della terra scriue; che si cagiona che'l monte non si consuma dal fuoco, perche la contraria natura dell' acque restringe il fuoco, che con lei si và mescolando. Ma mentre il fuoco consuma quel che gli è più vicino, quella parte di terra ch'è molle, & humida, liquefatta dal calore cade, e si diffonde; ma quella, ch'è aspra, e dura si consolida. Onde è necessario, che le glebe di quella terra siano spungiose; e collocate in luoghi aridi, si riducono in poluere, ma che detta poluere posta nell'acqua, quanto più lungo tempo vi fà dimora, tanto più dura si rende. E la cagione è, che quella parte, ch' è arida, col fuoco cresce per la somiglianza della natura, e mescolata con vna cosa humida si refrigera, cresce, e si consolida.

Dalle parole dunque di Dione si caua, che

qua-

questo luogo anticamente era tutto vn monte intiero, e che consumatosi poi dalla raccolta, che da tempo in tempo si è fatta, e che si fa del solfo, & altri minerali (se non vogliamo dir essersi consumato dal cõtinuo fuoco) è causa ch'hoggidì tutto concauo vediamo, di modo che la cima altissima del monte nella profondità d'vna gran valle si vede calata, e quel che fù già cima alta, è fossa grande nella pianura, e quel che fù coste, e fianchi del monte, hor sono cime d'alte rupi, che circondano intorno la detta pianura con vn' argine in forma ouale di 1500. piedi in lunghezza, e più di mille in larghezza.

Hor tanto la pianura, quanto i colli sono in più parti cauernosi, e gialli, e però quando il suolo vien toccato col caminare, risuona a punto com'vn tamburo, per la cõcauità che sotto di se tiene; vedrai non senza stupore sotto i piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infocati stridere, e correre hora in vna, & hora in vn'altra parte, con gran strepiti, e rimbombi per le cauerne sotterranee, che in lor hà cagionato la forza dell'essalationi.

Alle radici del monte ou'è la Solfatara, dalla parte d'Oriente si scuopre vna valle nella quale sono quelli che fanno l'Alume dalle pietre sulfuree, che cauano intorno detta pianura, le quali, dopo che l'hanno cauate, cuoceno nella fornace, & essendo ben cotte le cauano

In che modo si fa l'Alume.

uano fuori,e ragunandole insieme l'infondono con acqua; onde per tale infusione sono tante macerate che si risolueno in ceneri. Dopò estraheno la liscia di dette ceneri, e la ripongono ne'vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell'estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane congionto vn tal gelo d'vn'onza in circa, che pare vn natural giaccio, ouer cristallo, che fà bisogno col ferro separarlo; è questa vna bella cosa degna d'essere vista, di cui grã guadagno se nẽ caua.

Oltre a ciò, esalando dalle viscere della terra vn fumo che si conosce essere tutto solfo, i paesani con molta diligenza detta terra col ferro riuolgono, acciò che con quella si vada mescolando il fumo, e dal mese di Gennaro insino all'Ottobre la coltiuano, come sogliono coltiuar gli horti. Sogliono poi di quel solfo farne vasi, che come cosa pretiosa si vendono; e cauandosene più di tremila cantara, si rẽde ogn'anno la decima al Vescouo di Pozzuolo. Vogliono che questo fumo in 24. hore dissipa i metalli, e li conuerte in cenere bianca, e che in dissipar l'oro vi bisogna più tempo. In quelle fosse si troua il sale armoniaco, di cui si seruono gli Orefici, & è pur entrata del Vescouo. Sul monte si troua vna bianca materia, la quale hà sapore di sale, & in alcuni luoghi è alta vn palmo, & in alcun'altri due, ò tre dita, & i Pellettieri se ne

Coltura di Solfo.

Vasi di Solfo.

ſogliono ſeruire. Trouaſi per tutto il circuito del monte il vitriolo, il quale giudicano, che ſia migliore del Romano, è ſimile al Zaffiro. Da queſto minerale ſi caua vn'acqua, la quale vogliono, che ſia molt'vtile alle vlcere delle gambe. In mezo del monte ſi ritroua anco il nitro bianco, & il calciti, che ſi crede, eſſere il roſſo vitriolo.

Vitriolo.

Martirio di S. Gennaro.

QVeſto Campo, ò Foro di Vulcano ſarà ſempre celebre per lo glorioſo Martirio di S. Gēnaro, e de i Compagni; perciòche nell'anno 303. Timoteo (che per ordine di Diocletiano, e Maſſimiano) ſi trouaua Preſide di terra di Lauoro; hauendo trouato negli atti contro i Chriſtiani; i nomi di Proculo Diacono della Chieſa di Pozzuolo, Soſio Diacono della Chieſa di Miſeno, Euticheto, & Acutio cittadini Napolitani; e dimandando di coſtoro, inteſe, ch'erano prigioni à Pozzuolo; i quali ſosteneuano ogni ſpecie di tormenti per la lor Fede, alche veniuano eſortati da Gennaro Veſcouo di Beneuento: vdito il Tiranno nominar Gennaro, comandò, che fuſſe condotto in ſua preſenza, e venutogli auanti, non potendo con luſinghe, ne con minaccie inchinarlo a i ſacrificij de' falſi Dei, lo fè ponere in vna ardente fornace,

dalla

dalla quale vſcitone ſenz' alcuna leſione, fù crudelmente battuto, e poi rimeſſo in prigione per darli nuoui ſupplicij. Vennero à viſitarlo Feſto Diacono, e Deſiderio Lettore della ſua Chieſa, e giunti nella città di Nola, ſi dolſero della crudeltà vſata dal Tiranno contro il lor S. Veſcouo; i quali lamenti non potendo Timoteo ſoffrire, li fè carcerare inſieme con Gennaro, e volendo sfogar la rabbia verſo coſtoro, e de gli altri, ch'erano prigioni à Pozzuolo, comandò, che Gennaro co i compagni legati con catene fuſſero menati auanti il ſuo carro, nel cui modo condotto à Pozzuolo, v'entrò con faſto grandiſſimo: e quiui per dar ſpauento a i Chriſtiani, fè porre Gennaro con i compagni (e li quattro già detti ch'erano quiui prigioni) nell'Anfiteatro, oue li fè laſciare adoſſo famelici Orſi, acciò fuſſero diuorati; ma diuenute le fiere mãſuete com'Agnelli, ſi buttarono à piè de' Santi Martiri, il che veduto dal Preſide, non ſapendo più che farſi, comandò, che fuſſero decapitati, alla qual ſentenza Timoteo diuenuto cieco, all'orationi del ſanto Veſcouo ricuperò la luce; ma non per queſto depoſe la crudeltà, anzi adirato più che prima, per eſſerſi a quel miracolo conuertiti à Chriſto cinque mila Pagani, fè eſeguire la ſentenza, & à 19. di Settembre dell'anno predetto furono tutti ſette decapitati preſſo queſto luogo della

Sol-

Solfatara: Ritrouossi presente a questo spettacolo vna nobil donna Napolitana, che secondo si hà per antica traditione, habitaua nella villa di Antignano, e si ritrouaua quiui per cagion di prender bagni; la quale dopò hauer con lagrime risguardati i sacri corpi de'Martiri; s'accorse dell'abbondanza del sãgue, che dal busto di S.Gennaro era scaturito, tolse due ampolle di vetro, in vna il sangue puro, nell'altra il rimanente misto con alcune fila di paglia raccolse, e conseruò con molta deuotione, con intentione nella Patria condurlo.

Corpo, e Deto di S.Gennaro.

Il corpo fù parimente la seguente notte tolto, e conseruato da vn Napolitano deuotissimo del Santo, in vn luogo detto Marciano posto fra la Solfatara, e Monte di Spina, per volerlo poi nella patria sepellire, al quale apparue il Santo Martire pieno di lucidissimo splendore, dicendogli, che cercasse doue egli era stato decapitato, che trouarebbe vn'de'suoi Deti, che li fù troncato insieme col capo, e quello parimente col corpo douesse sepellire; promettendogli, col fauore del Sommo Iddio, essere perpetuo protettore, e difensore della sua Patria. Seguì il deuoto huomo quanto dal Santo gli fù imposto, onde i Napolitani hebbero poi la protettione di sì gran Custode.

Furono anco da i deuoti Christiani raccol-

ti

ti i corpi de gli altri ſanti Martiri, perciòche quello di Procolo fù da ſuoi Pozzuolani ſepolto nella lor maggior Chieſa, oue inſin'hora è venerato. Soſio anco da ſuoi parenti fù tolto, e collocato nella maggior Chieſa di Miſeno ſua Patria, e da indi molt'anni dopò fù trasferito in Napoli, come nel deſcriuere di Miſeno faremo mentione. Feſto, e Deſiderio furono tolti da Cifio Senator Beneuentano, dal quale ſecretamente fùrono trasferiti nella ſua patria. Euticheto, & Acutio furono conſeruati nell'iſteſſa Città di Pozzuolo, e forſi dal medeſimo Napolitano, che conſeruò il corpo di S. Gennaro, poiche l'vno, e gli altri furono trasferiti in Napoli (come diremo). Da tutto ciò ſi fà chiaro, che il glorioſo S. Gennaro fù noſtro cittadino Napolitano, e non Beneuentano, come alcuni han detto, poiche ogni Città trasferiſce a ſe i ſuoi Santi Martiri, e ſe ne legge il riſcontro nella Cronica di Nap. al cap. 46. del 1. lib. oue vien nominato S. Gennaro, con Euticheto, & Acutio, Caualieri, e Cittadini Napolitani; e nel cap. 55. del medeſimo vien anco nominato S. Gennaro Cittadino, e Caualier Napolitano del Seggio di Forcella, che fù nel 1335. vnito con quello di Montagna.

Eſſendo dopò alcuni anni mancate le perſecutioni contro i Chriſtiani; e bramoſi i Napolitani ridurre alla Città il corpo del ſuo

San-

Santo, come gli altri de i Santi loro haueano fatto, si mossero con Seuero Vescouo, con solennissime processioni, giunsero a Pozzuolo, & andati a Marciano, e quiui ritrouato il corpo intatto, e pieno di soauissimo odore, cō gran veneratione, e pietà cantando Hinni, e Salmi, in Napoli lo condussero.

Ma ritornando a quella nobil Donna, che conseruato haueua il sangue del Santo Martire, la quale hauendo inteso, che il sacro corpo era nella patria trasferito, volendo anch' ella del sangue fare il simile, ne fè certi i suoi compatrioti, i quali più gran tesoro desiderare non poteano; presero perciò il Capo del Glorioso Martire, & insieme col Vescouo, e Clero, con l'istessa solennità, che il corpo hauean condotto, verso la villa d'Antignano s'inuiarono, doue la dōna (come di sopra) albergaua, la quale sentendo la lor venuta (secondo Monsig. Paulo Regio) tolse velocemente le pretiose ampolle, e verso queili s' inuiò; laonde scouerto il sacro Capo, nō molto lungi, accadde cosa mirabile, perciòche il sangue che per lungo tēpo era a guisa di pietra indurito, in approssimarsi il santo Capo, riconoscendolo, diuenne liquido, e spumante, come se all'hora dalle calde vene del sacro busto vscito fusse. Ma il buon Prelato volendo del vero farsi certo, fè alquāto indietro allontanare il capo, e tosto il miracoloso san-

gue di nuouo indurì, dal cui euidente miracolo certificati, quello essere il vero sangue del glorioso Santo; ritornato ad auicinarsi, si vide di nuouo liquefarsi: Hor prese dal Vescouo le sacre Ampolle, collocatele insieme col S. Capo, con cantici, & hinni, e marauiglioso giubilo nel Duomo ritornaro: Nel luogo, oue il sangue s'incontrò con la testa del S. Martire, i Napolitani per memoria del miracolo vi eressero la Chiesa ad honor del Santo, à nostri tempi San Gennarello detta, la quale è situata appresso le pertinentie della detta villa d'Antignano; la cui festa si celebra non il giorno del Martirio del Sãto, ma nella terza Domenica dopò Pasqua, percioche in tal giorno, ch'era la prima Domenica di Maggio si vidde il sudetto miracolo, come per antica traditione si tiene, e perche molti di quei Sacerdoti, che col Vescouo vsciti erano ad incontrare il pretioso sangue, per giubilo di tanta festa ornarono i capi loro di varij fiori, che la stagione apportaua, perciò i Napolitani vennero poi in cõsuetudine ogn'anno nel Sabbato auanti la prima Domenica di Maggio, di fare la medesima processione, con la vista del miracolo del sangue, vsando i preti portare nelle loro Croci, e nelle mani ghirlande, e mazzetti di fiori, imitando quei Sacerdoti della prima processione, che perciò fino à nostri tempi questa

sol-

ſollennità è detta di Preti ghirlandati. Queſta feſta, ſecondo il Summonte dice hauer cauato da vn certo notamento a penna, cominciò poi à farſi nelle Chieſe delle piazze più principali, com'in S. Maria di Portanoua, in S.Agoſtino, in S.Agrippino, in S.Tomaſo, in S.Paulo, in S.Maria Rotonda, & alle grade di S.Giouanni Maggiore. Poi nell'anno 1528. Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo cominciò detta feſta alla Sellaria, come a prima piazza del popolo; e nell'anno ſeguēte i Nobili di Capuana ſeguiro nella Chieſa dell'Annuntiata. Dopo Antonio Cecinello ſeguì nel Seggio di Montagna, che fù la ſecōda piazza nobile à fare la feſta predetta. La terza la fè Nido, e fù pompoſiſſima, percioche ſi poſero tutte le cortine della Chieſa di S. Domenico nella piazza di Nido, & il ſeggio ſi adornò di broccato, e li gentil'huomini inſieme col Marcheſe del Vaſto D. Alfonſo d'Auolos andarono all'Arciueſcouato à pigliar la teſta di S. Gennaro, & incontratiſi il Marcheſe con Antonio Cicinello diſſe, già vi hauemo ſuperati, riſpoſe Antonio, *Facile eſt inuentis addere*. Appreſſo ſi fè la feſta al Seggio di Porto, e poi à Portanoua, continuandoſi con il medeſimo ordine di giro ogn'anno così dal popolo nella piazza della Sellaria, come da i nobili, ne i loro Seggi. E per dire in ſomma il particolar di queſta feſta; Eretto il Tea-

tro nel Seggio, a cui tocca per giro, nel Sabbato auanti la prima Domenica di Maggio di matino vi viene condotta dal Duomo la Testa del S. Protettore con moderata processione, accompagnata da i principali di quel Seggio con torcie accese nelle mani, la cui santa Reliquia è portata sù le spalle da quattro Sacerdoti sotto vn ricco Pallio sostenuto da 8. aste portate da tanti del medesimo Seggio, e posta la santa Reliquia nell' Altare iui preparato, vi si celebra la Messa, oue in quel giorno vi concorre quasi tutta la Città; dopò nell'hora del vespro con generalissima processione dell'Arciuescouo, e suo Clero; con tutti i Preti, e Religiosi della Città con gran pompa è portato il pretioso sangue del S. Martire posto sù vno gran Tabernacolo d'argento, portato sù le spalle di due Reuer. Canonici, sotto il Pallio di Brocato, sostenuto da Sacerdoti, al quale antecedeno le Teste de gli altri sette Santi Protettori, pur conuerti delli loro simulacri d'argento, portati sù le spalle de'Sacerdoti, con bellissima cerimonia; vltimamente ne viene l'Arciuescouo vestito Pontificalmente, antecedendogli i suoi Canonici, e Clero della sua Chiesa, & anco i suoi suffraganei. Questa processione partendosi dalla Maggior Chiesa, gira per tutti i sei Seggi della Città: Ma il sangue che si vede duro come vn sasso, tosto che scuopre il suo santo

Capo

Capo ſi vede liquido, e ſpumante, come ſe all'hora vſcito fuſſe dalle ſacre venè. O illuſtre memoria! ò verità irrefragabile, & honor che ſi deue al culto delle ſante Reliquie! Vengano gli Heretici, e veggano, e ſtupiſcano, & aprano gli occhi alla verità Cattolica, & Euangelica. Baſtarebbe queſto ſangue di S.Gennaro ſolo à far teſtimonio della Fede, nel cui ſangue par che ſia congionto il ſangue di tutti i Santi Martiri. E poſſibile che à tanto, e sì famoſo miracolo non ſi conuerta tutta la Gẽtilità, & infedeltà alla verità Cattolica della Romana Chieſa? Amator della ſua patria, zelãte dell'honore, e della maeſtà di così glorioſo Santo, ripieno di furore non meno diuino, che poetico, proruppe in quei dottiſſimi verſi il non mai à baſtanza lodato Franceſco de Pietri Giuriſconſulto Napolitano, che con molta ſua lode viue eminente in tutte le diſcipline.

Non dum credis Arabs, Scythicis quin Barbarus oris
Confugis ad veræ Religionis iter?
Aſpice, palpa hæc: Stat longum poſt Martyris æuũ
Incorruptus adhuc, & ſine tabe cruor.
Imo hilaris gliſcit, conſurgit, diſſilit, ardet
Ocyor; extremæ eſt impatienſq; tubæ.
Perfidus an cernis capiti vt cruor obuius, ante
Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?
Cante vel aſperior, vel ſis adamantinus Afer,

 San-

Sanguine quin duro spontè liquent, liques?

Hor incontratosi il sangue con la sua Testa si posa nel medesimo Altare, alla destra del Capo, e si cantano le sue lodi, e dopò detta per lo Prelato l'oratione del Santo, e fatta la Pontifical benedittione, ritornano le sante Reliquie nel Duomo nell'istesso modo, che vi vennero, le quali per 8. giorni si tengono nel maggior Altare, con le predette Teste de gli altri Protettori, oue sono venerati con gran concorso de'cittadini. Questo stupendo miracolo non solo si vede in detti tempi, ma ogni volta che le sante Reliquie si giuntano insieme, benche alcune volte si sia veduto altrimente, percioche hauendo la Città, e Regno da patire qualche guerra, ò peste, ò altro infortunio, nella festa precedente, nell'affrõtarsi il sacro sangue col suo Capo, poco, ò nulla si vede liquefarsi, col qual'atto il Santo Protettore fà accorti i suoi cittadini del futuro male, che gli soprastà procedẽte da permissione diuina per loro peccati, acciò con l'orationi, digiuni, e mutatione di vita lo plachino.

Seuero sepelì il corpo di S. Gennaro nella Chiesa da lui edificata vn miglio discosto dalla Città, c'hoggi è detta di S.Gennaro, à visitar la quale ogn'anno erano obligati i beneficiati, come hora sono obligati visitar la Chiesa Cathedrale, oue il corpo del Santo

fù

fù trasferito. Percioche Sicone Duca di Beneuento hauendo assediato Napoli, e non hauendo potuto far nulla, rubbò q̃sto corpo, e lo portò à Beneuento, e lo collocò nella Chiesa maggiore insieme cõ i corpi di Festo, e Desiderio, come scriue Heremperto, e Leone Ostiense, i corpi de i quali (come di sopra) hauea da Pozzuolo à Beneuẽto trasferiti Cisio Senatore. Nell'anno poi 1154. volendo Rè Guglielmo Primo ricuperar Beneuento, S. Amato Monaco del Monasterio di Monte Vergine, e discepolo di S. Guglielmo Fondatore di quella Chiesa gli predisse la vittoria. Promisegli il Rè, che se la conseguiua, l'haueerebbe fatto partecipe di tutte le Reliquie che vi erano, & hauendola conseguita, gli fè dono, frà l'altre cose, del corpo di S. Gennaro; il quale fù in Monte Vergine collocato insin' all'anno 1497. quando Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli impetrò da Alessandro VI. Pontefice, che potesse trasferirlo alla Chiesa Napolitana; & essendo Oliuiero morto, e successo nell' Arciuescouato Alessandro Carrafa suo fratello, fù da lui con molta solennità, e grandezza de' Napolitani fatta la traslatione.

Nel proprio luogo oue il santo Martire fù decapitato, i fedeli vi eressero vna picciola Chiesa in sua memoria, facendoui scolpire in bianco marmo la sua Testa con la vera ef-

figie; qual Chiesa essendo poi rimasta in abãdono, gli anni à dietro ritrouandosi à Pozzuolo per cagion di quei bagni Bernardino Caracciolo gentil'huomo del Seggio di Capuana, il quale veduta questa Chiesa, c'hauea più tosto modo di capanna, tocco dalla diuotione di questo glorioso Santo; venuto in Napoli propose caldamente alla communità di essa l'impresa di mandar innanzi questo luogo con magnificarlo di fabrica, e ridurlo à vera forma di Chiesa; alla qual proposta la Città di Napoli, come quella che sempre è stata amicissima di Religione, e che volẽtieri abbraccia l'opere pie, si mosse di buona volõtà, per tanto subitamente deputate alcune persone Nobili per ogni Seggio, & alcune altre per lo Popolo, si prese espediente à dar principio à quest'opera, e perche ella riuscisse migliore, si stabilì di darla à Padri Capuccini, che si contentarono di riceuerla: e così à 18. di Gennaro del 1580. si cominciò in buon punto quella fabrica, intorno alla quale il Commune di Napoli vi hà speso ben 13. mila ducati, di modo che vi si vede già fatto vn ragioneuole edificio, che hà Conuento, Claustro, e Chiesa, oue giornalmente da quei Padri che vi dimorano si celebrano i Diuini Officij. Nè dopò edificata questa nuoua Chiesa si sentirono più terremoti, che con ruina notabile della Città di Pozzuolo, e luo-

ghi

ghi conuicini si soleuano spesso sentire, il che s'attribuisce à mercè di Dio, e di S. Gennaro benedetto. E par degna cosa ancora che in vn luogo sì horrido, e sterile congionto al fuoco della Solfatara habbiano quei buoni Padri post'in ordine tanti belli giardini, ne i quali nascono frutti soauissimi, quasi che'l sangue di quei Santi Martiri habbia fecondato il terreno. Gio: Paolo Sanfelice, Caualiero Napolitano huomo di belle lettere, e di acutissimo ingegno, ritrouandosi vno di quei del Magistrato, c'hà pensiero del gouerno di Napoli curò di farui porre questa inscrittione dalla Città.

Diuo Ianuario.

Diocletiani scelere obtrūcato, Ne, quod sacri Corporis sanguine maduerat, Solum sine honore diutius remaneret, Neapolitana Ciuitas. Aere P. F.

M.D.LXXX.

Sotto l'Altare del sudetto luogo, oue al sāto Martire fù reciso il Capo, sta collocata vna pietra marmorea, sù la quale si vede sparso alquanto del suo sangue, il quale da quei deuoti Padri viene con molta carita, e deuotione dimostrato, ou'anco si leggono quest'altre parole.

Lo-

Locus decollationis S.Ianuarij, & Sociorũ eius.

Questa pietra hoggi è alla parte destra dell'altare, auanti la quale, acciò nõ sia rasa, vi è posta vna graticola di ferro.

La Città di Napoli paga a i Canonici di Pozzuolo ogn'anno 42. libre di cera, ò danari in luogo di cera. Sono deputati intorno questo negotio de i Nobili, e di quei del Popolo.

Nell'anno poi 789. Stefano Vescouo di Napoli, dopò hauer trasferiti dalle ruine di Linterno (hor detto Patria) nella Chiesa, e Monasterio di S.Gaudioso (da lui ampliati) i Corpi de i Santi Martiri Fortunata, Carponio, Euachristo, e Prisciano. Trasferì anco dalla predetta città di Pozzuolo nella Maggior Chiesa di Napoli i Corpi de i già detti Santi Martiri Euticheto, & Acutio, oue fin' al presẽte sono venerati; come il tutto si legge nell'Officio di detta Santa Fortunata, e fratelli: per lo che si prese errore in dir che fussero cittadini Pozzuolani, ma si bene Napolitani, come già habbiamo detto. La santa Chiesa celebra la festa de i sudetti Santi Martiri l'istesso giorno del lor martirio; ma nella Diocese Napolitana si celebra solo in tal giorno quella di S.Gennaro come principale Protettore; e de gli altri se ne fà festa in quei giorni che furono trasferiti; percioche di S.Proculo si celebra à i 17. di Ottobre; a i 19. del medesimo de i Sãti Euticheto, & Acu-

tio,

tio, à 7.di Settembre de i Santi Festo, e Desiderio, & à 23.del medesimo di S.Sosio.Il Baronio aggiunge, che non solo in tutti i Martirologij de'Latini si celebra la festa del Glorioso Martire S.Gēnaro,ma anco de i Greci, non solo à 19.di Settembre, ma anco nel primo di Maggio, come ne i loro Menologij si legge.

Caso successo alla Solfatara.

Ma ritornando alla Solfatara dico,che Iddio N. S. acciò che gli huomini tutti,si come son'obligati di i pensare à i contenti, e piaceri del Cielo;così habbiano timore delle pene dell'Inferno, vuole che siano questi luoghi pieni di solfo, di fuoco,e di bitume cōstituiti in molte parti del mōdo, acciò che habbiam' occasione sicurissima di credere, che nel centro della terra è l'Inferno, e che'l fuoco che tormenta i dannati sia eterno,e materiale,già che'l vedemo euidentemente,acciò che dalla vista di questo fuoco impariamo di leuar la rugine, che tiene ottusi gli intelletti nostri à farci sempre malefici,e peccatori,non potendo darci ad intendere,che'l fuoco dell' Inferno sarà ministro castigatore delle nostre sceleraggini.Nella Solfatara dicono i Padri Capuccini, che habitano nella detta Chiesa di S.Gennaro, che spesso sono stati trauagliati da i Diauoli; e che spesso sentono vlulati, e

ter-

terrori di grandiſſimo ſpauento. Riferiſce Giulio Ceſare Capaccio, che gli anni addietro Lonardo Vairo Veſcouo di Pozzuolo gli raccontò, che ad vn giouine Pugliese, che ſtudiaua in Napoli, eſſendogli ſtato rubato ciò che hauea; fattoſi tentare dal Diauolo, gli promiſe, che ſe gli haueſſe fatto ricuperare la robba perduta, gli haurebbe fatta promiſſione di darſegli in poteſtà, con farne di ciò teſtimonianza in vna poliſa ſcritta col ſuo proprio ſangue. E per eſſeguire queſta diabolica volontà ſe ne venne in queſto luogo della Solfatara, oue inuocato il Diauolo, cauatoſi ſangue dal braccio ſcriſſe la poliſa. Il che non tantoſto fece, che ſi vidde in tanta confuſione, e con tanti Diauoli attorno, che fattoſi il ſegno della Croce, ſi ritirò al Conuento de' Padri Capuccini, e narrato il tutto al Guardiano, Volſe queſto buon Frate farne partecipe il Veſcouo, c'hauea carico da Roma di riconoſcere tutti i negotij di Religione; e'l Veſcouo volſe auiſarne ſua Santità, quale comandò, che ſi cercaſſe il detto giouine, e che fuſſe condennato nelle galere, come veramente dicono che fuſſe eſſeguito. Soggiunſe che'l detto Veſcouo gli diſſe anco, che nel ſuo bagno Ortodonico hauea relatione da molti, che ſi ſentiuano pianti, e gemiti, e ch'egli perciò faceua quel luogo ſimile a quello, doue fù ritrouata l'anima di Paſcaſio

Car-

Cardinale da S. Germano Vescouo di Capua; e che lo chiamaua Purgatorio. Imparino pur gli Heretici di concederlo: Sigisberto nelle sue Croniche chiama questi, e simili luoghi Purgatorij, e dice che in Sicilia si dimandano *Ollæ Vulcani*, da gli habitatori. E che essendo riferito da vn Cittadino ad vn Religioso, che di Gerusalemme era venuto in Sicilia, e da lui riceuuto come hospite (il Tritemio dice, che fù riferito da vn' Eremita ad Ansfrido Monaco) che l'anime de i morti in quei fuochi pagauan la pena secondo i meriti, e che si ascoltauano voci di Demonij, e che per mezo dell'elemosine, e dell' orationi de fedeli quell'anime erano liberate dalle fiamme, & hauëdolo vdito da vn certo Peregrino l' Abbate Odillo Cluniacense, instituì per tutti i suoi Monasterij, che si come nel primo di Nouembre si celebra la festiuità di tutti i Santi, così nel giorno seguente si facesse memoria di tutti i Defonti, il quale rito è fatto sollenne in tutta la Chiesa.

Pietro Damiano Vescouo Ostiense, e Cardinale, riferisce hauer vdito da Vmberto Arciuescouo, che ritornaua di Puglia, che in vn luogo vicino à Pozzuolo era eminente vn promontorio trà acque nere, e fetide, dalle quali bruttissimi vccelli sorgeano, che dall' hora vespertina del Sabato, insin'all'Oriente della seconda feria eran soliti di lasciarsi vedere.

dere con aſpetti humani, andar vagando per lo monte, ſtender le ali, e col roſtro mirarſi le penne, li quali nè mangiar ſi vedeano, nè poteano eſſere preſi in qualſiuoglia maniera, e che veniua dietro à quelli vn coruo, il quale, eſſendo vdito crocitare, quelli s'immergeano nell'acque. Riferiſce anco, che alcuni ſoleano dire, che quelli erano anime deſtinate à i ſupplicij, le quali in tutta la ſettimana erano cruciate, & afflitte, ma nel giorno della Domenica per gloria della Reſurrettione del Signore ſentiuano refrigerio. Prudentio così di ciò ragionò nell'hinno 5. all'incendio del Cereo Paſcale.

Sunt, & ſpiritibus ſæpè nocentibus
Pœnarum celebres ſub ſtyge feriæ,
Illa nocte, ſacer quà redijt Deus
Stagnis ad ſuperos ex Acheronticis.

Dice oltre à ciò l'iſteſſo Damiano, che eſſendo queſta opinione ributtata da Deſiderio Abbate Caſſinenſe, hauēdo letto gli ſcritti ſuoi, & hauendo Vmberto detto di volerlo dire à quei, che in quel paeſe habitauano, non volſe nè affermarlo, nè negarlo; l'iſteſſo nell' Epiſt. a Damiano Loricato, dice hauere vdito dal medeſimo Deſiderio, che poi fù Vrbano II. che vn ſeruo di Dio in vn luogo ſolitario di Napoli habitando, mentre cantaua

ua Salmi, vn giorno, & aprì la feneſtra della cella p ſaper l'hore, vidde molti Etiopi, che m acciano certi, che portauano in collo ſarcine. Et hauendogli dimandato, che gente fuſſero, e à che le ſarcine ſeruiuano; riſpoſero, ch' erano ſpiriti maligni, che portauano fomenti per bruciare gli huomini, cita il teſto l'Illuſtr. Cardinal Baronio, e par che trasferiſca il tutto à Pandolfo Principe di Capua, & à Giouanni Duca di Napoli, per moſtrar ch'erano condennati all'Inferno.

Delli Sudatorij, ò Fumarole di Agnano.
Cap. 10.

CAminando dalla Solfatara per la via vecchia di Pozzuolo si giunge al Lago d'Agnano di forma circolare, d'ogni intorno rinchiuso da mõti. Entraua ne'tẽpi antichi p vna parte del mõte aperta à forza di ferro il mare, onde vogliono alcuni, che vi si nudriuano pesci infiniti, horà è pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e di serpenti, i quali

nella

nella Primauera, à gruppi insieme cadono da quelle rupi, e sono esca di vccelli, e per questo in quell'acqua pesce alcuno non si vede, atta solamente à maturare i lini. Poco di sopra è il monte di Spina, così detto prima dalle spine, habitatione di vipere, hora ridotto all' agricoltura, in maniera, ch' è numerato tra gli horti Napolitani.

Vicino al Lago son'i sudatorij di S. Germano, camera couerta, sotto la quale dal suolo caldissimi vapori prorõpono, ch'in vn subito abondantemente caccian fuora i sudori, e per ciò sono giudicati molto vtili alla podagra, alle gotte, all'vlcere interiori, alleuiano il corpo, ristorano i languidi, e sono à molt'altre infermità profitteuoli. Sono detti di San Germano, perciò che iui S. Germano Vesc. di Capua ritrouò l'anima di Pascasio Card. come racconta S. Greg. Papa nel 4. lib. de suoi Dialoghi morali, dicendo: *Cum adhuc essem iuuenculus, in laico habitu constitutus, narrari a maioribus audiui, quòd Paschasius huius Sedis Apostolicæ Diaconus miræ sanctitatis vir fuerit, eleemosynarum operibus maximè vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tẽpus mortis eius, Germano Episcopo Capuano Medici dictauerunt pro salute corporis, vt in Thermis Angularibus lauari debuisset. Qui ingressus casdem Thermas, prædictum Paschasium stantem in caloribus inuenit. Quo viso vehementer extimuit,*

Sudatorij di S. Germano.

& quid illic tantus vir faceret inquisiuit, cui respondit. Quod nulla alia causa in hoc loco pœnali sum deputatus, nisi quia in parte Laurentij contra Symmachum in Pontificatu sensi: sed quæso pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognosces, quod sis exauditus, si huc rediens me non inueneris. Quod post paucos dies ita factum est.

Fù graue la colpa di Pascasio, che dopò riceuuto Simmaco nel Sinodo per Pontefice Romano, non hauesse voluto obedire, ma degno di perdono, pentendosi in morte.

Grotta delli Cani.

Nō lungi da detti sudatorij presso al Lago è vna grotta nō molto cauata, ch'è lunga 14. palmi, e larga sei, e d'altezza sette, chiamata communemente la Grotta delli Cani, perciò che entrandoui qualsiuoglia animale, per la pestifera esalatione delle mofete, tosto vi muore; la cagione di ciò è, che quiui dall'intimo del sasso escono spiriti caldissimi quasi inuisibili, e tāto sottili, e secchi, che par che non apportino alcuna sembianza seco di fumo, ò vapore, li quali condēsandosi poi per le cōtinue esalationi delle sudette mofete, che sono nelle viscere della grotta, vēgono, per lo gran calore di quelle, à conuertirsi in acqua, come dimostrano le goccie, che distillano dal volto dell'antro, che appaiono risplendenti à quelle persone, che le mirano di fuori della spelōca. I forastieri sogliono di ciò fare l'esperiēza co i Cani, ch'essendo iui storditi per morire; e

ca-

calati giù subito nel Lago ricouerano il senso, e la vita. Ma se alquanto l'animale vi rimane; nulla gli gioua l'acqua del Lago, nè altra cosa à farlo ritornare in vita. Ne fà memoria di questa Grotta Plinio 90. cap. del 2. lib. quando dice: *Alij spiracula vocãt, alij charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Hauendo Carlo VIII. Rè di Francia preso il Regno di Nap. & essendo assai curioso di vedere le cose di Pozzuolo: inteso che hebbe da gli huomini del paese le qualità di qlla grotta, volse con gli occhi proprij vedere se ciò era vero, onde vi fè porre vn'Asino, il quale in breue spatio di tẽpo morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno medesimamente ne fece anch'egli fare l'esperienza di due schiaui, i quali vidde morire tutti in vn tempo.

Et alla presenza di Carlo Principe di Cliues, come dice di hauer veduto Corona Pighio (per quel che riferisce Francesco Scotto) certi Capitani spagnoli gittorno nella detta Grotta due cani grossi a forza, di maniera, che pareano nõ voleru'entrare, come l'istessi hauessero esperimentato il pericolo per l'addietro, i quali essendone cauati quasi morti, per mezzo dell'acqua del Lago sudetto ritornarono in vita; & vno di essi, per comandamento del Principe, tirato di nuouo nell'antro, & iui fatto esanime, nè ritornando più in vita per mezo dell'acque, fù lasciato p morto

in sù la riua, il quale non molto dopò fuegliato come da vn profondo fonno, si alzò zoppicando, & al più presto che potè si diede in fuga; ridendo ciascheduno che lo vidde, e lodando Carlo il cane, che per quella volta non hauesse seruito per vittima all'Orco. Dopò queste esperienze cacciarono vna facella accesa nella cauerna oltre al segno prefisso, la quale calata verso il pauimẽto, subito apparue di smorzarsi; & alzata vn poco in alto, riaccendersi, & insegnò con quella esperiẽza, che gli spiriti, che vsciuano dal fondo, come più caldi, e più secchi nel basso, consumauano il nutrimento più sottile delle fiamme men vigorose, lungi da terra più tosto si raccẽdono gli fumi caldi, e grossi della facella, come appunto si vede la fiamma d'vna candela accesa, che passa nella vicina, ch'è smorzata, per mezzo del suo fumo.

E soggionge anco, che hauendo già il detto Pighio caminato per lo spatio di 30. anni per l'Italia, & hauendo grã desiderio di ricercar con studio le cose recondite di quella, per via delle quali potesse essere insegnato, mirãdo con stupore le cose marauigliose di Pozzuolo, fù forzato di ricercarne la cagione più da vicino, che nõ haueano fatto gli altri; perciò che egli non credeua, che le dette goccie d'acqua, che si sogliono vedere nel fine della cauerna risplendenti, fussero d'argento viuo,

consigliato però da vna sua audacia giouanile passò la meta prefissa nell'antro;e chinatosi vn poco col corpo, con accostarsi più vicino imparò, ch'erano goccie d'acqua chiarissima, e leuandole con gli deti dal volto del monte,ne dimostrò il vero à gli compagni, e volle che così credessero,ò entrassero,e facessero la proua: Il che auuenne,che accostādosi Antonio Amstelo,& Arnoldo Niueldio Olādesi Vltraiettini,giouani nobili,compagni nel viaggio diPighio,il quale se ben stesse alquanto spatio di tempo nell'antro, e sentisse caldo,che li passaua per li piedi alle gābe,e ginocchi,tuttauia non patì altro,che vertigini,ò dolor di testa,e sudò solamente nella frō-te,e nelle tēpie per cagion del caldo del luogo;& imparò con quella esperienza,che quel caldo,ouero quei vapori nociui non sono gagliardi,e violenti, essendo vicini all'origini loro, e quiui ammazzano gli animali piccoli, ouero i grandi,e massimamente quei da quattro piedi, ꝑche vanno sempre col capo in giù,perciò col troppo caldo subito vēgono soffocati gli loro spiriti vitali, mentre sono forzati tirare à se col fiato quei vapori caldi,e bollenti,i quali vēgono cacciati fuori da gli rinfrescamenti dell'acqua. E che mētre faceua questo il Pighio,vn guardiano, che hauea cura d'armenti,molto si marauigliò di quella temerità,restādo attonito del successo,

e più volte li dimandò s'era prattico nella Magia; e che in fatti non si poteua dare ad intendere altro, che il Pighio hauesse schifato il nocumento di cosa tanto nociua con incantesimi, e malie, mouendosi da semplicità plebea à farsi beffe del Pighio; & egli ridendosi del volgo, che suole il più delle volte attribuire all'arti magiche quelle cose, che sono marauigliose, e producono effetti stupendi, quando non capisce la cagione di quelli.

Caminando verso Occidente, lasciando à destra il Lago, & à sinistra la strada, che coduce à Pozzuolo, ne viene incontro vn monte secco, donde sempre esce il fumo, & oue non sono nè fiori, nè vccelli; alla cui radice è vn' acqua, che dal bollore, è detta Bolla; & è sì calda la terra, che facendoui vn fosso, e riempendolo d'acqua fredda, subito si scalda, e riceue virtù di solfo. Dicono i Medici, che si accosta quell'acqua al quarto grado di caldezza, che ne i bagni mirabilmente gioua à tutti i dolori freddi del capo, e delle giontture, & essendo di essenza sottile, e di facoltà digerente, van considerando che habbia mistura di nitro, e di rame, e che per questo gioui a gli occhi, come quella di S. Anastasia, di Giùcara, della Pietra, di Spiaggia Romana in Ischia, e del Sudatorio di Bracola in Baia.

Verso Settentrione sono gli Astruni, loco tra monti quasi nello spatio di sei miglia rinchiu-

chiuso, tra i quali vna amenissima valle giace à modo di Anfiteatro. Sonoui selue, che nudriscono cerui, cignali, & vccelli di ogni sorte, e perciò dedicate alla caccia Regale, riseruata alle delitie de' Rè, c'habitauano in Nap. i quali non solo ogni giorno vi andauano à diporto, ma bene spesso faceuano spettacolo publico di molti animali, essendo spettatori intorno à quei colli i Napolitani.

Racconta il Pontano, c'hauendo il Rè Alfonso maritata la nipote Eleonora con Federico III. Imp. in presẽza quasi di tutta la Nobiltà Germana, e di gran numero de' Signori, che di Spagna hauean condotta là sposa; per darli piacere, con Real apparato fè fare vna bellissima caccia in Agnano, hauendo due giorni auanti fatto preparare il loco; e per q̃sto effetto furono mandati cinque milà Contadini tutti con istrumenti necessarij, quali insieme con i Cacciatori Regij circondarono i boschi, e con i gridi, e col latrar de cani posero in scompiglio le fiere, mouendole alla volta della cima del monte, auertendo ch'elle non tornassero indietro, rinchiudendone gran numero in vna Valletta; il Rè il dì seguente vi menò l'Imperadore, e la moglie accompagnati da i primi della Città, così dõne, come huomini. Era il monte d'ogni intorno coperto di padiglioni, e tende, da poterui stare commodamente à vedere; & in vn loco

particolare era collocato l'Imperial padiglione con camere ben'ornate a guisa di cómodo palazzo. Vi furono anco con grand'artificio fatte tre fontane, vna di Greco, vn'altra di Maluagia, e l'altra di Guarnaccia (come si legge nel libro del Duca) dalle quali per diuersi canali scaturiuano infiniti riuoli, che dalle 15. hore sin'alle 22. bastorno à cauar la sete à tutta la moltitudine delle persone, che fù il numero di più di 70 mila (come vuole il Costanzo) vi fù anco vna credenza di vasi d'oro, e d'argento di valore di più di 150. mil. duc. Le mense per tutto furono di passo in passo bene apparecchiate, e di abbondanti, e delicati cibi di tutto quel, che desiderar si poteua ben fornite. Finito di mangiare, il Rè collocò l'Imperadore, e la sposa in due bellissime sedie, e lasciatoli in compagnia de più graui Sig. del Regno, egli caualcãdo vn feroce corsiero insieme col Duca di Calabria, & altri Caualieri, ch'ei volse, diuisi in tre parti, ascese alla pianura per la strada che vi era. I cacciatori reali stauano à piè del monte, i cõtadini sù la cima, & altre genti d'ntorno. Cominciossi la caccia senza mouersi alcuno dal suo luogo. Vsciti fuora i Cignali, & altre fiere per lo latrar de cani, e gridi di cacciatori, calauano precipitosamente nella pianura, doue fermati da i cani, veniuano poscia vccisi con gli spiedi; & altri correndo scam-

pa-

pauano via, con grandissimo piacere de risguardanti; e quel che fù segnalato più d'ogni altro in questa caccia, fù che la maggior parte delle fiere cacciate vennero à morire sotto il palco Imperiale, delle quali il Rè di sua mano ne fè perire più di venti. Auuicinatasi poi la sera, essendo già ripieni d'incredibile piacere, tutti lieti se ne ritornarono alla città, ammirati di tanta splẽdidezza del Rè. Onde il Pontano nel lib. de Magnificentia ragionando di questo fatto, proruppe in tali parole: *Nesciam an Sol in hoc magnificentiæ genere quidquam viderit magnificentius.* Dentro son' acque medicate, chiamate Astruni, *Astrunis*, come scriue l'Autore de i Bagni à Federico: *Astrana*, sono chiamate da Sauonarola, *Struma*, da Vgolino, *Asturium*, vogliano molti che debbano chiamarsi, dalla caccia di quell' vccello. Sono dett'acque sulfuree, alcune calde, & alcune temperate, che possono ne i medicamenti esser beuute. Fanno giouamento al ventricolo, cõfortano il petto, eccitano l'appetito, sono vtili à i denti, alle gengiue, alle fauci, alla voce, al capo, & a i catarri, diseccano, e corroborano. Dicono i Medici, che vi è molto nitro, e Mengo vi pone compositione di alume. Questi Bagni sono più conseruati per minor danno dell'incendio, che tutti gli altri di Pozzuolo.

Della Villa di Cicerone, e degli Horti di Cluuio, di Pilio, e di Lentolo. Cap. 11.

CAminando da Pozzuolo per la via che conduce alla Chiesa dell'Annuntiata, si vede non molto distante la Villa di Cicerone, ch'esso chiamò Academia, della quale Plinio dice queste parole. La villa degna di memoria, nota à coloro che vẽgono dal lago Auerno à Pozzuolo, posta nel lido del mare, col celebra-

lebrato portico, e bosco, la qual villa egli chiamò Academia, fatta alla similitudine di quella di Athene, & iui compose i volumi del medesimo nome, cioè le questioni Academiche, e ristorò la sua memoria.

Per le parole di esso Plinio si può giudicare, che detta villa era molto grande, e bella, però che non solo haueua il magnifico portico, e lo spatioso bosco, ma era così grande di territorio, che duraua da Pozzuolo insino al lago Auerno. Di detta Academia hoggi vna sola parte se ne vede intiera, tutta fatta di mattoni cotti, e di pietre pepernine grādi, e si veggono i luoghi, oue stauano le colonne, e le statue, & è voltata à lamia, & il padrone del luogo se ne serue per rinchiuderuici le capre, le pecore, & altri animali. L'altra parte non si vede, per essere del tutto rouinata, ma ben si conosce ancora dou'era il cortile di detta Academia, e come dalla sua Camera Cicerone facilmente con molto diletto potea pigliare cō gli hami i pesci, perche tutta l'habitatione veniua à tenere sotto di se la stanza, nella quale in quei tempi era il mare, e non hà molto tempo, che vi era molto vicino. Scriue Plinio, che poco dopò la morte di Cicerone, possedendola Antistio Vetere, vi scaturirono fuori fonti caldi molti saluteferi à gli occhi, che furono celebrati con versi da Laureatullio, che fù vno de i liberti di

Villa di Cicer. cōprata da Antistio Vetere.

Adriano Imper. sepolto nella uilla di Cicer.

di Cicerone. Scriue Elio Spartiano, che Adriano Imp. essendo morto a Baia, fù sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece vn sontuosissimo tempio, e che ancora di esso si veggono le rouine. In questa Academia Tyro Tullio liberto di Cicerone cõpose molti libri di belle, e sottili questioni di filosofia, e scrisse le pandette, doue si contiene ogni sorte di dottrina. Scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua latina della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'vso, e regola della lingua Latina, che furono poi ordinati da Quintiliano. Visse detto Tyro Tullio 100. anni, secondo scriue il preallegato autore. Vicino detta villa vi erano anco gli hortì di Cluuio, di Pilio, e di Lentolo, de i quali così scriue Cicerone ad Attico in vn loco. *Quinto nonas conscendens ab hortis Cluuianis in phaselum Episcopium, has dedi literas, cum filiæ nostræ villam ad Lucrinam, villicosq; procuratores tradidissem.* Et in vn' altro loco. *Lentulus Puteolis inuentus est, vix in hortis suis se occultans.*

Spartiano nella uita d'Adriano Imper.

Tyro Tullio liberto di Cicerone.

Pediano.

Vita di Cicerone scritta da Tyro Tullio liberto.

Del Monte Gauro. Cap. 12.

NOn molto discosto da Pozzuolo è il mõte Gauro, le falde del quale s'estendono insin'al territorio di Cuma, e dell'Auerno, toccando anco cõ vn lato quello di Baia; è detto

mon-

monte assai ben'alto, per lo che da ogni parte si vede, ne'tẽpi antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceuano generosissimi vini, molto celebrati da Statio, da Sidonio Apollinare, e da Galeno; e da Giouenale vien anco celebrato per la bontà dell'ostriche, le quali le dimanda Gaurane, & hoggi è tutto sassoso, & inculto, e mutato il nome di Gauro abbondante di tante cose, se gli è dato nome conueniente alla sua sterilità, perche si dimanda Monte Barbaro. In molte parti di q̃sto Monte vi si trouano oscurissime cauerne, che sono quasi tutte soffocate di terra, e gli huomini auidi di ritrouar tesori, spesso con essere delusi da false promesse del Demonio, vi entrano, doue più delle volte vi lasciano la vita.

Statio.

Sidonio Apollinare.

Galeno al cap. 3. dell' Antidota.

Giouenale alla Satir. 9.

Mõte Barbaro, perche così detto.

E tutto perche dan'ferma credenza, che Roberto Normanno, con l'opra d' vn cattiuo Saraceno, ritrouò molti tesori in Pozzuolo, e che ancor vi sia quella statua di marmo col capo coronato con vna benda di brõzo, oue si scorge con certi versi scolpiti tutto ciò che far si possa per hauer danari assai, & han tanto credito alle fauole de vecchi, a i carmi, à i prestigij, & à Psello in questa materia con suoi Demoni tutto fauoloso, che à tẽpi nostri al ritrouamento di simili mẽzogne dentro le grotte (come di sopra) sono morti molti, & anco affogati in mare. Racconta Giulio Cesare Capaccio, che vn' cert' huomo

no-

nominato Pietro di Sale Napolitano, spesso burlaua quei, che à q̃sto effetto veniuano da diuerse parti per ritrouar tesori: Con i quali concertando di andare à Pozzuolo, mandaua innanzi segretamente i suoi seguaci, fatti in q̃sta scienza molto dotti da lui. E giũti in alcuna di quelle grotte, dopò parata la mensa, che detti forastieri ornauano lautamente, segnando in terra circoli finti, turbaua in modo il fatto, che vsciuano i galant'huomini vestiti da Diauoli con fuochi artificiati per bocca, e per le nari, e con polmoni, ò altre simili sporchezze poneuano in fuga i tesorizanti, & essi rimaneano à mangiarsi l' apparecchiato, & in mille altri modi spesso li burlaua.

Pietro di Sale.

Del Monte nuouo delle ceneri. Cap. 13.

ALl' incontro del monte Barbaro si vede vn monte, che gira forse 3. miglia, & è poco meno alto che'l monte Barbaro, e le falde di esso dalla parte di Mezogiorno verso il mare, e da Tramontana insino al lago Auerno si estendono, e da Oriẽte col piede del mõte Barbaro si congiunge. Chiamasi detto mõte da Paesani, mõte Nuouo, fatto in vna notte; perciòche nell'anno 1538. à 29. di Settẽb. giorno consecrato à S. Michel'Archang. essẽdo prima per due anni tutto il paese di Pozzuolo trauagliato da notabilissimi terremoti,

Monte Nuouo fatto in vna notte l'an. 1538

tì; fatta poi vna grande essalatione cõ l'apertura d'vna grandissima bocca, vscì tãto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici, che hauẽdo in vn subito fatto ergere il detto mõte, non solo coprì tutti gli edificij che gli erano di sotto, ma con l'istesse ceneri coprì tutto il contorno, consumando con vn'squallor infinito gl'animali, e gli arbori, con la rouina della vendemia, ch'allora douea farsi, il mare tornò à dietro più di 100. passi lasciando in quella secca arena infinita copia di pesci, e nascendoui di passo in passo molti fonti d'acqua dolce. Fù sì terribile quel moto, e tanto spauento diede à gli habitatori, che furono forzati tutti fuggir così nudi, come si ritrouarono, e le pouere madri con i fanciulli in braccio, e ritirarsi à Napoli, oue in vero con molta carità, e sussidio furono riceuuti, si come il tutto riferisce il celebre filosofo Simone Portio Napolitano, il quale ne scrisse in lingua latina vn dottissimo trattato.

Simone Portio.

De i Bagni di Tripergola, e di Auerno.
Cap. 14.

NEl contorno di Tripergola, e di Auerno sono infiniti Bagni, ma dieci ne numera Aretino. Nella sinistra parte del lago Auerno è il Bagno detto Arco, così chiamato dalla forma dell'edificio. Ristora le mẽbra del cor-

Bagno di Arco.

po,

po,ſcarica il ventre,rēde la pelle, ouer cote, gioua allo ſtomato,& à tutti gl'interiori. L'acque di queſto Bagno (ſecondo ſcriue il Capaccio)ſono ſimili à quelle di Ciuitauecchia, di Siena,e di Viterbo. Sono vtili à gli occhi, rinfreſcano il fegato, mandano via il ſouerchio ſonno,e la ſouerchia vigilia.Il Bagno di Raniero è più verſo Tripergola. Hanno biſogno queſt'acque di quelle di Trituli per dar ſalute. Sanano la Scabia, purgano il corpo putrido,giouano à i leproſi,ſono inimiche al flegma ſalſo. Il Bagno di Tripergola hà l'acque,che togliono la debilità del corpo(come ſcriue Vgolino)leuano la pigritia, e ſcacciano il ſouerchio dolore.Eliſio dice,che rimuouono il difetto della mente,che allegeriſcono il corpo, che rallegrano il cuore, che fanno l'huomo agile, che ritogliono varij dolori dello ſtomaco,la grauezza de i piedi,e tutti i ſintomi. Si chiama anco Bagno vecchio di S. Nicola, attribuendoſi alla diuotione di quel ſanto, e dice Eliſio,che gioua à i deboli, che riſtora la fiacchezza, e che cōforta lo ſtomaco.Della Scrofa il Bagno è chiamato,& è mirabile,perche ſana le ſcrofole, à cui(come l'hiſtorie narrano) può preſentialmente dar rimedio il Rè di Francia con lo ſputo; è di gran giouamento à leproſi,e ſana l'impetigine,e la ſcabia,e le gionture. Il Bagno di S.Lucia,le cui acque giouano à gli occhi,per queſto

Bagno di Raniero.

Bagno di Tripergola.

Bagno vecchio di S. Nicola.

Bagno della Scrofa.

Bagno di S. Lucia.

ſto han diuotione di chiamarlo cōl nome di quella Santa, diſtruggono i panni, ò nebbie de gli occhi, e le lagrime, ò fluſſioni. Eliſio hà detto ch'alcuna volta queſt'acque han ſanato i ciechi; e molti Medici vogliono, che ſiano profitteuoli alla ſordità, & a i dolori del capo. Il Bagno di S. Croce, le cui acque (dice l'iſteſſo) che ſono di tanta virtù, che molti ſtroppiati, eſſendoui venuti con le braccia, e co'piedi d'altri, ſono poi ritornati a caſa ſani, ſenza agiuto alcuno. Sanano i nerui contratti, e le gionture leſe anco di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viſcere, i tumori de i teſticoli, con dare tutte quelle vtilità, che danno l'acque ſulfuree. Sanano anco i podagroſi, gl'hidropici, e gl'hipocondriaci. Cacciano il flegma, e la pituità craſſa, e beuute ſono di grandiſſimo giouamento al ventricolo. Di Succellario, queſto Bagno è preſſo alla grotta della Sibilla, così detto, quaſi che prorōpa di ſott'vna cella, è dolce, e lucido, e giudicano i Medici, che ſia il più profitteuole di quanti Bagni ſon'in Baia, è chiamato da Vgolino *Suttilario*, e dal volgo è detto *Scaſſabudello*. Ritiene il ſapore del brodo d'vn capone. Fà lunghi i capelli; ſana la lepra, mondifica i dēti, e le gēgiue, ſcaccia la ſcabia, è medicina ſalutifera al polmone, & alla milza, rimoue l'ardore, e'l peſo della veſſica, prouoca l'vrina, ſcaccia l'arenella, ſana la febre quar-

Bagno di S. Croce.

Bagno di Succellario.

tana,e quotidiana,e le febri tepide,ritoglie la tosse,conforta lo stomaco,e rallegra tutt'il corpo.Sono quest'acque mirabilmente lodate da'Medici,dopò le lunghe febri,per conciliare forza allo stomaco, al fegato, & à gli altri nutritorij, il che dopò le lunghe infermità deu'osseruarsi; & han giudicato perciò vtili quest'acque,perche sono mediocremente calde,e che non disseccan' oltre il primo grado, come anco l'acque di Pietra,di Piaggia, e di Giuncara, le quali conuengono à i sani,e non eccedono in qualità le temperate, e le dolci.

Bagno del Ferro

Del Ferro,scriue Plin. che la miniera del ferro quasi per tutto si ritroua, e perciò in questi Bagni sempre vi si ritroua mescolata con l'altre miniere, ma particolarmente questo, che dalla molta participatione di quella miniera haue acquistato il nome.Per questo mirabilmente gioua à gli occhi,à gli orecchi, al capo,con leuar via l'hemicrania; l'acqua beuuta è rimedio al polmone, alla milza, al vētricolo,alle reni,all'vtero, giouando à tutt' i difetti interiori,dissecca,netta,e robora;scaccia il flegma salso,leua il sangue, e'l putrido degli occhi, conforta le gengiue, confirma i denti,e le fratture de gl'ossi,nel modo che fāno l'acque di Spiaggia Romana in Ischia. Il

Bagno di Palōbara

Bagno di Palōbara,è così detto da i nidi delle Colombe, e chiunque vorrà seruirsi di esso, bisogna che si guardi dalle cose salse,e fredde.

Gio-

Gioua alle doglie artetiche, alle reni, à gli occhi, apre i meati dell'vrina, e ritoglie le nebbie de gli occhi, e le passioni dello stomaco. Il Bagno di Saluiana così detto dal volgo, e *Salmaria* da Vgolino, vtile a'mestrui delle dõne, che nõ trauaglino oltre i suoi tẽpi, curando i difetti inuecchiati dell'vtero, non senza fecondar le sterili, par che delle donne solo sia questo bagno, ma non s'è mai ritrouato che sia vero, che fusse da gli Antichi consecrato alla Dea Siluia, e perciò detto Siluiana. Questi nomi s'impongono con tanta varietà, che non se ne può sapere la certezza.

Bagno di Saluiana.

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio.
Cap. 15.

IL Lago Lucrino,detto da Cornelio Tacito,e da Silio Italico *Lucrinus Lacus.* Era ne'tempi de'Romani di gran nome, per l'abbondanza de'buoni pesci,che produceua; onde vogliono alcuni, che fù detto Lucrino *à lucro,* cioè dal guadagno che daua al popolo Romano,per li datij de'pesci,& ostriche perfettissime,che vi si pigliauano,delle quali dice Martiale.

Non

Non minus laudem, pretiumq; aurata meretur,
Sed cuius fuerit concha Lucrina cibus.

Plinio dice, che il mare Tirreno era separato dal Lago Lucrino, e pone questo tra i miracoli d'Italia. Era questa separatione fatta per mezo del Porto Giulio, di cui innãzi al Lago sono alcuni vestigij, e si veggono i sassi, che si buttauano intorno à i bracci del porto per rinforzarlo, nel che fanno errore (come scriue il Capaccio) quei che chiamano porto Giulio quello che si vede in Miseno, perciòche Virg. chiaramente dice.

Porto Giulio.

. . . . . Lucrinoq; addita claustra,
Atque indignatum magnis stridoribus æquor,
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tirrhenusq; fretis immittitur æstus Auernis.

Sopra i quali scriuendo Seruio, dice che nel seno di Baia incõtro à Pozzuolo sono due Laghi, Auerno, e Lucrino, che vn tempo per la copia de' pesci era di gran rendita. Ma per l'empito del mare gli affittatori patendo grãde interesse, supplicarono al Senato, che volesse rimediare, & essendoui andato Cesare, hauendoui fatto fabricare due braccia, esclu-se quella parte di mare, che soleua nuocere al lago, lasciando vn breue spatio per Auerno,

Affittatori del Lago Lucrino.

per doue haueſſe potuto entrar'il peſce, e l'onde non fuſſero nociue, e che queſt' opera fù detta operà Giulia. Ma è ripreſo Seruio, che queſt' operà attribuì à Giulio Ceſare Dittatore, con l'autorità di Suetonio, il quale ragionando di Auguſto, dice che con ventimila ſchiaui fece il Porto Giulio preſſo à Baia, hauendo fatto entrare il mare ne i Laghi Auerno, e Lucrino. Narra Plin. che nel tēpo d'Auguſto vn Delfino entrò nel Lucrino, e che vn fanciullo d'vn pouer'huomo, il quale andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla ſcuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, e ſpeſſo con pezzi di pane, il quale portaua per queſt'effetto, l'allettaua, onde il Delfino gli poſe grand'amore, & in qualunque hora del dì era chiamato dal fanciullo, benche fuſſe occulto, & aſcoſo, ſubito veniua, e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli montar in ſù la ſchiena, occultaua le punte come in vna guaina, e preſolo in ſu'l doſſo lo portaua a Pozzuolo, e per grande ſpatio di mare, ſcherzando in ſimil modo, lo ritornaua à Baia, il che fece più anni, fin tanto che per malatia il fanciullo morì, & il Delfino venendo al luogo ſolito, ſimile à vno che ſi dolga, e ſi rammarichi, e non vedendo venire il fanciullo, eſſo ancora di dolore ſe ne morì.

Plin. c.8. lib.9. Hiſtoria di vn Delfino, che nel tēpo d' Auguſto entrò nel Lucrino.

Fù coſtretto detto Lago (come dice Strabo-

Strabone lib.5.

bone) con vn bell'argine lungo vn miglio, e largo quanto bastasse poterui passar vna carretta, il quale dicono che fù fatto da Hercole, per condur i boui di Gerone; ma perche nelle fortune di mare vi trapassauano l'onde, si che difficilmēte vi si poteua andare per terra, Agrippa in tal guisa il racconciò (secondo Strabone) che con leggieri barchette vi si poteua entrare, e quiui legate sicuramente dimorare. Di questo lago hoggi altro non si vede, che vn poco d'acqua, per essere stato sepolto dalla essalatione, che cagionò il monte nuouo delle ceneri l'anno 1538. come già si è detto.

Del Lago Auerno, e della Fossa di Nerone. Cap. 16.

Auerno perche così sia chiamato

DAl seno Luerino, caminando poco meno d'vn miglio, si ritroua il Lago Auerno detto da Virgil. da Strabone, e da T. Liuio *Auernus*. Dice Nonio, che questo Lago fù così nominato, per causa della mortal puzza dell' acqua di esso, per la quale gli vccelli, volandoui sopra, cascauano morti, il che dimostra Lucretio nel 6. lib. *Prin*

Principio, quod Auerna vocãt, nõ nomen id ab re
Impositum est, quia sunt auibus cõtraria cunctis.

Scriue Liuio, che l'Auerno era sì horrido, & inaccessibile, che facendo guerra i Romani contro i Sanniti, si ritirauano ne' boschi di q̃llo gli esserciti intieri de nemici, come in luochi sicurissimi, quando i Romani lor dauano la fuga. Per le fauole de' Poeti, e per quel ch' anco scriue Strabone; era fama presso gli Antichi, ch'iui fusse la porta dell'Inferno, e che per quella anco vsciuano gli spiriti infernali, facendo loro qualche sacrificio humano, e che i Sacerdoti Cimerij, antichissimi habitatori del luoco, conduceano per certe cauerne sotterranee all'Inferno à trouar Plutone tutti quei forastieri, che andauano à trouar loro p̲ consiglio, ò risposte da quello.

Liuio.

Strabone.

Seruio dice, che il Lago Auerno, e Lucrino erano così attorniati prima di spesse selue, che la puzza del solfo, che esalaua per quello stretto dell'acque, ammazzaua gli vccelli, che vi fussero volati per sopra; il che vedendo Cesare Augusto, fece tagliare le selue attorno, e fece quei luoghi amenissimi, benche prima di Augusto li fece tagliare Agrippa. Vibio Sequestre vuol che la profondità di q̃sto lago fusse immensa, ma che non eccedeua 200. canne. Quest'altezza è forse cagione che non vi si generano pesci, se bene Giouãni Boccaccio scriue, che à tempi suoi generaua

Seruio sopra Virgilio nel 6.

Agrippa & Augusto Imp. fecero tagliare le selue, che erano atorno all' Auerno.

raua

raua alcuni pesci piccioli,e neri,niente commodi all'vso humano. Strabone dice, che l'Auerno è vn seno di mare profondo con la bocca piena, e grande, e che tiene natura di porto; ma che il seno Lucrino cagionaua che non fusse porto, mentre gli staua innanzi lũgo,e profondo. L'acqua di questo lago, in quanto à gli vccelli, dimostra essere differẽte da quel che n'hanno scritto gli antichi, perciò che molte volte si veggono andarui nuotando i Mallardi, e le Folliche, & hora è di tanta buon'aria,che gli huomini del paese vi coltiuano intorno molto terreno abondeuole, che manda fuori i primi frutti delle stagioni per lo calore. I colli che circondano il detto lago hanno la strada di sopra, che conduce à Cuma, oue sono tante reliquie di edificij, che certo dinotano, che il luogo fusse stato non poco habitato.

Suetonio nella vita di Nerone.

Scriue Suetonio, che Nerone Imper.diede principio ad vn canale, ò fossa dal Lago Auerno insino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che vi si potesse nauigare,acciò non si hauesse per mare à far quel viaggio, la cui larghezza voleua che fusse capace di due barche di cinque remi,talmente che, riscontrandosi l'vna con l'altra, venissero à non darsi impaccio. E per mandar ad effetto sì fatta impresa, comandò per tutta l'Italia, che gli fussero mandati quãti prigio-

ni si ritrouauano, e similmente ordinò, che tutti i condennati, per qualunque sceleratezze, fussero costretti à lauorare in esso luogo. Entrò Nerone in questa frenesia non tanto confidatosi delle facoltà dell'Imperio, quanto per essergli stato dato ad intendere da vn Caualier Romano, di hauere à trouare vna infinita quantità di tesori, e di più gli hauea detto, che sapea certo oue era ascoso il tesoro, che la Regina Didone, fuggendo da Tiro, hauea condotto seco in Africa, mostrando che fusse sotterrato in certe profondissime cauerne: onde ageuolmente si poteua trouare col farui cauare. In questa opera hauendo Nerone ardentissimo desiderio di dar principio, e compimento, vi pose tutte le sue forze. Ma rimasto ingannato di questa sua speranza, e trouandosi in gran necessità, per hauerui speso grandissimo tesoro, nè hauendo oue volgersi, nè potendo pagare i soldati à tempi debiti, nè à quelli ch'erano vecchi, e fatti esenti dalla militia dar le cõsuete prouisioni, lasciò imperfetta l'opera, che hauea cominciata; e così si volse con l'animo alle rapine, & estorsioni.

Notan'alcuni Scrittori, che questo caualiero Romano si chiamasse Cesello Basso.

Della Grotta della Sibilla. Cap. 17.

NEll'entrar del Lago Auerno nella parte che guarda l'Occidēte, per vna picciola, e malageuole entrata à man sinistra, che giù ti conduce, si discende alla Grotta, che volgarmente chiamano della Sibilla; oue si ritroua vna bella, e larga strada tutta nel mōte intagliata, ella è di larghezza da quattordici palmi, & altretanto alta; e lunga 530. e secondo si può comprendere, passaua questa grot-

grotta più oltre verso Baia, ma hora è murata, poiche all'andare innanzi, per le cattiue essalationi, molti vi lasciauano la vita. Caminando per detta strada da 450. piedi, si ritroua vn'vsciuolo alto sei piedi, e tre largo, per lo quale si camina per vna via nel mõte cauata, di larghezza dell'vsciuolo; ma di lunghezza di piedi 80. Circa il fine di detta via alla destra entrasi in vna bella camera larga piedi 8. e lunga 14. & alta 13. Nel riscontro dell' entrata vedesi appresso la parete nel suolo intagliato vn pezzo in quadro, che solleuandosi alquanto dal piano, viene à fare la forma d'vn picciolo letto. Era questa camera (per quanto hora si vede) tutta riccamente ornata, perciò che il cielo è di azurro oltramarino, e d'oro fino, e le pareti di vaghe pietre di diuersi colori, & il suolo è pur di picciole pietre fatto alla mosaica, opera veramente non meno ricca che artificiosa. E fama appresso de' volgari, che detta stãza fusse stata la camera della Sibilla, nel che s'ingannano, poiche la vera grotta della Sibilla (come gli scrittori affermano) stà sotto la città di Cuma, di che al suo luogo ragionaremo. Ma ritornando alla grotta dell'Auerno, dico che alla sinistra dell' entrata di questa marauigliosa stanza, nella medesima parte si ritroua vn' altro vsciuolo alquanto più alto, e largo del primo, per lo quale s'entra in vna via, anch'ella nel monte

Grotta della Sibilla doue sia veramente.

intagliata, quattro piedi larga, & alta, ma lunga 40. che finisce ad vna stanza 25. piedi lunga, e larga sei. Dal qual luogo passando per vna via alta 4. piedi, & assai angusta, e non molto lunga, s'arriua in vn'andito di piedi 10. largo, & 8. alto, e lungo 24. il quale dirittamente quasi mette capo nel mezo d'vna stanza sei piedi larga, 20. alta, e lunga 42. Dirimpetto all'entrata di essa si vede vna picciola cappelletta medesimamente nel mõte intagliata, di 10 piedi in larghezza, & in lunghezza sei, & altretanto in altezza, e nella destra parte dell'entrata se ne ritroua vn'altra nella medesima guisa fatta, nel cui mezo appare vn picciolo laghetto d'acqua tepida, oue si sente vn caldo sì grande, che chi v'entra s'empie tutto di sudore. Tutto questo per altro non seruiua, che per bagno, ò sudatorio. Caminando dall'entrata, che risguarda al lago Auerno insin' à questo luogo, non si vede alcuno spiracolo, essendo tutti questi edificij, nel monte tagliati, così oscuri, che non vi si può caminare senza torce accese, e chi altrimente vi andasse, facil cosa sarebbe à non ritrouar la via di ritornar indietro; e non sono molt'anni, che nel fine di detti luoghi verso Baia rouinò alquanto del monte, che perciò vi è rimasta vn'apertura non molto grande, per la quale si può vscire, ma difficilmente: onde chiaramente si

Bagno nella grotta della Sibilla.

vede,

vede, che questo monte fù cauato per passare dall'Auerno à Baia, il che conferma Seneca nel 7. lib. delle sue Epistole, scriuendo della villa di Seruilio Vaccia, della quale al suo luogo diremo. A man destra del Lago Auerno si veggono i vestigij d'vn'antico, e superbo edificio, il quale molti credono essere stato il Tempio d'Apollo, da cui la Sibilla riceuea le risposte. Altri dicono che fusse il Tempio di Nettuno; e chi vna cosa, e chi vn'altra; però vuole il Capaccio, che dett' edificio non sia altrimente Tempio, ma bellissimo bagno, simile à quello di Baia, della qual'opinione son'anch'io, per hauere gli stessi ordini di fenestroni, con i forami de i vaporarij, come altre fabriche ancora intorno si veggono, che ad altri vsi che di bagni nõ furono fatte, ancorche intorno à i colli d'Auerno si veggano vestigij di fabriche mirabili, onde si giudica, che tutto quel loco fusse stato habitatissimo, e tanto più che poteano con facilità calare giù à i Bagni di Tripergole, e d'Auerno.

Bagno nel Lago Auerno.

Del Monte Christo. Cap. 18.

IL sciocco volgo tiene per fermo, che Christo N.S. ritornando dal Limbo con l'anime de'Santi Padri, vscisse fuori della terra per vn certo monte non lungi dall'Auerno, che

che perciò chiamano monte Christo;la qual' opinione confermano alcuni Poeti, com'Eustasio,& Alcadino,scriuēdo de'Bagni di Pozzuolo in questa maniera.

Est locus, effregit quo pŏrtas Christus Auerni,
Et Sanctos traxit lucidus inde Patres.

Et l'altro.

Est locus Australis,quo portă Christus Auerni
Fregit,& eduxit mortuus inde suos.

Hor vedete per vostra fè quanto costoro dal vero si discostino, poiche con l'autorità della Sacra Scrittura si vede già, che'l nostro Redentore oprò la nostra salute in mezo della terra, il che solo basta à far chiara ogni verità. Mò che lontananza è da Gierusalem' à Pozzuolo? che hà che fare l'Auerno con quel Santissimo Sepolcro? ò forsi diremo,che gli Angeli erano nel Mŏnte Christo, quando dissero, *Surrexit non est hic, &c.* come se il nostro Saluatore hauesse hauuto bisogno di vn Lago Auerno fauoloso,per scendere all' Inferno? E ben vero, che questa voce d'Auerno anco appresso i Theologi significa l'Inferno, come chiarisce S. Ambrosio nell' Hinno.

Per quam Auerni ignibus
Ipsi crememur acrius.

E Robano nel 1.lib.de Misterij della Croce.

O Crux quæ d ederas rupto plebē ire ab Auerno.

Et

Et Prudentio lo chiamò Tartaro, come Sedulio, Erebo, e Chaos. E questo ingannò quei, che ignorantemente furono di quella opinione (come vuole il Capaccio) che da Auerno andasse giù il Signore à domar'i Diauoli, & à cacciar i Santi Padri.

Della Palude Acherusia. Cap. 19.

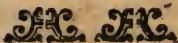
FRa Cuma, e Miseno si vede la tanto nominata Palude Acherusia, detta da Latini *Acheron, & Acherusia Palus*; che suona in nostra lingua, fiume di dolore, perciò che credeuano gli antichi, che fusse fiume infernale, delle cui acque niuno de gli Antichi volse mai gustare, credendo che deriuasse dalle vicine acque per lo gran càldo di Flegetōte; onde i Poeti dissero, che Hercole nell' vscire che fece dall'Inferno, si leuò di capo la corona d'Oppio, e la piantò nel riuo di detta palude per memoria del fatto: per lo che fauoleggiando i Poeti; finsero che tutti gli Oppij, che quiui nasceuano, facessero le frondi nere. Ma lasciando addietro le fauole, & alla verità della cosa attendendo; altro non è la Palude Acherusia, che vn gran lago d'acqua, che per esser ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede; e perche dett'acque occupauano molto luogo, che cagionano cattiuo aere, e fanno infecondo il terreno per

la souerchia abbondanza d'esse, ancorche l'estate alcune volte per lo gran caldo sogliono mancare, per questo la Gentilità credeua che fusse fiume infernale. Quiui li villani de'luoghi conuicini portano a maturare i lini. Fà mentione di questa Palude Plin. nel 3. lib. Strabone nel 5. lib. Silio nell'8. e Virgilio nel 6. dell'Eneide, quando dice:

Plin. nel 3.lib. Strab. nel 5.lib. Virg. nel 6. dell'Eneide.

Vnum oro, quando hic Inferni ianua Regis
Dicitur, & tenebrosa Palus Acheronte refuso.

Chiamasi hoggi da Paesani detta Palude il lago della Coluccia, ch'è, come di sopra s'è detto, fra Cuma, e Miseno.

Del-

Della Città di Baia, e de i Bagni, che nel suo seno si ritrouano. Cap. 20.

ESsendosi ragionato delle cose, che stimate habbiamo degne d'alcuna memoria, che sono nel territorio di Pozzuolo; ragionaremo hora della Città di Baia, e d i più notabili luoghi, e rouine, che nel suo seno si veggono. La Città dũque di Baia fù così detta da Baio cõpagno d'Vlisse, à tempo de Romani si teneua in tanta stima, ch buona parte de'principali vi hebbero bellissime habitatio-

Baia perche così detta.

tioni per delitie. E benche Seneca, e Propertio la riprendessero, dicēdo, Baia douersi fuggire per l'amenità del luogo, e licentiosa vita ch'iui si menaua; e Clodio hauesse ardire di rimprouerare à Cicerone l'essere stato à Baia, nondimeno Horatio, Martiale, e Statio non restaro di lodarla. Laonde quei Romani che vi hebbero le ville, le fecero magnifiche, e sontuose di statue, di pauimenti, colonne, & muri marmorei, con tant'oro, & artificio, che Aristobolo Rè de'Giudei, andando à Roma, e capitando prima in Baia, si marauigliò molto della grandezza de'Romani. Scriue il Biōdo, che Baia fù vna Città opulenta, e che hauea il circuito d'vna terra più bella di tutta Italia, ma fatta à tempi bassi infelice, poiche mancando l'habitatione, e la frequenza, mancò anco la clemenza del Cielo, fatta nido di serpenti, e di ranocchi, Fù dopò in tutto dishabitata. Vltimamente i Longobardi, e Saraceni la distrussero, e'l mare ne coprì gran parte, come dimostra la strada delle selici, e le reliquie dentro il mare; e ne fà fede Leon Battista nell'Architettura, dicendo, che come in Egitto fù sepolta dal mare vna città detta Faro, così in Italia fù sommersa Baia. Questa città quantunque hoggi sia distrutta, pur nōdimeno diletta grandemente il vedere quel tranquillissimo mare nel suo seno, che à guisa di Luna fra quei colli si rinchiude, che fà hora

ra

ra vn ſicuriſſimo porto à galere, non à naui, per non eſſerui il debito fondo, che perciò vi fè fabricare D. Pietro di Toledo vn fortiſſimo caſtello, guardato continuamente da trenta ſoldati, ammirando quelle rouine, che vi ſono rimaſte.

Caſtello di Baia.

B A G N I.

DAl ſeno di Baia per inſino à Miſeno ſi ritrouano molti Bagni, tra i quali ſe ne vede vno, che non ſolo hà vna buona parte dell'edificio intiero, ma delle pitture ancora

parte, doue si leggeuano non hà molto tempo, (benche malamente) alcune lettere, onde fù giudicato questo bagno essere stato di Cicerone. Le virtù che hà sono molte, perciòche guarisce l'hidropisia, sana il dolore del capo, e dello stomaco, cōforta il corpo, scaccia la febre efimera, e grandemente gioua alla podagra. Sopra questo bagno, alquanti gradi salendo, si ritroua vn'altro Bagno cauato nel sasso con lunga fossa, e torta, con grand'artificio fatta, che senza acque calde, prouoca solo col vapore abbondante sudore, & è vtilissimo, come vogliono i Medici. Gli Antichi si seruiuano molto di questi Bagni, li quali dal fregarsi il corpo, li chiamarono Frittole, & hora li chiamano volgarmente con voce corrotta Tritole; è larga la via di questa grotta 4. palmi, e di altezza 8. è di benigno odore, & entrandoui alcuno in piedi, quasi incontinente comincierà à sudare; ma à basso caminando presso al pauimento si rinfrescherà. Entrato alquanto addentro à man destra, & vn poco disceso, vederà vn' acqua bella, e chiara, tanto calda che à fatica la potrà toccare, la quale molti credono, che sia quella che scende di sotto nel Bagno di Cicerone per gli secreti ruscelletti. E necessario, se alcuno si vuole bagnare, dopò hauer caminato due passi, di pigliare il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad vna pie-

Bagno di Cicerone

Bagno di Tritole.

pietra, la quale è nominata il cauallo, caminando oltre, ritrouerà il fine della grotta. Ritornando al luogo, per lo quale in questa parte s'entra, vedesi vna molto alta, profonda, e larga fossa, con vn'altra grotta quiui appresso, che scende à Mezogiorno, doue è necessario à chi vi vorrà entrare, d'auertire prima che gli sia fauoreuole il vento, perciò che altrimente sarebbe dal gran caldo soffocato; & entrandoui con torcie accese, scorgerà vna fiamma, che di continuo ascende in alto, & è tale il calore, che dilegua la cera delle torcie, & estingue il lume; e chi sarà pertinace di voler più oltre passare, caderà morto per la vertigine, e debolezza del capo. Vi erano ne' tempi antichi in tutti questi bagni le figure de gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra, alle quali erano tali acque gioueuoli, e di sotto v'erano l'inscrittioni à che vso seruiuano. Ma essendo ne' petti de i Medici di Salerno nata vna ingordigia di guadagnare, vedendo, che tutti gli ammalati andauano à bagni, nè si seruiuano de' Medici, pensando di rimediare à loro danni, vna notte v'andarono, e con martelli ruppero tutte le statue, e gli epitaffi, & hauendo commesso tanta sceleraggine, s'imbarcarono sù vna fregata per ritornarsene; Ma perche niun male resta impunito, auuenne, che credendo essi di arriuare salui

Medici di Salerno rompeno gli Epitaffi de' Bagni.

alla loro patria, per Diuino volere furono tral' capo della Minerua, & Isola di Capri dall'onde sommersi; come il tutto testifica Dionisio di Sarno, che fù chiamato da Antonio di Gennaro familiare del Rè Ladislao, il quale scriue in publico instrumento, che appresso detto Rè era vna tauola di marmo, ritrouata nel loco detto Tre Colonne, ou'era questa mentione de i Medici di Salerno, che guastarono i Bagni predetti.

Tauola di marmo oue sono scritti i nomi de i Medici di Salerno

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani supra paruam nauim ab ipsa Ciuitate Salerni Puteolos transfretauerunt, cum ferreis instrumentis Inscriptiones Balneorum virtutum deleuerunt: & cum reuerterentur, fuerunt cum naui miraculosè submersi.

Bagno di San Giorgio.

Siegue poi il Bagno di S. Giorgio, le cui acque hanno miniera di ferro, e di rame, e di nitro, che perciò rompe le pietre, e caccia fuora il ferro, che fusse rimasto nelle ferite.

Bagno di Pugillo.

L'acque di Pugillo son quasi dell'istessa natura. Ma giouano anco à i flussi del ventre, all'hemorroidi, e liberano dalle lunghe febri. Giouano à i dolori del capo, e della milza, e ristorano i deboli.

Bagno di Culina.

L'acque di Culina, ò Culma, ò Petroleo, che

che sono bituminose, ancorche sappiano del nitro, piaceuolmente purgano, ma hãno molto graue odore. Scriue il Capaccio, che in molti luoghi d'Italia scaturiscono acque simili à queste del Bagno di Culina, tra'quali vi sono quelle di Siena non lungi dal fiume Ardia, e quelle di Viterbo presso al fonte di Grotta, di calore, di tatto, e di essenza, temperate, e per questo vtili à fanciulli, & à gli huomini di delicata natura. Nascono ancora sotto i monti di Castello à Mare. In queste di Auerno si conosce più parte di solfo, onde mirabilmente disseccano. Ma tutte queste acque astergono, leuano le macchie della Cute, ritogliono il prurito, distendono i nerui, disseccano i corpi grassi, e beuute rimuouono la raucedine.

Bagno del Sole, e della Luna.

Sono anco alcune acque, che, per la loro eccellenza, sono chiamate acque del Sole, e della Luna. Vi si discende per certe rouine di edificij antichi; perciòche il camino è occupato dal mare. Cauandosi però nell'arena, scaturisce acqua mista con solfo, che perciò cacciano fuori il ferro. Riscalda questo Bagno, dissecca, e corrobora. Gioua alle cose rotte, & all'antiche vlcere delle gambe. E lo chiamarono Bagno Miracoloso, perche sana le gotte, leua tutti i dolori, stagna il sangue, e fà grand'vtile alla podagra.

Bagno di Gibboroso.

Il Bagno detto Gibboroso è di acqua nitro-

trofa, potabile, e gioueuole alle reni, che efficacemente apre i meati dell'vrina, & afterge mandando via tutte l'arenelle, e quanto di male alle reni si appoggia, ponendo anco freno à i mestrui delle donne.

Bagno del Vescouo.

Il Bagno del Vescouo, forse da alcuno Vescouo ristorato, e par che appartenga al Vescouo di Pozzuolo, ò perche i Prelati molto se ne seruono, perche tutti quasi patiscono di podagra, molto gioua, e corrobora lo stomaco, prouoca l' appetito, caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra.

Bagno delle Fate.

Il bagno delle Fate, vtile anco à i podagrosi, eccita l'appetito, e disecca la nausea.

Bagno di Bracola.

Il Bagno di Bracola, così detto dalla bassezza del loco. Elisio scriue, che fà la faccia sottile; beuuta l'acqua fà la voce chiara, e gioua in gran maniera à gli occhi, e rimuoue le febri lunghe.

Bagno di Spelonca

Spelonca, è detto vn Bagno, che dentro vna spelonca si ritroua. Dicono che Galeno hà scritto, che se ogni giorno alcuno beuerà cinque drāme di quest'acqua calda, darà forza à i membri, che stanno congionti al diafragma. Ma tale scrittura non mai in Galeno ritrouerassi; gioua si bene à gli hidropici, e gottosi.

Bagno del Finocchio.

Il Bagno del Finocchio è tra l'mare morto, e'l monte Miseno, tra finocchi seluaggi, e per questo netta gli occhi lipposi, rimedia all'

all'vlcere di quelli, e fa la vista più acuta.

Nel distretto di Baia sono insino hoggi alcune cose quasi intiere, come sono le Terme, che da gli huomini del paese son chiamati Trugli, il qual luogo solo ritiene hoggi l'antico nome, e la memoria di Baia; ma da chi fussero state dette Terme edificate, non se n'hà possuto hauere alcuna certezza; però la grādezza, e magnificenza di dette fabriche fatte con tanta spesa, rendono testimonianza, che fussero state fatte da ricchissimi Signori Romani. Credono alcuni, che sì gran fabriche non Terme siano state, ma che hauessero seruito per luoghi di spettacoli, nel che s'ingānnano, poiche i vestigij di tali edificij, per quanto l'architettura dimostra, non sono altro che Terme, fabriche da'Romani assai vsate; il che si può anco giudicare dal Bagno de' Saluiati, che insin'ad hora hà l'acqua, doue si vede dentro vna gran parte delle Terme cōgionte con il monte, e con le stanze, e luoghi di bagni, e di viuai in piano delle camare. Quella Terma che è più sotto al monte verso il sudatorio di Frittola, si crede che fusse stata di L. Pisone, doue si vede, che haueua con essa la Villa congionta, doue Nerone solea andar spesso da lui senza le guardie solite (come scriue Tacito) e perciò non è dubbio che non furono queste Terme fatte ad altr'vso, eccetto che per Bagni, e forse sono quelle di cui dice Martiale.

Terme.

Tacito lib. 15.

Quid

Quid Nerone Peius ?
Quid Thermis melius Neronianis ?

Del Tempio di Hercole, e della Villa di Bauli diporto d' Agrippina. Cap. 21.

Tempio d' Hercole.

PAſſata Baia, e caminando verſo il monte dell'Auerno dalla parte Orientale, vedeſi il luogo ou'era il Tempio d' Hercole Baulo, che fù iui edificato, quando ſe né venne di Spagna tutto pomposo (come ragiona Martiano) huendo ſuperato Gerione. Hor in quel tempo fù detta Italia, quaſi Vitalia, dal Vitello, che da quell'armẽto fuggito via, andò ſcorrendo tutta quella contrada, come ſcriue Hellanico Lesbio in Dioniſio Alicarnaſſeo. Dalla ſtanza dunque de Buoi fù detto Boaula, & Boalia; e poi con dolce ſuono all'orecchio Baulo: il primo che in Roma conſecraſſe ſtatua ad Hercole fù Euandro, il quale la poſe (come Plinio ſcriue) nel foro Boario, detto Trionfale. Queſto luogo ſarà ſempre celebre per l'infortunio d'Agrippina madre di Nerone, la quale venne in tant'odio al figlio, che hauendola priuata di tutti gli honori, e della poteſtà, che data gli hauea (come racconta Suetonio) tentò tre volte di vcciderla col veleno, del che eſſendo ella conſapeuole, ſempre con gli antidoti ſi ritro-

Plin. li. 34 cap. 7.

Agrippina madre di Nerone.

trouò preparata, come si saluò pure dall'insidie, che facea di farle cadere addosso i solari della casa. Alla fine hauendo fatta fare vna Galea con artificio tale, che quando fusse stato tempo haueſſe potuto diſſoluerſi, & affogarla in mare: andò perciò à chiamarla, che veniſſe à Baia. Racconta Cornelio Tacito, che venendo da Terracina, andò ad incontrarla Nerone per quelle marine, e che abbracciandola con lietiſſimo volto, e con ſtraordinarij oſſequij, la riceuè con vn ſontuoſo conuito in Bauli nella villa, che fù prima di Hortenſio. A meza notte poi, perche ſi celebrauano in Baia i giochi Quinquatri, con ſegni di douerli dare guſti, la perſuaſe à pigliarſi ſpaſſo, e la fè in quella Galea imbarcare, dicendoli: à Dio madre, per te viuo, per te regno, e ſimili finte parole; ordinando ad Aniceto Generale dell'armata, che ſtaua in Miſeno, molto odioſo d'Agrippina, quel che doueſſe fare. Andò in ſua compagnia Creperio Gallo, & Aceronia ſchiaua complici del maleficio, à cui Xifilino Epitomatore di Dione dà il cognome di Polla. Aniceto fè ſtare i conſapeuoli sù l'auuiſo, e quando gli parue tempo fè ſegno, e la couerta della Galea, ch'era di piombo cadēdo grauemente, fè pagare à Creperio il fio del tradimento. Vedendo Aniceto che Agrippina, & Aceronia ſtauano in loco saluò, fè che i remi-

Machina contra Agrippina.

Aniceto Generale dell'armata.

miganti ſubito faceſſero dar da banda la Galea, acciò quelle in mare cadeſſero; ma quei che non ſapeano il fatto, facendo tutti inſieme forza dall'altro lato, acciò che il legno nõ s'inchinaſſe, furon cagione che Agrippina, e Aceronia lentamente cadeſſero in mare, e rimaſte di ſotto, Acceronia gridaua che le deſſero aiuto, dicendo ch'era Agrippina madre dell'Imperadore; il che inteſo da i marinari à colpi di remi l'vcciſero, hauendo anco il merito del tradimento. Et in tanto hauendo Agrippina, che ſtaua ſalda, riceuuto vna ferita nella ſpalla, pian piano nuotando giunſe ad vna barchetta, che ſolleuandola, la ſaluò, e la conduſſe alla ſua villa di Lucrino. Tutto ciò veduto da vn certo Agerino, che Suetonio chiama Lageno, credendoſi di far coſa cara à Nerone, ſe gli deſſe nuoua, che la madre era ſalua, come inconſapeuole del fatto, andò veloce à chiedere il beueraggio, il qual fù l'eſſere da lui vcciſo. Mandò poi ſenza perder tempo Aniceto, il qual preſo per compagni Herculeo, & Oloarito Centurione, entrarono ou'era Agrippina; & Aniceto con vn'baſtone la percoſſe in teſta, & al Centurione c' hauea sfodrata la ſpada, diſſe la meſchina. Percuoti, percuoti pur queſto vẽtre, perche hà partorito Nerone. Dione dice, che queſte parole furono da lei dette, non al Centurione ma ad Aniceto. Ma queſto poco

Aceronia muore.

Agrippina ſi ſalua.

Parole di Agrippina.

im-

importa, basta che così percossa di molte ferite si morì. Morta che fù l'aprirono i Chirurghi, e volse Nerone star presente, e vedendola nuda, proruppe in queste parole: Non sapeuo io d'hauer madre così bella; Onde si fà chiaro, che non mai con la madre lasciuamente si giacesse; ma verò è, che amando vna donna simile ad Agrippina, solea dire che giacea con la madre. L'istessa notte (dice Tacito) la brugiarono cō esequie molto vili, anzi mentre visse il figlio, scriuono, che non fusse riposta sotto terra, ma che poi i suoi domestici la sepellirono in vno picciol tumulo nella via presso à Miseno, & alla villa di Cesare Dittatore, e che Ministero suo schiauo franco, hauendo posto fuoco al Rogo vccise se stesso, non si sà se per l'amor verso la padrona, ò per paura del male, che succedere gli potea. Dopò la morte della madre, Nerone di notte tempo sentiua tanto horrore, e tanto spauento, che saltaua di letto, & alle volte si sbigottiua dal sentire sonare le trombe, le quali parea, che eccitassero tumulto nel loco, ou'erano sepolte l'ossa di quella, e perciò era costretto ridursi altroue. Hoggi in Bauli si mostra la casa chiamata dal volgo sepolcro d'Agrippina, nelle volte della quale si veggono molti lauori di stucco cō molti grotteschi, & animali, che sono già quasi nascosti dal fumo

Agrippina muore è aperta dal figlio.

Nerone teme dopò la morte di sua madre.

mo di quei lumi, che portano varie genti, che quasi ogni giorno visitano tutta quella contrada.

Son' indotto à credere che le ceneri d' Agrippina fussero da Bauli condotte in Roma (forsi dopò la morte di Nerone) mentre nell'antiche memorie de' Romani si legge.

Ossa Agrippinæ M. Agrippæ F. Diui Aug. Neptis, Vxoris Germanici Cæsaris. Matris C. Cæsaris Aug. Germanici Principis.

De i Tempij di Venere, e di Diana, e del Circo detto da Paesani Mercato di Sabbato.
Cap. 22.

VIcino à Bauli si veggono gran rouine di superbe fabriche, doue non è molto tépo che vi fù ritrouata vna bellissima statua di Venere, fatta da eccellente artefice, ch'era grande due volte più del naturale, che con la destra teneua il mondo, e con la sinistra tre-

Tépio di Venere edificato da Cesare

mele arancie, per lo che da molti huomini dotti fù giudicato essere quiui stato il Tẽpio di Venere genitrice, edificatoui da Giulio Cesare in honore di quella Dea, per esser vicino alla sua villa, come ne fè vn'altro in Roma, che parimente consecrò à Venere, stimata da lui sua antica madre, come scriue Suetonio, e Dione; e Plinio nel libro della sua naturale hist. afferma, che Cesare dedicò à Venere Genitrice vna carrozza tutta intessuta di perle pretiosissime Brittanniche. Non molto lontano dal detto Tempio se ne vede vn'altro di molta magnificenza, & è quasi mezo intiero, il quale credono molti, che fusse cõsecrato à Diana Lucifera, perche si leggeuano pochi anni sono in vn cornicione di marmo queste parole. *Diana Lucifera.* E di più si congettura da i molti marmi, che vi sono intorno fabricati, doue sono scolpiti cani, cerui, e triglie, che tutti sono animali sacri à detta Dea; che la Triglia da gli antichi Latini chiamata Mullo, fusse pesce sacro à Diana, si fonda per questa ragione, che le Triglie perseguitauano le Lepri marine, mortali à gli huomini, quasi cani di caccia à gli auspicij della Dea Cacciatrice. Alle spalle di Bauli nõ molto dal mare discosto si veggono similmente gran rouine di habitationi vnite, che hoggi i Paesani chiamano Mercato di Sabbato, li vestigij di tali edificij dimostrano che

Plin. lib. 35. c. 12. & lib. 36. c. 4.

Suetonio Dione.

Plin. li. 9. c. 35.

Triglie, perche dedicate a Diana.

Anteo.

Mercato di Sabbato.

fusse stato vn Circo, doue gli Antichi faccan i giochi in honore di Minerua, detti Quinquatri, per occasione de i quali Nerone, acciò potesse mandare ad effetto quello che deside raua, ingannò la madre (come già habbiamo detto) chiamandola da Roma a vedere questi giuochi, i quali si faceuano nel mese di Marzo, e durauano cinque giorni, nel primo si sacrificaua vn bianco Toro, e ne gli quattro si faceuano i giuochi, doue si vedeuano combattere i Gladiatori, e quelli che faceuano alle braccia, e si donauano li premij à carrettieri, che più velocemente con i loro caualli giungeuano alle mete, fra i quali giuochi era ancora il vedere gli huomini caminare sopra le corde, secondo scriue Cicerone nella sua Epistola familiare.

Quinquatri che fussero.

Delle Peschiere di Hortensio. Cap. 23.

APpresso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Hortensio Oratore, delle cui rouine parte è rimasta nell'arena, e parte è couerta dal mare. Quiui erano le sue peschiere, per le quali con ischerzeuole motto Cicerone il chiamaua Tritone, e beato piscinario, per tre ragioni. Prima, perche i pesci eran così mansuefatti, che correuano à mangiare in mano. Secondo, perche pianse la morte di v-

Scherzo di Cicerone.

na Murena. Terzo, perche ad vno amico, che gli chiese due mulli (che Triglie diciamo) rispose, che più tosto due muli della sua Lettica l'hauerebbe dato. Fù questa villa posseduta da Antonia madre di Druso, la quale ad vna Murena, che molto amaua, pose i fioccagli d'oro, come racconta Plinio; e Varrone soggiunse, che questa nouità fù causa, che molti hebbero gran desiderio di vedere Bauli; Con questo di più, che Q. Hortensio suo familiare, hauendo peschiere con grande spesa fabricate in Bauli, l'inuitaua spesso a cena, ma che mandaua à Pozzuolo à comprare pesci, per non leuarne dalle sue piscine. Macrobio par che in vn certo modo riprenda Crasso, il quale essendo huomo censorio, e Principe Romano, nella sua casa pianse vna Murena morta, e portò lutto, come se morta gli fusse la figlia; il che gli fù rinfacciato da Domitio suo collega nel Senato, dicendogli, *Stulte Crasse Murenam fleuisti mortuam*. Ma gli fù risposto; E vero c'hò pianto vna bestia; ma tu hai ridotto tre mogli alla sepoltura, e non hai voluto piangerne alcuna.

Murena amata da Antonia

Varrone lib. 8. Epistola 55.

Macrobio lib. 3. c. 15.

Delle

Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domitia, di Mammea, e delle Piscine di Domitiano Imperatore.
Cap. 24.

NEl seno Baiano veggonsi molte rouine di superbi edificij, de' quali i più magnifici, che da' Scrittori sono nominati, furono le Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domitia, di Mammea, e di Do-

mitiano. La Villa di Giulio Cesare (conforme scriue Cornelio Tacito) era posta nel mõte poco discosto da Baia, onde si può giudicare, che quel monte ch'è sopra Baia, fra mare morto, & il seno di Baiano, sia quello, oue fù la Villa di Cesare, il che si congettura non solo dalle rouine, che per tutto si veggono, e che fan segno, che vi fussero stati nobilissimi edificij, ma anco ha dato certezza di questo vna statua di marmo, che in detto luogo fù ritrouata, con vna inscrittione sotto i piedi, che secondo il Mazzella contiene queste parole: *Gen. C. Iul. Cæs.* che voleua dire. Il Genio di Caio Giulio Cesare, Aggiunge di più, che detta statua era alta 15. palmi, e che hauea la faccia d' huomo militare, ornato di vna veste infin'a meze gambe, che con la man destra teneua vna Patera da sacrificare, e con la sinistra vn Cornucopia. Forse in questa Villa morì Marcello auuelenato da Liuia, dicendo Seruio, & altri, che morì in Baia; benche Propertio dica, che succedesse nella Città di Stabia. Dione dice la cagione della morte, perche di Marcello era fatto più conto, che de i figli di Liuia.

Statua di Cesare trouata in Baia.

Fra l'Auerno, e'l Sudatorio di Tritola, dicono che fusse la Villa del gran Pompeo. Ma Seneca dice, che Mario, Pompeo, e Cesare edificarono le Ville nel seno Baiano nella som-

Pompeo. Mario. Seneca nell' Epistola

ſommità di quei monti, anzi ſoggiunge, che non eran Ville ſolamente, ma che pareuano per la grandezza, e fortezza lochi di accampare.

Nella Villa di Domitiano, Plinio ſcriue, che vi erano le Piſcine, nelle quali ſi nudriuano i peſci, che veniuano à mangiare nelle mani de gli huomini, quando erano chiamati, dal che prende occaſione di affermare, che i peſci hanno l'vdito, ma particolarmente il Lupo, la Salpa, il Cromide, e'l Mugile. In queſte piſcine era vietato ad ogn'vno il peſcare, onde Martiale chiama ſacri i peſci, che vi erano, & eſſorta tutti i peſcatori à paſſarſene via. Varrone loda la Villa d'Hirrio nobile per le Murene. Cornelio Tacito vi colloca quella di Piſone, doue ſi trattò la congiura contro Nerone, perciò che in quella ſolea diportarſi l' Imperadore à mangiare, e lauarſi. Fù la congiura trattata per mezo di vna donna detta Epicari, con la quale negotiaua il maneggio vn tal Voluſio Proculo. Non molto diſcoſtu da Tritoli ſi veggono le rouine del Bagno fatto con varij ſolij di acque.

Domitiano. Plin li.5. epiſt.4.

Hirrio.

Piſone.

L'iſteſſo Autore ſcriue, che quiui fuſſe la Villa di Domitia parente di Nerone, & induce Agrippina che ragioni. *Nunc per concubinum Atimetum, & Hiſtrionem Paridem quaſi ſcena fabulas componit. Baiarum ſuarum*

Domitia. Tac. lib. 13.

piscinas excolebat, cum meis consilijs adoptio, & designatio consulatus, & cætera adipiscendo præpararentur. Dione scriue, c'hauendo Nerone vccisa Domitia di veleno, diede addosso à tutte le possessioni, ch'ella hauea in Baia, & in Rauenna. In q̄sto seno Baiano (come Spartiano scriue) Alessandro Seuero Imperatore vi fece edificare vn superbo palaggio, con lo stagno, per ricreatione di Mammea sua madre, che fù christiana, battezzata da Origene, e per fauorire ancora i suoi parenti, vi fece fare in loro honore altri belli edificij, cō alcuni stagni marauigliosi, ne'quali entraua il mare, cosa di grandissimo piacere.

Giulia Mammea

Tutti questi edificij, che così superbamente furono con tanta spesa fatti per delicatezze humane, hoggi sono rouinati, e parte di' essi ancora sono couerti di terra, & i Paesani con voce corrotta chiamano tutti quei luoghi Marmeo, in vece di Mammea.

Della Villa di Lucullo. *Cap. 25.*

LA Villa che edificò Mario in sù quel mōte, ch' è fra mare morto, e'l seno Baiano, fù venduta à Cornelia, dalla quale la comprò Lucullo. Questo la fè assai più magnifica, che non hauea fatto Mario, nè Cornelia, perche non contento de gli edificij di Cornelia,

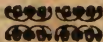
lia, e di Mario, vi edificò vna mangnifica, e ſontuoſa caſa; e queſto fù quello, che ripreſo da Pompeo, e da Cicerone, che haueſſe fatto la caſa in Fraſcati ſolamente per l'eſtate, diſſe, hauerne fatta vn' altra nel più ameno luogo di tutta l'Italia. Vi fè magnifici horti in piano, circondati di muraglie, i quali hoggi ſi diſcernono, e facilmente ſi conoſcono, e ſe non volemo dare tutta la lode della magnificenza à Lucullo, ne potremo far parte ancora à Valerio Aſiatico, al quale peruennero tutti gli horti Lucullani. E quando Claudio mandò il Tribuno con tanti ſoldati, che parue s'andaſſe all'eſpeditione di vna gran guerra, lo ritrouò ne gli horti Lucullani à Baia, i quali dice Cornelio Tacito, che marauiglioſamente coltiuaua. E ſi può ben credere, che Valerio coltiuaſſe bene gli horti, poiche quando coſtretto da Claudio, che ſi elegeſſe la qualità della morte, prima che ſi ammazzaſſe, volſe veder' il luogo doue ſi hauea à brugiare, & eſſendogli parſo troppo vicino ad alcuni arbori, li quali faceano belliſſima ombra, dubitando, che per la vicinanza del fuoco non patiſſero danno, e ſi guaſtaſſe quell'ombra, ordinò che'l rogo ſi diſcoſtaſſe dal luogo, oue l'haueano poſto. Huomo certo, per la ſua coſtanza, e ſicurezza, degno di memoria, e tanto più, che la bellezza di quelli horti

Valerio Aſiatico

ca-

cagionarono la ſua morte. Scriue ancora Cornelio Tacito, che eſſendo Tiberio Ceſare Imperadore grauemente ammalato, & appropinquandoſi alla morte, ſi fè portar nella Villa di Lucullo, ch'era vicino al promontorio di Miſeno, le parole di Tacito ſono queſte: *Mutatiſque ſæpius locis, tandem apud promontorium Miſeni conſedit in villa, cui L. Lucullus quondam dominus, &c.* E Suetonio dice, che morì Tiberio nella detta Villa di Lucullo.

Tiberio. Ceſare Imp. muore nella Villa di Lucullo. Tacito nel 7. lib. Suetonio

Ingraueſcente vi morbi retentus, paulo poſt obijt in Villa Luculliana VIII. & LXX. ætatis anno, III. & XX. Imperij. XVII. Kalen. Aprilis. Gn. Acerronio Proculo, C. Pontio Nigro Conſulibus.

Del Promontorio di Miſeno, della Grotta Trachonaria, della Piſcina mirabile, e delle Cento Camerelle. Cap. 26.

CInque miglia preſſo à Cuma è il cauernoſo promontorio di Miſeno, che ſtà dirimpetto à Pozzuolo; chiamano i Latini q̃ſto monte *Miſenus*, e da Tolomeo è detto *Miſenũ Promontorium*. Fù così dimandato, ſecondo Dioniſio, e Pomponio Mela, da Miſeno huomo illuſtre, e prode, compagno d'Enea, che qui-

Dioniſio nel 1. lib.

quiui morì, il che afferma Virgilio nel 6. dell'Eneide, quando scriue, che essendo mancato Miseno, tutto sconsolato Enea dimandaua ad Achate, che cosa s'hauesse à fare, & oue si douea sepellire, & alla fine fù quiui sepolto, e da lui Miseno domandato, perciò che auanti la venuta di Enea detto monte si chiamaua Aereo, cioè alto: com'anco scriue Virg. nel 6. dell'Eneide dicendo.

Virg. nel 6. dell' Eneide.

Perche è detto Miseno.

Imponit suaq; arma viro, remumq; tubamq;
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumq; tenet per sæcula nomen.

Solino.

Solino dice, che Miseno (dal quale prese il nome detto monte) fù Trombettiero d'Enea. E Seruio sopra il 3. dell'Eneide dice, che volendo Enea nel Lago Auerno chiamare fuora l'anime de' morti, che stauano nell'Inferno, nè potendo ciò fare, senza che prima non vccidesse alcun' huomo, & il sacrificasse poi à gli Dei dell'Inferno, vccise à quello effetto il suo amato Trombetta Miseno, e che fatto il sacrificio, ottenne il suo intento, secondo le fauolose credenze de' Gentili.

Seruio sopra il 3. dell' Eneide.

Torre del Faro.

Sopra del detto monte era anticamente vn' alta Torre, Faro nominata, sù la quale la notte s'accendeua il lume, per dar segno à nauiganti, acciò che hauessero potuto drizzar il lor camino al sicuro porto, che iui

presso era. Restringesi il detto Monte Miseno à guisa d'vn promontorio, da tre lati dal mare accerchiato, egli è tanto concauo per gli edificij, che vi sono sopra inalzati con colonne di marmo, e di fabriche, che pare ch'egli sia vn monte pensile, e dentro vi erano(come si vede)bagni natatorij,e luoghi delitiosissimi da mangiarui, e fra gli altri vno ch'è detto Grotta Trachonaria *à Trachonibus*, cioè meati d'acqua,incominciata da Nerone (come scriue Suetonio) con disegno di farla da Miseno insino ad Auerno,per raccoglierui quante acque calde erano in tutta Baia. Degna cosa è da vedere,ancorche nè lunghezza, nè larghezza comprender si possa, mentre le lamie cadute hanno occupato il luogo. Lo spatio di mezo hà tra due mura larghezza di palmi 200. e lunghezza di 18. e si vede l'ordine del passaggio per 4. porte, per le quali s'entra in 4. camere, e si può comprendere come per tufoli vi entraua dentro l'acqua piouana.

Grotta Trachonaria, pche così detta. Suetonio nella vita di Nerone.

Vscito che si è da detta Grotta Traconaria si veggono per tutto altri grādi edificij, parte in piedi, e parte mezi rouinati,e fra dette rouine si vede vna parte del Vescouato, che à tempi antichi fù da Christiani in honor di S. Sosio Martire edificato. Fù Miseno Città opulenta, e magnifica, e fù da Saraceni distrutta l'anno 850. menandone cattiui buon

nu-

numero di cittadini,come si caua dalla traslatione di S. Sosio, la qual fù in questo modo: Essendo Napoli (intorno l'anno 909)minacciata anco da vna grossa armata di Saraceni, e dubitandosi, che non fusse oppresso il Castello Lucullano, il Duca Gregorio insieme con Stefano III. di tal nome, Vescouo della Città,conchiusero di rouinare il Castello, e ridurre gli habitatori dentro Napoli, per lo che Giouanni Abbate del Monasterio Cassinense ottenne il Corpo di S. Seuerino Vescouo Napolitano, che iui riposaua,per trasferirlo nella sua Chiesa, il che fece con solenne processione, e pompa, nel qual atto si viddero molti miracoli in beneficio di cittadini, tra quali fù, che la Città restò illesa; perciòche morto il Rè Saraceno, l'armata tosto ritornò indietro, come il tutto si legge nella traslatione di questo Santo.

Poco appresso, volendo il predetto Abbate Giouanni ergere il sepolchro al Santo sudetto, mandò à Miseno per cauar da quelle rouine pietre di qualche momento per tal'effetto, doue venuto in cognitione iui essere il corpo di S. Sosio Martire, per la grandissima diligenza vsataui,fù il santo corpo ritrouato tra quelle rouine, ò pur còm'altri hanno voluto,che Sicardo Principe di Longobardi, hauendo inteso (dopò hauer dato il guasto,e del tutto distrutta la Città di Miseno) che i

Mi-

Misenati dopò il martirio di San Gennaro, e compagni, si haueano tolto il corpo di Sãto Sosio, e datogli honorata sepoltura, molti giorni fè con molta diligenza cauar nella Chiesa per ritrouarlo, nè lo potè mai ritrouare; onde partiti che furono quei Barbari, il sudetto Abbate Giouanni pietoso nel ritrouare quel santo Corpo, ouero per qualche diuina riuelatione hauuta, vi mandò Atanasio Monaco, e Pietro Subdiacono, i quali fero tanta diligẽza, che al fine in vn luogo particolare della Chiesa cauando, sentirono grãdissima fragranza di odore, oue ritrouato il santo corpo, col consenso di Giouanni Vescouo di Cuma, e di Stefano Vescouo di Napoli, lo trasferirono in Napoli, con celebre pompa, e giubilo de' Napolitani, e lo collocarono insieme col sudetto corpo di S. Seuerino sotto il maggior altare della Chiesa, oue al presente è la seguente inscrittione.

Hic duo Sancta simul, Diuinaq; corpora iacent,
Sosius vnanimes, & Seuerinus habent.

Quest'altare à tempi nostri è stato rinouato, e di finissimi marmi ornato, & arricchito anco di molte indulgenze. Ma perche l'antica Chiesa non era capace al concorso de Napolitani, fù necessario di ergerne vn'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato prin-

principio nel 1490. ſotto il titolo de SS. Seuerino, e Soſio, e per tal cagione Alfonſo II. Rè di Napoli donò ꝑ la fabrica quideci mila ſcudi ſopra l'entrate di Puglia, e gabella del ſcannaggio di Napoli, il che poi confermò Carlo VIII. Rè di Francia, e IV. di tal nome Rè di Napoli, come ſi legge nel priuilegio di eſſo Carlo, ſpedito nel 1498. che ſi conſerua nell'Archiuio di queſta Chieſa, e Monaſterio, i quali hoggi ſi veggono abbelliti di fabriche, e di eccellentiſſime pitture, oue la vita, e miracoli del glorioſiſſimo, e ſantiſſimo Patriarcha Benedetto ſono dipinti, con l'armi anco delle ſette Religioni, che militano ſotto la regola di sì gran Padre, fra quali ſono dipinti l'Imperatori Orientali, i quali abbandonando il vano, & ingannevol mondo, ſi fecero humili, e baſſi, ponendoſi ſotto il giogo di queſta gran Religione, facendoſi monaci Benedettini, diſpreggiando l'Imperij terreni, per guadagnar l'Imperio celeſtiale.

Ma ritornando à Miſeno, dico che ſi vede hoggi tutto deſerto, e tutti quei luoghi, & edificij fatti già con tanta ſpeſa per delitie, e per ſpaſſi da gli antichi Imperadori Romani, parte ſi veggono mezzi rouinati, & imboſchiti, parte anco ſi veggono coltiuati, e d'altri ſe ne ſeruono per rinchiuderui gli armenti, & altri animali. Non reſta però, che la

riuc-

riuiera di quello non si renda grata, e di bella vista à tutti coloro, che da lungi, e da vicino la riguardano, & à sufficienza lo godono i Reuerendi Canonici Don Gio: Giacomo di Costanzo, Don Gio:Costantino, D. Mattia Carrese, Don Gio: Battista N. Agostino Capacci, il Dottor Simone Mariniers Napolitano, & altri che con le loro case le stanno dirimpetto.

Piscina mirabile.

Vedesi poi quell'ammirabil fabrica della Piscina mirabile, con vna lamia tanto ampia, che la sostengono 48. piloni, d'ogni intorno larghi tre palmi, in maniera che distribuite in quattro ordini con bellissima simmetria di sopportichi, che cagionano vna lunghezza molto vaga di palmi 250. & vna larghezza di 160. Haue ella la sua tonica così dura, che quasi non può col ferro rompersi, & ancorche questo possa esser cagionato dalla buona maestria, che gli antichi adoprauano in simili edificij; tutta volta non è dubio ch' ogni durezza hà riceuuto dall' acqua, che tanto tempo vi è stata conseruata, & ancor conserua alle volte il pauimento quelle poche acque, che dalle pioggie iui si radunano. Da due lati per 40. scalini si discendea dentro, & hoggi vna parte couerta dalla terra veggiamo. Alcuni pensarono che fusse quest' opera fatta far da Lucullo, che tanto si dilettaua della materia d'acque, e tanto più che li

vicino haueua la sua villa. Ma essendo questa fabrica di tanta grandezza, deue crederſi ſicuramente, che fuſſe opera di Agrippa, per conſeruar l'acque à commodità dell'armata, che dimoraua in Miſeno, doue entrauano l'acque del fiume, che per acquedotti veniua da Serino, come lo và notando il Boccaccio nel libro de i fiumi, e come ſe ne veggono hora di paſſo in paſſo i veſtigij, e chiamauano i Paeſani il loco, onde vſciua, valle di Sebeto, e poi chiamarono Sabato, che ſi và meſcolando col fiume di Beneuento.

Agrippa fè la Piſcina mirabile.

Acqua di Serino à Miſeno.

Per tutti quei luoghi di Miſeno veggonſi ſotto terra continuate fabriche fatte di mattoni con grandiſſimo arteficio fabricate, il che porge marauiglia à chi le vede. Il volgo chiama dette fabriche Cento Camerelle, dal numero delle picciole camere, che quiui ſi veggono, con i baſſi vſci, che à gran fatica vi s'entra, le quali camere così fatte ſeruiuano per conſerue d'acque. Altre aſſai conſerue d'acque ſi trouano in queſto braccio di terra, e d'ogni lato appaiono veſtigij di grādi edificij, di ſepolchri, e di altre habitationi, talmente continuate, che moſtrano che fuſſe ſtata vna non picciola Città.

Cēto Camarelle.

Del

Del Porto di Miseno. Cap. 27.

IL Porto, che si vede hoggi in Miseno, fù fatto da Agrippa, oue hauendo aperta l'entrata, ch'era alquanto stretta, fè che si riceuesse il mare, & in questa maniera con poco aiuto dell'arte, fù abbellita la natura. Diede ordine à quel porto Agrippa, mandatoui da Cesare, quando dentro, e fuori d'Italia volse fare preparationi di naui contra Pompeo, e gli riuscì in tal maniera il disegno, ch'in honor suo fù battuta vna moneta con l'impronta d'vn Nettuno, il quale con la destra tenea vn Delfino, e con la sinistra vn tridente, con queste parole (riferite dal Capaccio) M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS. In questo porto poi Augusto volse che stesse vna parte dell' armata Romana, come l'altra in Rauenna, per custodia dell'vno, e dell'altro mare, come scriue Suetonio, e l'istesso fù esseguito da Tiberio, come racconta Tacito, e Vegetio soggiunge, che quei lochi, oltre all'armata, haueano anco vna legione di soldati per ciascuno, acciò che quando il bisogno lo richiedesse, potessero ritrouarsi prontamente in tutte le parti del mondo, poiche l'armata di Miseno hauea vicine la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna,

Porto di Miseno.

Agrippa, e sua moneta.

Due porti de' Romani.

e la Sicilia; e quella di Rauenna l'Albania, là Macedonia, l'Achaia, il mare Egeo, l'Oriēte, Candia, e Cipro. Generale dell'armata à tēpo di Nerone si nomina Volusio Proculo; & à tempo di Tito, Plinio, quando vaporò fiamme il Monte di Somma. Pur mancò quell'armata vna volta à tempo di Vitellio, quando fù rotta da Vespasiano, perche tutti gli huomini maritimi dimandarono di essere legionarij Romani, e conseguirono il loro desiderio, talche restarono per vn pezzo i Romani senza marinari.

Volusio Proculo, e Plinio Generali.

Della Villa di Seruilio Vaccia. Cap. 28.

CAminando da Miseno verso Cuma vicino il Lago della Coluccia, si ritroua il luogo, ou'era la sontuosa Villa di Seruilio Vaccia, il quale fù poi detto Saurico, & essendo Console con Appio Claudio, trionfò de'Corsari di mare da lui vinti in Cilicia, hauendo presi Corico, Olimpo, Faselide, e Sauro. Fù anco Censore cō L. Aurelio, come scriueno Cicerone, Valerio, & Eutropio. Morì nell'anno 300. nel quale morì anco Cesare. Questo hebbe tanti commodi che fù chiamato il Ricco, per eccellenza.

Era questa Villa, per quel che dimostrano le sue rouine, molto grande, e non hà molto tempo, che vi furono ritrouate molte statue d'Im-

d'Imperadori, e di filosofi fatte da rari artefici. Si deue presupporre, c'hauendo Vaccia determinato di fuggir di Roma, per la crudeltà di Tiberio, e goderfi quel felice otio della solitudine, se l'haueſſe fabricata à suo modo, con quei commodi, che gli huomini otiosi desiderano, e p questo diede molto che dire à tutti, & in fine quando in Roma si sẽtiuano le turbolenze, quei ch'eran dentro inuidiosi della vita di Vaccia, diceano, che solo Vaccia sapea viuere al mondo, Seneca nell' Epist. 56. ragiona à lungo di questa Villa, e dopò hauerla descritta soggiunge. *In hac villa Prætorius diues, nulla alia re quam ocio natus consenuit, & ob hoc fælix habebatur.* Ma pur dice, che quando paſſaua di là solea dire, ch'iui era sepolto Vaccia. Nella fronte del loco, dice, ch'eran due spelonche molto grandi, e larghe, l'vna delle quali non riceueua il Sole, l'altra l'hauea insino al tramontare, e che haueua vn' Euripo con acque introdotte dal mare, e dalla Palude Acherusia, oue nudriua i pesci.

Dell'antichissima Città di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra selua di Hami, e della Grotta di Pietro di Pace. Cap. 29.

FInito di vedere tutt'i luoghi degni di memoria, che sono intorno Pozzuolo, Baia, e Miseno, caminando per dietro il dorso de' monti dell' Auerno da tre miglia, trouerai sopra vn'alto monte la Città di Cuma, detta da Latini *Cumæ*, che fù edificata da Cumei Euboici, che con alquante naui passarono nel-

nell'Italia con Calcidesi, per ritrouar nuoua habitatione, e si fermarono all'Isola di Enaria (hoggi detta Ischia) i quali pigliando poi animo, passarono in terrà ferma ad habitare, doue vedendo essere questo luogo vicino al mare, e senza habitatori, si fermarono à fabricare la Città sopra vn'alto, & ameno colle, pigliando buon'augurio da vna donna grauida, che quiui ritrouarono à dormire, dandogli interpretatione, come la loro Republica in processo di tempo douesse accrescere, così in moltitudine d'huomini, come di cose necessarie; il qual'augurio (come habbiamo detto) l'addimandarono Cuma.

Augurio per edificatione di Cuma. Vedi Seruio nel 3. dell'Eneide.

Nè mancano di coloro, che dicono, che ella fù nominata Cuma, dall'onde, essendo che Κύματα in Greco vuol dire onda, per essere il prossimo lido sassoso, e pieno di cōtinui scogli percossi tuttauia dall'onde marine. Dice Strabone, che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, e Cumei, che precedeua tutte l'altre Città d'Italia, e di Sicilia in antichità, e che fù così nominata da Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidesi, conduttori delle Colonie, che vi vennero ad habitare, i quali tra loro si conuennero, che da gli vni ella pigliasse gli habitatori, e da gli altri il nome.

Strab. lib. 5.

Agatia nel 1. lib. delle guerre de' Goti.

Agatia, nel primo libro delle guerre de Goti, dimostra essere stata questa Citta così forte, ch'era molto difficile à potersi pigliare, p

esser' ella posta sopra vn colle con via assai precipitosa de poterui salire, e riguardaua il mare Tirreno, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la faceuano del tutto quasi inespugnabile. Nella sõmita dell' alto colle, ch'è nel mezo, vi erà il tempio d' Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos, di cui parla Virgilio.

Virg. nel 6. dell'Eneide.

At pius Æneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendaq; procul secreta Sybillæ.

Seruio. Tempio d'Apollo.

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che fosse à Cuma il tempio d'Apollo, nella forte rocca del quale hoggidì altro non si vede, che rouine di sontuosi edificij, & alcune pinne alte di mura, e doue fù la rocca d'Apollo vi è vna Cappella de'Christiani, che per l'antichità è anco rouinata.

Nè si dè lasciar in tanto di dire, che quanto è da Cuma per la marina verso il monte Miseno, e Baia, era chiamato Euboico, ò vero terra Euboica, come scriue Virgil. nel 6. dell'Eneide, e nel 9. lib. fà mentione nòn di porto, ma di lito, dicendo.

Qualis in Euboico Baiarum littore quondam.

dal che si chiarisce esser chiamato lido Euboico.

Nel Martirologio Ecclesiastico si fà mentio-

tione di S. Abundio Vescouo di Cuma, che fù martirizato sotto Valeriano Imp. à 26. d'Agosto, e nel medesimo Martirologio si nota, che à 28. d'Ottobre in detta Città riceuè il martirio S. Fedele. E la Nobilissima Vergine Giuliana, dopò hauer ottenuta la palma del martirio in Nicomedia, Città dell' Asia minore (come scriue il Baronio) fù il suo santo corpo da Sofia Matrona Romana l'anno 290. trasferito in Cuma. Costei nauigando presso Nicomedia, per ritornare alla patria, venutogli à notitia il martirio della santa Vergine, tolse seco il santo corpo, e non potendo passare in Roma, per lo vento contrario, trasportata à i lidi di Cuma, conoscendo così essere permesso per diuina volontà, lasciò iui il pretioso corpo della santa Vergine ne i 16. di Febraro, al quale fù da cittadini data degna sepoltura, nel cui giorno celebra la santa Chiesa la sua festa, come nel Martirologio: Ma i Greci la celebrano à 21. di Decembre, che fù il suo martirio: Poi circa l'anno 1207. distrutta Cuma 20. anni dopò il santo corpo fù trasferito in Napoli; e collocato nel Monasterio di S. Maria Donnaromita, il quale à quei tempi era, oue al presente stà situato il Seggio di Nido, trasferito poi il Monasterio non molto lungi, rimase la Cappella di Santa Giuliana nel lato del Seggio, la quale nella nostra età è stata profanata, e conuersa in habi-

bitatione de laici. E benche nell'Historia di Monte Vergine si legga, il corpo di questa Santa riposarsi nella Chiesa di Monte Vergine presso Auellino, nondimeno le Monache di S. Maria Dõnaromita dicono hauerlo nella lor Chiesa; di modo che si prese errore in dir, che fusse stata detta santa martirizata in Cuma.

Selua di Hami. T. Liuio nel 33. li.

Vicino Cuma tre miglia fù vn luogo sacro chiamato la Selua di Hami. *Sacer locus* da gli Antichi detto, di cui fà mentione T. Liuio, narrando, che sforzandosi i Campani con ogni lor modo, e via d'hauer i Cumani in sua compagnia contra i Romani, e vedendo non poterli tirare à loro voti, nè con proferte, nè con piaceuolezze, deliberarono di soggiogarli con inganni. Laonde l'inuitarono alla festa di Hami, per vcciderli tutti, e maltrattarli; di che auuertendosi i Cumani, fecero intendere il tutto à Grauo Capitano de' Romani, il quale fatto portare ogni cosa della Città, ch'era in Hami, e celebrandosi detta festa per tre giorni continui, hauendo fine nella mezza notte, essendo i Campani occupati nella detta festa, vscì nascostamente fuori della Città con i soldati, & vccise Mario Alife Capitano de Campani cõ più di 2000. de' suoi, pigliando 34. bandiere dell'essercito de' Campani, ch'erano quiui venuti per pigliare, & vccidere il Senato Cumano, quan-

Alife Capitano de Campani muore

do fuſſe venuto alla feſta. Era detta ſelua col tempio ſopra l'alto monte, vicino à Bagni di Tripergola da vn miglio, e mezo, il qual monte hora vedeſi da ogni lato coperto di rouine di ſontuoſi edificij inſino alla cima dalla parte di Cuma e volta verſo Auerno, e Baia, nel mezo fra queſte Città è vn'arco di Cimenti ſoſtẽtato da alte colonne, che il volgo chiama Arco Felice, egli è così ben fatto, ch'è da agguagliarſi con qualunque bello edificio Romano. Credono molti, che tal'Arco ſeruiua per porta da baſſo della Città di Cuma. Dentro il diſtretto di Cuma è vna grotta grande, la quale i *Paeſani* chiamano la grotta di Pietro di Pace. *V*ogliono alcuni (della cui opinione ſon'anch'*io*) che fuſſe ſtatà fatta per andare da Cuma al Lago Auerno, ſenza ſalire, e ſcendere quel monte; è queſta in molte parti della terra ſoffocata, per cauſa delle pioggie, e così non potendo l'eſſalationi ſalir in alto, per riſpetto che trouano l'vſcite ſoffocate, riempiono dette cauerne, e ſi corrompono in modo, che chi vi entra, và à manifeſto periglio della vita; il che è auuenuto à molti huomini *pazzi*, che per voler tẽtare s'era vera la coſa, vi ſono rimaſti morti dalla corruttione dell'aria, e gli ignoranti, che vanno cercando altro pane che di grano (come il prouerbio dir ſuole) credono che in dette cauerne vi ſiano grandiſſimi

Arco Felice.

Grotta di Pietro di Pace.

tesori nascosti, e con pertinacia v'entrano; onde spesso vi rimangono morti, e diuengono preda del Demonio, che con tali lusinghe inganna chi à lui crede.

Ma ritornãdo àCuma,nella quale come fortissima Città ch'ella era,Totila, e Teia Regi de'Goti, vi fecero condurre tutto il tesoro che haueano, come scriue Agatia, e vi posero in guardia Aligerno, & Herodiano ne gli anni della salute 1250. come raccontano altri scrittori. Il che inteso da Narsete Eunuco, se n'andò ad occupar Cuma, percioche pensaua di fare due grand'opere, l'vna di hauer si ricco tesoro,e l'altra di liberar l'Italia dalla miseria, e dalla calamità, mentre rouinaua la principal sede di quei Barbari. Aligerno fratello minore di Teia,ancor che hàuesse hauuto in altra guerra buona rotta, e conoscesse debilitate le forze de i Goti, pur diede tanto buon'animo à tutti, che ferono risolutione di difendersi in modo, che disperando i Romani la vittoria, riuolsero le loro forze contra i Fiorentini, e quei di Volterra, hauendo nell'assedio di Cuma lasciato alcuni pochi soldati. Notano gli Historici la prudenza d'Aligerno, il quale à Palladio valoroso Capitano di Narsete, salendo sul muro, passò lo scudo,& il petto con vna saetta, e che nella professione dell'arco nissuno di qll' età il superaua, e di più, che nel combattere,

Tesoro di Totila, e de'Goti nascosto in Cuma.

Aligerno & Herodiano Narsete occupa Cuma.

Aligerno gran saettatore.

che

che faceuano, mentre i Romani con machine, con pietre, e con saette faceano gran danno à i Goti, e questi nulla fatica lasciauano con tutt'i sudori del corpo, e dell'ingegno alla difesa, si accorgeano subito de i colpi che vibraua Aligerno, perche veniuano con tanto empito, che faceuano fremere l'aria, e che quest'vno solo potè dar terrore à tutti gl' inimici. Nel difficile assedio dunque parea brutto à i Goti arrendersi, e parea disconueneuole a'Romani dopò l'assedio così faticoso non hauer la vittoria. Andò pensando Narsete, che dalla Grotta della Sibilla, à cui poggiaua vna parte della muraglia, poteua far qualch'effetto. Onde hauendo tagliata la lamia della grotta, hauendo posto puntelli, che sostenessero il peso del muro, acciò non rouinasse, & vccidesse i soldati; & hauendo sotto à questa machina poste fascine secche, e frondi, che fossero preparata materia alle fiamme, vi posero fuoco, & vscirono fuori: In questa maniera hauendo l'incendio consumati i traui che sosteneuano, fù necessario che cadesse anco il muro. Ma i Goti, valorosamente fatto di tutt'i loro corpi giũti insieme vn fortissimo muro, e cõbattẽdo ostinati, tolsero ogni speranza à i Romani di potere entrar nella Città, e perciò (come si è detto) se n'andorno à Fiorenza. Successe la venuta de'Francesi in Italia, (alcuni dicono, che ve-

Astutia di Narsete.

nissero co i Romani) e non potendoli patire Aligerno, fè intendere à quei Romani, ch'erano rimasti nell'assedio; che desideraua ad ogni modo di abboccarsi con Narsete, per negotio che gli sarebbe stato gratissimo. Fù di ciò auuisato Narsete, e gli fè saluo condotto, acciò potesse andare à ritrouarlo. Si partì, e lo ritrouò in Rauenna, doue consignandogli le chiaui di Cuma, rese se stesso, e la Città tãto desiderata. Piacque in maniera l'inuito à Narsete, che lo riceuè con straordinarie carezze, e scrisse subito, che s'introducessero in Cuma i Romani, de' quali parte rimasero in quella ad habitare, e parte per luochi conuicini.

Cuma si rende à Narsete.

Delle statue ritrouate in Cuma. Cap. 30.

NEll'anno 1606. ritrouandosi D. Alfonso Pimentello Vicerè in questo Regno, il quale, come curiosissimo Principe, hebbe voglia (come scriue Capaccio) di hauer da Pozzuolo alcuna statua, per ornare il suo Museo ricchissimo di queste gioie dell'antichità. Fè parte del suo pensiero à Carlo Spinello, di buona memoria, che in quei luoghi teneua alcuni poderi. A questo prudente Caualiere venne in mente, che poco prima i lauoratori di quei territorij di Cuma, gli dissero, che arando haueano scouerti alcuni marmi, e che l'ha-

Ritrouamento di molte cose antiche in Cuma. Capaccio.

l'haueano tornati à coprire, per tema che l'Arciuefcouo di Napoli, ch'è padrone di quel territorio, dal tempo che la Chiefa di Cuma fù aggregata alla Napolitana, non l'impediffe, e voleffegli per fe. Ritrouauafi Arciuefcouo Napolitano Ottauio Acquauiua, al quale deliberarono di chieder licenza di poter cauare in quei terreni, ou'era già feminato, e cominciato à crefcere il grano, la quale con molta liberalità difpenfata tra due così gran Prencipi, cominciarono il lauoro, nè cauato hebbero otto palmi, che cominciarono à trouare ftatue, parte rotte, e parte intiere, con pauimento, e pareti laftricate di marmi bianchi, di colonne ftriate con freggi belliffimi, e cornicioni, tutti di lauoro corintio. Delle quali ftatue, dice il Capaccio, che alcune ve n'erano di Maeftro Greco, dal tempo che fù edificata Cuma; & altre di maeftri Latini, di tempo più baffo, quando Augufto conduffe le Colonie in Italia. Vi era dunque vn Nettuno, c'hauea i cerri della barba tinti di color ceruleo framezato ne i peli. Vn Saturno, ò Priapo, ch'ei fuffe, c'hauea in mano vn manico come fuffe di falce. La Dea Vefta con hafta. Vn Caftore nudo, col pileo, & vn poco di barba che gli fcendea fotto fotto il mento. Vn'Apollo crinito, c'hauea ne'piedi vn Cigno. Vn'Efculapio. Vn'Hercole con la claua, c'hauea anco vna corona
di

di pioppo. Vn Colosso di Ottauio Augusto, il più bello, e del più buon mastro, che potesse vedersi trà l'antichità. Vna bellissima Venere nuda. Due statue con vesti consolari. Vna Bellona con vn cimiero capricciosissimo. Vn Druso armato, c'hauea nel petto le sfingi cō iscrittione *Drusi Cæsaris*. Vna statua nō intiera di vn giouane, c'hauea la fronte attorniata di vna benda, & hauea vna sottilissima camicia, senza le maniche, con vna cintura tutta dipinta, onde molti lo giudicorno vn Mercurio, & altri vn Lottatore; vi erano anco molt'altre statue, le quali p esser guaste non si poteano così ben conoscere da gli antiquarij, ancorche tutto ciò, che appariua, era di eccellente maestro. E quel che importa è, che non si vedea pietruzza, nella quale non fusse alcuna cosa bella di scoltura, e particolarmente in vna fronde di quelle, che saliuano per li freggi d'vn picciol marmo, vi era scolpita vna picciola, ma diligentissima mosca, & in cert'altre frondi, vna cicala, che col muso suonaua vna fistola di Pan. Vn Satiro di basso rilieuo coricato, e mill'altre bellezze più bene rappresentate alla vista, che nello scritto. Quant'era là di sotto si hà da credere, che fusse vna gran loggia, della quale resta di vedersi l'altra metà, poiche l'Arciuescouo impedì che non si cauasse il rimanente, hauendo da vna parte vn tempio,

del

del quale appaiono la tribuna, & i merli delle ſtatue, e buchi da entrare nella parte ſotterranea. Il riſtoratore di queſto tempio non è dubio che fuſſe Agrippa, mentre che vi fù ritrouata vna inſcrittione di lettere grãdi, aſſai belle, che dicean così,

LARES. AVGVSTOS. AGRIPPA.

Et vn' altra.

POTESTATIS. D. AGRIPPA.

Ma in mezo à due pietre ritonde, fregiate vagamente intorno, vi erano due perſonaggi ſcolpiti, vn vecchio, & vn giouane, forſe padre, e figlio, con veſti conſolari, e con anelli nelle dita, con queſte parole.

C. SATRIO. C.F. C.SATRIO. C.F.
AMPIÆ. C. SATRIO. C. F. CILONI.
FORTVNATO. SATRI. LAVTO.
& più.
O. ET. FORTVNATVS.
IA. FIL. ET AMPIA.

Il che ci fà chiaramente comprendere (cōme dice il Capaccio) che non fuſſero ſtatue di Tiberio, e di Caligola, ſe bene chi l'hà detto non ſi ſarà auuiſto della inſcrittione.

Vi fù anco ritrouata vna baſe di marmo cō lettere picciole, del ſeguente tenore.

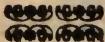
P. AVIVS. HEDVS.
D. D.

Cumani inuidiati.

Si hà, da presupporre, che tutto quel piano sia tanto ricco di statue, quanto il mar di Cuma è ricco di varij pesci. Onde per tutte queste cagioni fù chiamata Fortunatissima Città da Strabone, il qual vuole, che non per altro fusse nata la fauola de' Giganti ne' campi Flegrei, che per l'amenità di quel sito, e per la fertilità del territorio, all'acquisto del quale molti han gareggiato, e n'hebbero inuidia i Capuani, che loro diedero addosso in molte maniere, con molte qualità d'ingiurie. Ancorche tanta felicità fusse stata ritolta dalla calamità della peste, che vessandoli in varij modi, furono necessitati edificarsi per lo contorno altre Città.

Della Villa di Silla. Cap. 31.

DOpò che Silla depose la Dittatura, Satiato già l'animo suo nel dominare (come scriue Appiano Alessandrino) deliberò ridursi à quiete, & in solitudine, e menar il resto della sua vita in otio, & alla Villa, perciò si ridusse à Cuma alle sue proprie possessioni, doue dilettandosi della solitudine maritima, alcune volte attendeua à cacciare, per mantenersi nella sua buona natura,

ra, la quale era in lui ancor valida, e robusta. Dicesi che in sogno gli apparue vn Demonio, dal quale gli parue esser chiamato, & hauendo poi la mattina raccontato à gli amici suoi questo sogno, fece testamento, e la notte seguente fù assaltato dalla febre, & in pochi di finì il corso di sua vita; essendo d'età di 65. anni. Fù il suo corpo portato per tutta Italia, e finalmente condotto à Roma con vna lettica d'oro, fù con grandissimo honore sepolto.

Della Grotta della Sibilla.
Cap. 32

Grotta della Sibilla in Cuma.

DIſcendendo da Cuma nella parte, che guarda verſo Oriente, ſi vede il bel frõteſpitio della vera Grotta della Sibilla; la quale eſſendo deſcritta da Agatia, ſi è detto che cadde nell' aſſedio, che diede Narſete. Narra che d'ogni intorno era couerta, molto lunga, e ch' hauea molti penetrali fatti dalla natura, e che tutto il ſuo compreſo era

co-

come baratro. Giuſtino Martire ſcriue, ch' eſſendo venuto à Cuma vidde la grotta, ou' era vna gran Baſilica fatta di vn ſaſſo, opera degna di ammiratione, doue inteſe da i paeſani, che la Sibilla Italiana hauea reſo le riſposte, e che così haueano per traditione da i loro maggiori. Aggiunge di più, che nel mezo di detta Baſilica i Cumani gli moſtrarono tre lauatoi intagliati in pietra, ne i quali ſoleua ella lauarſi, e che dopò lauata, veſtitaſi vna camicia, ſe n'entraua nella più occulta parte della Grotta, ou'era vn picciol tempio, & iui giunta ſedea in vn'alto Trono oue poi promulgaua le ſorti. Afferma l'iſteſſo, che vidde nell'iſteſſo loco vn picciol tumulo di bronzo poſto in alto, doue ſi conſeruaſſero le ſue ceneri. Queſta rupe deſcriſſe Virgilio.

Giuſtino Martire in Cuma

Sibilla come ſi cōponea p gli Oracoli.

Exciſum Euboicæ latus ingens rupis in antrū.
Onde vogliono molti, che per la Grotta fatta da Cocceio nell'Auerno, per autorità di Strabone, veniſſe la Sibilla nel lago per interuenir ne'ſacrificij *Actuſq; infra Auernum Cumas vſque cuniculus.* Ma che la ſua vera ſtāza fuſſe queſta di Cuma.

Scriuono alcuni, che detta Sibilla fuſſe da Babilonia in Cuma venuta, e che fuſſe ſtata figliuola di Beroſo, che l'Iſtoria de' Caldei ſcriſſe: il che non è così, dice Virgil. nel 6. dell'Eneide, però che chiama queſta Sibilla

Virg. li. 6. Deiphoben figliuola di Glauco.

Deiphoben; & il padre Glauco,ch'era Sacerdote,& Indouino d' Apolline, e di Diana, il quale Glauco fù figliuolo d'Antedone Cumano, di cui fà mentione Martiale;onde s'ingannano quelli, che credono, che la Sibilla Cumea,e Cumana sia vna cosa istessa, perciò che la Cumea fiorì nel tempo che Troia fù da Greci rouinata, che fù à punto ne gli anni del mondo 1786.& anni 1175. auanti la Natiuità di Christo,della quale Virg. scriue. Ma la Cumana fù ne'tempi di Tarquinio Prisco, che fiorì ne gli anni del mondo 3355. innanzi Christo 624. ch'eran passati 136. dall' edificatione di Roma; tal che la Cumana fù dopò la Cumea anni 551. Questa Sibilla Cumana nacque nella Città di Cuma,e da Suida, e da altri ancora è chiamata Amalthea, e fù quella,che portò à vendere à Tarquinio Prisco, ò com'altri dicono à Tarquinio Superbo Noue libri, per li quali ella domandò 300. Filippei d'oro, ma parendo al Rè il prezzo essere grande,non gli volse,& ella sdegnata ne abbruciò tre d'essi; e di nuouo il seguente dì fece instanza se voleua Tarquinio comprare gli altri sei che l'erano rimasti, e dimandando il medesimo prezzo d'essi, parendo al Rè la dimanda più sciocca della prima, la schernì; onde di nuouo n'abbruciò tre de i sei: dopò l'altro giorno protestò à Tarquinio, che se non gli daua quel che l'hauea diman-

Martiale lib.4. epig.30.

Varrone, e Suida dicono, che fusse Tarquinio Prisco, il che afferma Lattantio Firmiano

mandato, che similmente abbruciarebbe quegli altri tre. Marauigliato di ciò il Rè della determinatione, e confidenza sua, parendogli in essi essere qualche gran misterio, comprò per quel prezzo i tre soli libri, li quali essendo serbati nel Campidoglio, fù trouato essere scritti in quelli tutt' i fatti, e potenza di Romani, per lo che furono cō maggior diligenza conseruati, e quando accadeua qualche cosa, ricorreuano à quelli per ogni loro consiglio, quasi ad vn'Oracolo. Dice Plinio, che detti libri nō furono più che tre, e che abbruciò ella i due, e per quell'vno gli diede Tarquinio quel che hauea per tre domandato, e che il terzo arse con il Campidoglio à tempo di Silla. Varrone graue scrittore, dice che la Sibilla che vendè i libri à Tarquinio fusse stata l'Eritrea. Martiano Cappella scriue, che in Cuma profetizò la Sibilla Eritrea, & anco la Frigia, per lo che si può credere, che quiui veniuano le donne profetesse per acquistare maggior perfettione, per causa dell' Oracolo d'Apolline, onde poi dalla città di Cuma furono chiamate Cumee, e Cumane.

Plin. lib. 13. c. 13.

De i nomi, numero, e patria delle Sibille. Cap. 33.

VArie, e diuerse sono l'opinioni de' Scrittori intorno il numero, nomi, e patrie

delle Sibille, perciòche alcuni furono, che d'vna sola Sibilla scrissero, alcuni di due, altri di tre, molti di quattro, di dieci, e di più. Molti han voluto, che fussero tante le Sibille, quanti furono i Gioui, gli Hercoli, e i Cupidini, come suole numerare la Grecia fauolosa, come accenna Cicerone ne'libri della Natura de i Dei. Quei c'han scritto d'vna sola, han voluto che fusse figlia ò di Apollo, e di Lamia, ò di Aristocrate, & Hidocle, ò di Crinagora, e Theodora: ma intorno alla patria han detto varie cose, mentre han detto, che fusse di Sardegna, di Rodi, di Libia, di Leuche, di Samo, di Gergitie, e di Eritre. Ma mentre si ragiona dell'Eritrea, non s'intende già q̃lla (come vuole il Capaccio) che chiama figlia di Faellone, di Epiro Zosimo, la qual da lui non è connumerata con altre, perche fusse Sibilla; ma perche pronunciaua alcuna volta alcuni Oracoli, per mezo de'quali Nicomede figliuolo di Prusia à richiesta d'Attalo fè guerra al padre. Della Gergitica scriue Stefano nella dittione Γέργις che fù fatidica, e che nella moneta de i Gergitici era scolpita insieme con la Sfinge per autorità di Flegone, e che fù nel Tempio di Apollo Gergitico sepolta.

Eritrea.

Gergitica.

Erofile.

Simmachia.

Quei c'han parlato di due Sibille, han detto che fussero Erofile Troiana, la quale fusse l'istessa con la Frigia, e con la Cumea, e Simma-

ma-

machia, la quale ancor che fusse nata in Eritre, nientedimeno scriuono, che vaticinò in Cuma. Plinio fà mentione di tre sole Sibille, vna delle quali collocò nel foro Romano Pacucio Tauro Edile della Plebe, e due altre cõsacrò M. Valerio Messala Augure. Di queste vna fù stimata la Cumana, la quale fiori in Cuma nell'olimpiade cinquantesima, e che offerì (come di sopra) i libri à Tarquinio. L'altra è la Delfica, che visse prima de i tempi Troiani. La terza è l'Eritrea chiamata Herpili, che visse dopò l'incendio di Troia; per quel che appartiene alle tre Sibille, lo Scholiaste d'Aristofane nella Comedia detta Vccelli, vuole che quell' Autore nominasse la prima sorella d'Apollo; la seconda Eritrea; la terza la Sardiana.

Eliano ne nominò quattro, la Sardiana, l'Eritrea, la Samia, e l'Egittia. Altri aggiũgono la Giudea, e la Cumea: Varrone citato da Lattantio Firmiano dice, che furono dieci, la Delfica, l'Eritrea, la Cimmeria, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Libica, la Persiana, la Frigia, e la Tiburtina. Hor fra tutte queste scriue il Panuinio, che la nostra (della quale habbiamo ragionato) deue più tosto chiamarsi Cimmeria, che Cumea, mentionata da Neuio ne i libri che lasciò scritti della prima guerra Punica; e L. Pisone Censorio negli Annali. Aristotile nel lib. de Ad-

mi-

mirandis Auditionibus ſcriue, che in Cuma, Città ,d'Italia in loco ſotterraneo, lunghiſſimo tempo viſſe la Sibilla, che fù vergine, e che eſſendo ella Eritrea, da quei del paeſe fù detta Cumea, da altri Melacrena, e che i Prefetti del loco eran chiamati Leucadi. Queſta iſteſſa vuole Martiano, che fuſſe nata nel territorio Troiano, e Varrone in Cimmerio città di Campagna: Ma quella che Cumana ſi dimanda, fù per nome detta Amalthea, ò Herofile, ò Demofile, la quale i noue libri de gli Oracoli, ò pur tre, ò pur vno, hauendo bruciato gli altri (come di ſopra) diede à Tarquinio. Solino ſcriue, che'l ſuo ſepolcro à ſuoi tempi ſi vedea in Sicilia, per lo che vna fù detta Cumea, perche vaticinò in Cuma, benche altroue fuſſe nata, con la quale hebbe cõgreſſo Enea, e fù chiamata Δημὼ cioè Demò, per quel che ſcriue Pauſania, per autorità di Hiperoco ſcrittore Cumano nel 10. lib. dal quale ancora dice eſſere ſtato ſcritto, che i Cumani moſtrauano vna picciola vrna di pietra dentro il Tempio d'Apollo, nella quale l'oſſa della Sibilla ſi conſeruauano, e l'altra fù detta Cumana, la quale hauendo poi origine da Cuma viſſe lungo tempo dopò.

Della

Della Città di Linterno, e perche si chiami hora la Torre di Patria. Cap. 34.

FRa Cuma, e Volturno si veggono le rouine dell'antica Città di Linterno, già colonia de'Romani, per mezo 'a T rre di Patria; la qual par c'habbi quel nome riceuuto dall'antico successo del loco, he fù nobilitato per lo rimanente della vita, ch' iui fè Scipione

pione Maggior Africano, dopò c'hebbe preso volontario essilio dalla sua patria; secondo scriuono Strabone, Seneca, T. Liuio, Valerio Massimo, Appiano Aless. Pomponio Mela, Plutarco, Tolomeo, e S. Antonino nella prima parte delle sue Croniche. Costui essendo maltrattato da i suoi cittadini, che esso hauea difesi da nimici; sdegnato di tanta ingratitudine, quiui si ritirò, e visse senza mai pēsare di ritornare alla sua patria, e morendo finalmente, dicono che in questo luogo fusse sepolto, con il seguente verso nel suo sepolcro, alludendo all'ingratitudine de' Romani.

Ingrata patria ne quidem ossa mea habes.

Onde si giudica che il luogo, e Torre, hoggidì Patria detta, sia stata eretta, oue fù il detto sepolcro, e che distrutto Linterno da Vandali nel 455. rimanesse della sudetta inscrittione solamente la parola (Patria) che fin'hora quel luogo cosi è detto.

Scriue Plutarco, ch'era ta[illegible]a la fama delle cose fatte da Scipione, che douunque egli andaua, si tiraua sempre addietro vn concorso grande di persone, e che mentre egli staua à Linterno, alcuni corsari gli andarono à far riuerēza, solo per veder così grand'huomo, e ꝑ toccar quella mano nobilissima per fede, e per vittorie. Plinio nel 16. lib. al cap. vltimo

della

della ſua natural Hiſtoria, dice, che fin'al ſuo tempo in Linterno ſi ritrouauano dell'oliui piantati da Scipione Africano, e che vi era vn mirto di notabil grandezza, ſotto il quale era vna caua habitata dal Dragone cuſtode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata queſt'altra, che dicono gli habitatori del Mōte Maſſico, eſſere in vna certa ſpelonca di detto monte vn Dragone, ch'ammazza, e diuora chiūque ſe gli auuicina, per lo che quello ſi chiama Monte Dragone, & il Caſtello che vi è ſopra ſi chiama la Rocca di Monte Dragone. Ma ritornando à Linterno, dico che fra le rouine di quello è vn fonte, la cui acqua ſi legge, che inebriaua, ma al preſente haue il guſto d'acqua dolce, e pura, e non fà il detto effetto, anzi beuendola ſana la doglia di teſta.

Il fine dell'Antichità di Pozzuolo.

Epitaffij, & inscrittioni ritrouate in Pozzuolo, Cuma, Baia, Miseno, e luoghi conuicini in diuersi tempi. Cap. 35.

In Pozzuolo.

I

IMP.CÆSAR.DIVI.ADRIANI.FIL.DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOS. DIVI. NERVAE.PRONEPOS.T. AELIVS. ADRIANVS.ANTONINVS. AVG.PIVS. PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESIG. III. PP. OPVS. PILARVM. VI. MARIS. CONLAPSVM. A. DIVO. PATRE. SVO. PROMISSVM. RESTITVIT.

2

DD.NN.IMP.CAES.TRAIANVS.PP. INVICTVS. AVG. MVRIS. CVRIONEN. AEDIFICIIS. PROVIDENTIA. SVA. INSTITVTIS. ATQ. ERECTIS. PORTAM. PVTEOLANORVM. HERCVLEAM. VOCARI. IVSSIT.

3

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS.SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVGVSTVS. ARABIC.ADIAB.PARTHICVS.MAXIMVS. TRIB.POT. IX. IMP. XII. COSS. II. PP. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. AVG.

AVG.TRIB.POT.IV.PROCOS.E. .....
VIAS. RESTIT. A PVTEOL......

4

IMP. CAESAR. D. NERVAE. F. NERVA. TRAIANVS. GERMANICVS. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS. IIII. P. INCHOATAM. A. D. NERVA. PATRE. SVO. VIAM. PERFICIENDAM. CVRAVIT.

5

L. CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM. AVGVSTO. CVM. ORNAMENTIS. D.D.

6

L. COCCEIVS. L. C. POSTVMI. L. AVCTVS. ARCHITECTVS.

7

HERCVLI. GYLIO. INVICTO. SANCTO. SACR. VOTO. SVSCEPTO. L. CRASSVS. DE. SVO. FECIT.

8

IOVI. CVSTODI. SACR. EX. INDVLGENTIA. DOMINORVM. SVCCESSVS. PVBLICVS. MVNICIPIVM. . . . . . . SER. AEDEM. CVM. PORTICIBVS. A. SOLO. SVA. PEC. FECIT. ITEM. MENSAM: ET. ARAM. D. D.

9

PRO. SALVTE. ET. VICTORIA. AVGVSTORVM. DEO. MAGNO. GENIO. COLONIAE. PVTEOLANORVM. ET. PATRIAE.

24

GEN. COL. PVT. P. ACILIVS.
HERMERON.

25

SANCTISSIMO. DEO. PATRI.
EX. VOTO. CONSVMMAVIT.
IVLIVS. SECVNDVS. FAONIVS.

IN CVMA.

1

T. IVLIVS. BALBIVS. FRATER.
VNA. CVM. FILIIS. SVIS.
ET. COHEREDIBVS.
SORORI DVLCISSIMÆ

2

S. P. Q. NEAP.
DD. L. ARRVNTIO. L. F.
GAL. BAEBIO. CENSORIBVS.
REIPVBL. NEAP.

3

HIC.EST.POSITA.ALBVCIA.BLESILLA
RARI. EXEMPLI. FEMINA.
QVÆ. VIX. ANN. XXX. M. VI. D. XIX.
DVLCISSIMÆ. CONIVGI. FECIT.

4

ANTIGONVS. GERMANICVS. QVI.
VIX. AN: XVI. C. LÆCANVS. EQ.
SING. CAES. ARGENTARIVS.
HERES. PIENTISSIMO. AMICO.
TITVLVM. FECIT.

5

T. ANNIVS. CLAVDIVS. V. F.
SIBI, ET. FAVSTINAE. CASSIAE.
PATRONAE. ET POMPEIAE. CAL-
PHVRNIAE.LIB. CONIVGI. CHARISS.

6

SOLI. INVICTO, ET LVNÆ.
ÆTERNÆ.
Q. MINVC. . . . . PARAT. DEO.

7

IMP. CÆSARI. VESPAS. AVG. PONT.
MAX. TRIB. POT. III. IMP. IIX. PP.
COS. III. DES. IIII. SEN. PVTEOL.
QVOD. VIAS. VRBIS. NEGLIGENTIA.
SVPER. TEMP. CORRVPTAS.
IMPENSA. SVA. RESTITVIT.

8

IOVI VICTORI TREBONIVS. GALLVS
CONS.PORTICVM. EX. VOTO. FECIT.
DEDICAVIT. X. K. MAIAS.
APIC. ANNIO. M. ATI. . . . COS.

9

SANCTISSIMO. HERCVLI. INVICTO.
DO. . . . . . L. L. ARGYRIVS. LA-
NARIVS H. . . . . S. P. D. D. DE-
DICAVIT. KAL. IVL.
. . . . SEX. VTVL. COSS.

10

AVGVSTO. SACRVM.
ET. GENIO. CIVITATIS.
PVTEOL.

11

LARES. AVGVSTOS. AGRIPPA.

12

POTESTATIS. D. AGRIPPA.

 C. SA-

13

C. SATRIO. C. F. C. SATRIO. C. F.
AMPIAE. C. SATRIO. C. F. CILONI.
FORTVNATO. SATRI. LAVTO.

14

O. ET. FORTVNATVS.
IA. FIL. ET. AMPIA.

15

P. AVIVS. HEDVS.
D. D.

IN BAIA.

1

D. M.
PVPIAE. CELSAE.
VIX. ANN. XXVII.
MATER. INFELICISSIMA.
FECIT.

2

TVCCIAE. DIIS. CRISEIA.
SP. FIL. MANIBVS. SP.
CLEOPATRAE. CN. COSSVTIO. . . . .
ATIMETO.
PAENVIARIO.

3

CVNINAE. FELICI. SACR.
CLAVD. HELP. . . . . . . D. D.
DIS.

4

DIS. SECVRITATIS.
P. DECIVS. EVSCHEMVS.
ANTISTES.
SANCTI. SYLVANI.
ANNVM. AGENS. XVI. FECIT.
SIBI. B. B.

5

DIS. MANIBVS.
POBLICOLAE. ALBANAE.
C. CANVLEIVS. L. F.
CON. B. M. V.
A. . . . . XII.

6

D. M. S.
Q. NAVINI. FELICIS.
CONIVGI. OPTIMO.
VIXIT. ANN. XVI.
MENSIBVS. VIII.
DIEBVS. XIIX.
DOMITIA. FORMIANA.
BENE. DE. SE. MERITO. FECIT.

7

DIS. MAN.
PVBLICAE. BASSILLAE.
L. . . ERGILIVS. . . . . . .
VXORI
OPTIMAE. SANCTISSIMAE.
CHARISSIMAE. FIDELISSIMAE.
ET. SIBI. POSTERISQ. SVIS.

8

PRO. SALVTE ... DD. NN. AVGG.
APOL. DEFENSOREM.
...... NIO. EX. VOTO P.
....
.... DE STIP. X. VI.
MIL. COH. ....
....

IN MISENO.

1

DIS. MANIBVS.
P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS EX. C.
SEPVLCHRI. ET. ITINERIS. I. NERONI.
P. XI. IN. AGR. P. XXXIII. ET. POE-
NA. EXCEPTA. HS. XX. ET. P.
ALFENO. RVSTICO. ET. ALFENAE.
P. L. LITE. LIBERTIS. LIBQ. POSTERISQ.
EIVS.

2

VETTIA. PAVLINA.
FECIT. SIBI. ET. FAVSTINAE.
PROXIMAE. SORORI. SVAE.
CHARISSIMAE. ET. PIISSIMAE.
LIBERTIS, LIBERTABVSQ.
SVIS, POSTERISQ. EORVM.

TI.

3

TI. CLAVDIO. ILO. PRÆFECTO. CLASSIS. PRÆTORIÆ. MISENI PVB. PROC LVDI. MAGNI PROCO. CLAVDII. DACII. PROCOS. XX. HEREDITALIVM. PRÆF. VEHICVLORVM. PROC. CLAVDIA. ALEXANDRIN. PRÆF. TRIB. LEG. VII. CLAVDIÆ. PIÆ. FIDEL. PRÆF. CON. II. GALLORVM. PRÆF. CON. II. BOSPHORANORVM.

4

D. M.
COMINI. SOTERI. QVI.
VIXIT. ANNIS. OCTOGINTA.
COMINA. FLORA. FILIA. ET.
COMINA. BENERANDA. PATRONO.
BENEMERENTI. F.

5

IVLIÆ. AVG. IMP. CÆS. L. SEPTIMII. SEVERI. PERTIN. AVG. PII. PARTHICI. ARABICI, ET. PARTHICI. ADIABENICI. P. M. TRIB. POT. III. *IMP. V. COS. II. PP.*

6

IMP. CÆS. L. SEPTIMII. SEVER. PII, PERTINACIS. AVGVSTI. ARABICI. ADIABENICI. PARTHICI. M. TRIBVNITIA. POTESTATE. VII. IMP. XI. COS. II. ET. IMP. *CÆS. M. AVRELII. ANTONINI. AVG. TRIB. POT. DOMINO.*

INDVL.

INDVLGENTIIS. ORDO. P. Q. NEAPOLIT. . . . . DD.

7

DIIS. MANIBVS.

MORS. VITÆ. CONTRARIA. QVÆ. VELOCISSIMA. CVNCTA. CALCAT. SVPPEDITAT. RAPIT. CONSVMIT. MELLIFLVE'. DVOS. MVTVO'. SE. STRICTIM, ET. ARDENTER. AMANTES. HIC. EXTINCTOS. CONIVNXIT.

8

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI. D. NERVÆ. PRONEP. ÆLIO. ADRIANO. ANTONINO. AVG. PIO. PONT. MAX. TRIB. POT. V. IMP. II. PP. CONSTITVTORI. SACRI. CERTAMINIS. SELASTICI. SOCII. POPVLARES. LICTORES, DENVNCIATORES. PVTEOLANI.

9

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERANVS. EX. CLASSE. MISENIS. MIL. AN. XXVI. SIBI, ET. CONIVGI. SVÆ, ET. LIBERTIS, LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM.

D. 10 M.

L. SVLFVCIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MILES. CLAS. PR. MISENATIVM. MILIT. ANN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS, VIX. ANN. L. ANTONIA. THEODOTE. SOROR. F.

D. M.

11

D. M.

C. SENIO. SEVERO. MANIPLARIO. EX. III.
FIDE. NAT. BASSVS. VIXIT. ANN. LVI.
MILIT. ANN. XXVI. M. ÆMILIVS.
DOLENS. HERES. B. M. FECIT.

12

D. M.

T. PETRONI. . . . . CELERIS. NAT. ALEX.
EX. III. ISIDE. VIX. ANN. XL. MILIT.
ANN. XVII. TITIVS. AQVILINVS.
EPIDIVS. PANSA. III. ISIDE.
N. B. M. FECERVNT.

13

D. M.

C. IVLIO. QVARTO.
VET. EX. PRÆT. N. GALLO.
CÆCILIVS. FELIX. S. ICONIA.
HERACLIA. S. ET S.

IL FINE.

Nel

NEL ristamparsi della presente opera, mi occorse gli giorni addietro di andare à Pozzuolo per alcuni miei negotij; oue essendo venuto in ragionamento con l'Illustrissimo D. F. Lorenzo Mongioio Arciuescouo Galatino, del Conseglio di S. M. Cattolica Secretario, e Vescouo di detta Città di Pozzuolo, molto mio padrone, e di molto tẽpo, della marauigliosa virtù dell'acqua de Cantarelli presso il Palazzo della Sign: Marchesa della Valle, volse Sua Signoria Illustriss. che per publico beneficio la descriuessi nel fine, non essendoui altro luogo, atteso si ritrouauano stampati li fogli de' Bagni, de' quali si è discorso à i loro luoghi. Quell'acqua, dice egli, hauer sanato molti dall' infiammatione del fegato, e fra gli altri vn Monaco del Monasterio di S. Maria di Monte Vergine di Nap. nominato il P. D. Martiano Siluestri, il quale teneua lacerate tutte le mani, le gambe, e la faccia; Costui hauendo visto, che tal'acqua gli era gioueuole, cõ applicarla con le pezze sopra l'vlcere, fè pensiero beuerla per molti giorni, per lo che diuenne sano, senz' esserli più ritornata tale accessione. E che vn suo Cameriero anco nominato D. Croce di Colanero, ch'era stato 40. giorni infermo, con vrinar sempre sangue, è marcia putrida, con bere l'acqua predetta venne in se, che si teneua per morto, e fra pochi giorni si rettificò l'orina,

rina, e si guarì. Mi soggiunse anco, che essendo egli andato in carozza per diporto insino al sudatorio di Frittola (detto dal volgo Tritola) gli venne volōtà di bagnarsi in quell' acqua, oue i Medici di Salerno (come habbiamo ragionato al suo luogo) guastarono l'inscrittioni delle sue virtù, e che fattosi spogliare da'seruidori, calò giù nel Bagno, e nel ritornare à casa vrinò vna pietra, di modo tale, che credeua essersi rotto il vaso da vrinare. Le cui esperienze dourebbono insegnarci à seruircene di tali rimedij; e che non biasimino i rimedij di Pozzuolo, atteso non li pigliano col metodo conueniente, perche si dourebbe preuenire il rimedio cō pigliar l'aria, e dopò pigliata, confirmar l'istesso rimedio con l'aria stessa, e non come fanno disordinatamente per otto giorni, e questi con mille dissolutioni di māgiar frutti, e bere anneuato. Mi affermò anco, che l'aria sola hà sanato molte persone per essere purificata; e che ciò sia il verò, si vede sù i tetti delle case di detta Città, che non vi nascono herbe, nè si vede nebbia, come nell'altre parti conuicine si vede hauere, e che le mofete, che dicono offendere assai le cōplessioni, per esserno ignee, e vicino la Solfatara, non calano di sotto, ma suaniscono di sopra à S. Gennaro, oue sono i Padri Capuccini.

In quāto all'acqua, che si beue in Pozzuolo,

lo, vuole che sia della migliore che si troua, e che questa non sia la millesima parte dell'acqua originaria della fontana, poiche si veggono i vestigij de gli condotti in tutte quelle colline, così grandi come quelli di Roma; & in particolare in vn luogo dell'Accademia di Cicerone, detto dal volgo *Olipa*, che in Greco vuol dire *Omnia*, quasi che nell' insegnar Cicerone haueа detto ogni cosa, questo è auuenuto per la poca cura degli huomini del paese, essendo di tempo in tempo cadute di sopra timpe tali, che hanno occupato il corso, come affermano hauer visto alcuni, che sono entrati in essi condotti, e sentito il rumore dell'acqua, e si vede, che tutta quell'acqua, che si perde và à sboccare in molte parti al lido del mare.

LAVS DEO.